

DXIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedo	24955
Disegno di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	24955
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3184).	24955, 24980, 25007
PRESIDENTE	24955
BIANCHI GERARDO, <i>Relatore</i>	24955
SPALLINO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	24960
FRANCAVILLA	25005
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	25007

Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (3184).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gerardo Bianchi.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni relatore replicando al termine di una discussione di bilancio ha dei limiti, che gli sono imposti dagli aspetti che egli deve trattare e che sono principalmente aspetti tecnici, sia pure in una accezione generalissima. Anch'io, perciò, mi atterrò a questi limiti, mantenendo la mia risposta nel tono e nell'ambito degli argomenti della relazione: salvo alcuni punti sui quali devo necessariamente intrattenermi, anche se da me non svolti, per dovere di risposta ai colleghi che ne hanno parlato.

Quasi tutti i colleghi intervenuti hanno parlato — più o meno ampiamente — della riforma strutturale del Ministero. Alcuni si sono pronunciati a favore di tre aziende autonome nell'ambito del Ministero stesso: ad esempio, gli onorevoli Francavilla e Fabbri; altri si è pronunciato a favore di un'unica azienda, come l'onorevole Giuseppe Amadei; altri, infine, come l'onorevole Armato, hanno posto il problema di decidere prima quale sia la soluzione scelta per l'organizzazione dei telefoni e, in base ad essa, determinare poi la riforma di struttura del Ministero.

Nella relazione ho anch'io espresso una preferenza: ma soprattutto ritengo che elementi basilari di ogni riforma strutturale siano la funzionalità e l'economicità dei servizi. Il numero delle aziende deve essere pertanto deciso tenendo fermamente presenti que-

La seduta comincia alle 9,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 ottobre 1961.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Repposi.

(*È concesso*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente provvedimento approvato da quella IV Commissione:

« Norme sul servizio vestiario dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (3336).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

sti due elementi fondamentali; in altre parole, non è il numero delle aziende che deve far decidere della diversa struttura funzionale, ma è la migliore funzionalità che deve far scegliere il numero delle aziende.

Ritengo che questo sia anche il parere dell'onorevole ministro; ma a questo proposito mi sia consentito aggiungere che la relazione al decimo convegno nazionale dei dirigenti postelegrafonici, per essere veramente completa ed obiettiva, avrebbe dovuto non soltanto prospettare l'ipotesi di una ripartizione del Ministero in tre aziende, ma anche quella di due e di una sola azienda, e inoltre di ognuna di esse doveva obiettivamente mostrare pregi e difetti. Solo così, con l'ampia discussione che ne sarebbe derivata, si poteva offrire al ministro e di conseguenza al Parlamento un ampio e completo materiale per un sereno ed obiettivo giudizio di scelta. Mi sia consentito aggiungere qui (sia detto per inciso) che non può essere compreso fra questi elementi di giudizio e di scelta il timore che si dice abbiano i dipendenti di qualche servizio di perdere le loro attuali migliori condizioni dal punto di vista finanziario, di fronte a colleghi di altri servizi; caso mai questa potrebbe essere una nuova, ottima occasione per i nostri colleghi sindacalisti per far sì che coloro che si trovano in condizioni inferiori dal lato finanziario possano essere portati ad un livello più alto.

Gli onorevoli Fabbri e Sammartino si sono particolarmente soffermati su alcuni aspetti del bilancio. L'onorevole Sammartino ha fatto il rilievo, a mio avviso pienamente giustificato, che il modo in cui il bilancio viene attualmente compilato non è adeguato alla nostra situazione ed alle nostre necessità. Lo stato di previsione che oggi si discute è stato compilato circa un anno fa; ora l'evoluzione della tecnica nel periodo in cui viviamo produce conseguenze tanto rapide e violente, che lasciar intercorrere un periodo così ampio fra impostazione e approvazione di un bilancio (particolarmente di un bilancio come quello in esame) significa rendere troppo fallaci le previsioni che devono essere fatte. Per questo l'onorevole Sammartino ha proposto di modificare nel tempo la compilazione del bilancio delle poste, e ritengo che tale proposta debba essere presa in attenta considerazione.

Ugualmente in considerazione deve essere preso il rilievo mosso dall'onorevole Fabbri, secondo il quale le voci dell'entrata e della uscita, come totale, non corrispondono alla realtà. Al titolo primo della spesa ordinaria (sezione settima, paragrafo secondo) infatti

noi possiamo leggere, alla voce « trasferimenti all'entrata ordinaria », la cifra di oltre 7 miliardi; allo stesso modo al titolo secondo dell'entrata straordinaria (sezione quinta), sotto la dizione « trasferimenti interni », noi leggiamo la stessa cifra. In conclusione, ciò vuol dire che il totale delle entrate straordinarie, che dal bilancio risulta essere di 24 miliardi, è in realtà di 17 miliardi, mentre il totale delle spese ordinarie, che risulta di 187 miliardi e mezzo, è invece in realtà di 180 miliardi e mezzo.

Indiscutibilmente questa impostazione è oggi necessaria, data la natura del bilancio e delle norme che lo regolano, come del pari è evidente che in tutto ciò non vi è nessuna responsabilità da parte del Ministero né del ministro delle poste.

Devo ricordare ai colleghi che presentatore del bilancio delle poste e telecomunicazioni è il ministro del tesoro di concerto con quello del bilancio. Per operare le auspiccate riforme è necessario che vengano modificate le norme di legge fino ad oggi in vigore sulla compilazione dei bilanci stessi. Mi si consenta però di aggiungere qui che su questo punto è bene avere idee precise per stabilire chiaramente ciò che vogliamo. Se il ministro delle poste e delle telecomunicazioni deve avere una o più aziende autonome amministrate con criteri economici, sarà necessario che i bilanci vengano fatti in maniera adeguata e corrispondente a quei criteri. Io ritengo che in tal caso la nostra discussione sarebbe impostata su elementi ben diversi e i giudizi che ne deriverebbero, a mio avviso, sarebbero pure molto differenti.

Uno degli argomenti che ha più attirato la attenzione degli oratori intervenuti nel dibattito è quello del banco-posta. L'onorevole Francavilla, chiedendo l'istituzione di una azienda autonoma per il servizio del banco-posta, mi ha chiesto qualche cifra a proposito dei risparmi postali, ed io mi permetto di far notare che l'allegato numero 3 della relazione contiene i dati che egli desiderava. Poiché però questi dati sono, necessariamente, al 30 giugno 1961, posso ora fornirgli i dati al 30 settembre 1961: libretti di risparmio accesi 7.800.000, credito giacente lire 369 miliardi, oltre agli interessi; buoni postali fruttiferi accesi 44.600.000, credito giacente lire 1.780 miliardi, oltre agli interessi.

Per quanto riguarda la proposta di ampliare la attività del banco-posta con nuove funzioni di credito, è mio parere che non si debbano far compiere tipiche operazioni e funzioni bancarie alle aziende postali. Del re-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

sto, l'osservazione fatta da un collega sulla difficoltà stessa di incassare un bollettino di conto corrente postale o un vaglia postale (osservazione che condivido, come ho già accennato nella relazione), dimostra praticamente l'impossibilità che la posta possa sostituirsi alla banca. Rilengo quindi che non convenga fare mescolanze innaturali.

Nella discussione di questo bilancio vi è stato un punto dell'intervento dell'onorevole Francavilla che richiede un cenno tutto particolare. Egli ha detto alla Camera che nel 1959 vi è stato un tentativo di corruzione nei confronti di alcuni dei massimi dirigenti del Ministero delle poste. Secondo quanto è stato detto, invece, da un altro collega, l'onorevole Canestrari, la cosa si presenta ben diversamente da come era stata prospettata dal collega comunista. Ma ad ogni modo il pronto e deciso intervento del ministro Spallino, che ha portato la cosa di fronte alla magistratura, ponendo ciascuno dinanzi alle proprie responsabilità, ha nettamente stroncato fin dal suo nascere il tentativo di speculazione politica che la cosa poteva generare.

Ora, con l'intervento della magistratura, noi possiamo essere certi che in questo caso, come per il caso di furto dei pacchi assicurati a Roma ferrovia, sarà fatta piena giustizia e saranno accertate le responsabilità con la punizione degli eventuali colpevoli, come è nostro vivo desiderio, ma non sarà possibile portare l'episodio sul piano dello scandalo politico.

Mentre desidero aggiungere, a titolo personale, che sono convinto dell'onestà dei dirigenti indicati dall'onorevole Francavilla, devo anche rilevare che il modo da lui usato per lanciare sospetti sul ministro ed i suoi collaboratori più diretti, prima che ad essi, è divenuto un'offesa a tutto il personale dipendente dal Ministero. Io protesto per questo modo di agire e lo respingo nettamente, per difendere il buon nome e l'onestà di tutti i lavoratori che dipendono dal Ministero stesso: anche se non mi fa meraviglia quanto è avvenuto, dati i ben conosciuti sistemi dei comunisti, ch'è sono disposti a fare anche peggio, pur di raggiungere i loro fini.

Ma ieri qui è stata fatta un'altra, ed a mio avviso più grave denuncia, sulla quale richiamo la particolare attenzione dell'onorevole ministro e di tutto il Governo. L'onorevole Armato ha detto che lo stesso onorevole Francavilla in sede di Commissione avrebbe dichiarato che il partito comunista è presente ovunque, anche nella N.A.T.O.

Signor ministro, io non pretendo da lei una risposta, né tantomeno una risposta immediata, tanto più che la cosa non è di sua diretta pertinenza perché riguarda il ministro della difesa, ma interessa anche lei come membro del Governo ed è naturale che io le faccia una domanda che vuole essere, più che altro, un avvertimento. E fondata la denuncia fatta dall'onorevole Armato? Difendersi dal comunismo, come sappiamo, non vuol dire non volere che un altro partito vada al Governo del nostro paese, ma vuol dire soprattutto e prima di tutto salvare il nostro paese e noi stessi da una dittatura la cui storia è fatta di tante, di troppe pagine macchiate di delitti e di sangue.

Non è certo possibile al relatore seguire poi l'ampio intervento dell'onorevole Fabbri in tutti i suoi particolari; né ciò, d'altra parte, sarebbe suo compito e dovere. In ogni modo mi sia consentito rilevare come esso contenga diversi giudizi positivi nei confronti dell'azione svolta dal Ministero, non solo laddove esso consente con l'azione svolta dal ministero stesso, ma anche dove prospetta soluzioni concrete basate sullo stato di fatto e quindi meritevoli di considerazione.

Insieme con questo, però, è mio dovere notare le contraddizioni di alcuni suoi rilievi e critiche, almeno nella forma in cui sono stati presentati. Ad esempio, egli ha detto che l'azienda postale deve funzionare secondo principi di economicità, ma subito dopo rileva, criticandolo, che l'ammodernamento degli impianti e la meccanizzazione vengono a ricadere sull'utente.

Qui, onorevole Fabbri, bisogna scegliere: se dobbiamo seguire il criterio dell'economia per le aziende dipendenti dal Ministero delle poste, tutte le spese del servizio devono essere pagate dagli utenti: non nel senso dello sfruttamento capitalistico nella ricerca del maggior utile possibile, ma nel senso che essi devono sostenere tutti i costi pertinenti al servizio. Se invece non si vuole seguire un criterio economico, allora il costo deve essere sostenuto dalla collettività, cioè da tutti i cittadini, dato che quel costo è insopprimibile.

Un altro rilievo che forse l'onorevole Fabbri non avrebbe fatto se appena egli si fosse soffermato un po' più attentamente sul dettaglio delle voci pertinenti al capitolo esaminato, è quello relativo alla riduzione di 5 milioni sullo stanziamento per l'istruzione professionale.

L'onorevole Fabbri infatti sa bene che il capitolo 95 tratta della sola istruzione professionale inerente ai servizi di telecomunicazioni, ma che il grosso delle spese a tale titolo è

sostenuto dall'Istituto superiore postelegrafico, che organizza e svolge i corsi di istruzione. Proprio per questo motivo lo stanziamento dell'articolo 1 di detto capitolo, già di 5 milioni, restava quasi del tutto inutilizzato da parte del servizio VI che avrebbe dovuto spenderlo e non ne aveva l'occasione. Perciò, ad evitare che somme notevoli andassero in economie, quest'anno lo stanziamento è stato ridotto a un milione, corrispondente alle effettive necessità. Sull'articolo 4 del capitolo stesso lo stanziamento è sceso da 10 a 7 milioni, ma con ciò non si sono ridotte le somme effettivamente destinate all'istruzione professionale. Infatti, vi facevano carico in passato...

FABBRI. Se quelle somme non le avete utilizzate non è certo colpa nostra, ma del Governo.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. ... i corrispettivi sotto forma di premi alla commissione di esame per il certificato internazionale di radiotelegrafisti, nonché per il personale di sorveglianza e di verifica che collaborava agli esami nelle diverse sedi d'Italia. In relazione alle vigenti direttive per la soppressione dei premi, lo stanziamento è stato ridotto. Infine, lo stanziamento dell'articolo 5 del medesimo capitolo...

FABBRI. Ella non conviene con me che i fondi stanziati sono pochi per l'istruzione professionale?

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. Le darò alla fine una risposta. Infine, lo stanziamento dell'articolo 5 del medesimo capitolo è sceso da 5 a 4 milioni perché, stabilizzatisi ormai il numero e l'organizzazione delle stazioni radio, la somma è stata ritenuta sufficiente. La diminuzione complessiva del capitolo 95 sarebbe perciò di 8 milioni, se non vi fosse stato compreso l'aumento di 3 milioni sull'articolo 6 relativo a contributi al Consiglio nazionale delle ricerche e ad altri enti.

A giustificazione di un fatto come quello rilevato dall'onorevole Fabbri, può dirsi che il bilancio nel testo della Camera non reca il dettaglio che ora ho riportato e che si trova nel testo del bilancio stesso redatto dal Ministero delle poste. Ma un postelegrafico qualificato ed autorevole come l'onorevole Fabbri poteva, volendo, accertarsi della cosa...

FABBRI. Io dico che sono pochi.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. Quindi, quella giustificazione per lui non può valere.

Data però l'importanza che riveste questo argomento della preparazione professionale di cui ha parlato con una precisa richiesta, anche l'onorevole Canestrari, ritengo opportuno sottolineare l'incremento delle spese per

il funzionamento dell'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni. Nei due esercizi 1960-61 e 1961-62 si sono avute le seguenti variazioni sulle previsioni: capitolo 116, relativo all'Istituto superiore ed all'istruzione professionale: articolo 1, per il funzionamento dell'istituto: esercizio 1960-61, lire 110.000.000; esercizio 1961-62, lire 350.000.000; articolo 2: istruzione professionale: 1961-62, 417.500.000; 1961-62, 355.000.000.

In realtà, però, durante l'esercizio 1960-61 fu effettuato uno storno di 140 milioni dall'articolo 2 all'articolo 1 e perciò in effetti si ebbero le seguenti spese: articolo 1, lire 110.000.000, più 140.000.000, totale 250.000.000; articolo 2 417.500.000, meno 140.000.000, totale 277.500.000.

Di conseguenza, nel 1961-62, a confronto dell'esercizio 1960-61, sull'articolo 1 si hanno cento milioni in più, corrispondenti al maggior fabbisogno di attrezzature per l'ampliamento dei locali dell'istituto; sull'articolo 2 si hanno 77 milioni e mezzo in più per l'istruzione professionale.

Come vede, onorevole Fabbri, vi è stato un maggiore stanziamento per l'istruzione professionale. Sono d'accordo però con lei nel dire che l'argomento meritava l'attenzione che tutti gli abbiamo dedicato.

Telefoni. Molti colleghi hanno parlato dei telefoni e delle varie aziende che ad essi sono pertinenti: chi, come l'onorevole Russo Spina, invitando alla prudenza e alla gradualità se vogliamo giungere all'azienda unica delle telecomunicazioni; chi parlando senz'altro di nazionalizzazione immediata, come gli onorevoli Francavilla, Fabbri e Calvaresi; chi, come l'onorevole Sangalli, proponendo di mantenere lo *status quo*; chi infine, come l'onorevole Armato, dopo aver ricordato le cinque possibili soluzioni del problema, rilevando l'inarrestabile tendenza verso l'unificazione delle aziende sotto la proprietà dello Stato.

Il relatore, riferendosi alla precisa analisi fatta in proposito dall'onorevole Armato, esprime anch'egli, a titolo personale, il parere che la tendenza all'unificazione dovrà nel tempo prevalere; ma per amore di verità e di obiettività non ci possiamo nascondere i molti e gravi problemi che da ciò derivano, sia di ordine finanziario sia di ordine umano — come è stato opportunamente detto ieri, se ben ricordo, dal collega onorevole Sammartino — trattandosi di una nuova sistemazione giuridica di migliaia di dipendenti e dell'esborso di molte centinaia — forse migliaia — di miliardi. Posso aggiungere però che già fra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

le cinque concessionarie vi è praticamente una unificazione dal lato tecnico e da quello amministrativo, visto che la S.T.E.T. non si limita alle sole funzioni di finanziaria; e in ciò va riscontrato un fatto positivo.

Attualmente quindi noi dobbiamo insistere e fare ogni sforzo per migliorare ed aggiornare i servizi telefonici con un particolare riguardo per il mezzogiorno d'Italia, come anch'io ho scritto nella relazione (e chiedo scusa se mi permetto di ricordarlo, solo per memoria dell'onorevole Calvaresi). Si deve effettivamente e sollecitamente compiere ogni sforzo per eliminare certe deficienze, come rilevato dallo stesso collega, e certe situazioni, come quelle citate dall'onorevole Sammartino: ma dobbiamo anche, per amore di obiettività, dire che la S.T.E.T. nei suoi programmi di lavoro si è impegnata a curare particolarmente le regioni del sud con la massima sollecitudine possibile. A noi spetta ricordare ad essa questo impegno, che è un impegno sostanziale perché è un atto di giustizia.

Alloggi. È uno dei problemi più importanti e sentiti dell'amministrazione postale e telegrafica, ma non si può negare che il ministro Spallino l'abbia posto con la ferma volontà di fare ogni sforzo per risolverlo. Il fatto che egli abbia affrontato il risentimento di un non indifferente gruppo di cittadini, i filatelici, per avviarne la soluzione ne è la prova più evidente. E anche qui, in quest'aula, si è sentita una voce contraria al provvedimento deciso. Sono convinto che le proposte di soluzione fatte anche dai sindacati e richiamate pure qui in aula dagli onorevoli Armato e Fabbri avranno la dovuta attenzione da parte del ministro, ma il buon contabile — ed io mi trovo un po' qui a fare la parte del contabile — deve ricordare ai nostri colleghi di non scambiare i propri desideri, che sono anche i desideri di tutti, con la realtà e con le possibilità. Ogni fonte di finanziamento comporta oneri in capitali ed interessi, con tutte le difficoltà relative.

Diritto di sciopero. Un tema particolarmente delicato che merita tutta la nostra attenzione e la nostra più viva considerazione è quello del diritto di sciopero dei dipendenti statali. Con vario tono ne hanno parlato l'onorevole Dante, che ha sottolineato la necessità di definire i rapporti fra sindacati ed amministrazione, tenendo conto delle particolari esigenze che derivano dallo *status* giuridico del pubblico impiegato; l'onorevole Fabbri, che in un ampio esame della situazione sindacale riconferma il rifiuto della sua organizzazione di sottostare a tutto ciò che possa limitare la

libertà di sciopero; l'onorevole Giuseppe Amadei, ricordando l'insoddisfazione dei lavoratori per il tentativo, egli dice, di esautorare il sindacato; l'onorevole Armato, infine, rilevando come la libertà sindacale e quindi anche la libertà di sciopero siano state conquistate dai lavoratori nei primi anni dopo la liberazione, non solo lottando contro i datori di lavoro, ma anche contro i comunisti che asservono il sindacato agli scopi di partito.

Il relatore, che alla vita sindacale ha dato tutta la sua appassionata attività, sia pur modesta, per molti anni, non può che riaffermare questo diritto fondamentale dei lavoratori, ricordando che, dove esso manca, là sussiste il totalitarismo, là vi è la dittatura, quale che sia la bandiera sotto cui si nasconde. Ma questo non vuol significare che i lavoratori, attraverso un libero impegno delle loro organizzazioni, non possano accettare forme e modalità concordate da seguire prima di giungere allo sciopero. I lavoratori per primi sanno che ciò che è bene per tutti, è bene anche per loro. Se questo non fosse, evidentemente non sarebbe bene per tutti.

FABBRI. In sostanza, tutti difendono il diritto di sciopero. È, questa, una constatazione importante.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. Il primo a difenderlo è il ministro. Non mi risulta che abbia mai detto alcunché in contrario.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'ho anche scritto, ma forse ella, onorevole Fabbri, non lo sa.

FABBRI. Ella scrive bene, ma poi con i fatti smentisce quanto va affermando.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Tra poco le dimostrerò che sbaglia.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. Il mio gruppo ha più volte espresso il proprio pensiero su questa linea, ed essa non ha avuto nessun mutamento.

Televisione. Gli onorevoli Lajolo, Dante e Calabrò hanno parlato della R.A.I.-TV. concordando tutti nel rilevare come nelle trasmissioni radiofoniche e televisive, pur se ancora sussistono dei difetti, non si può non constatare un sensibile miglioramento, e tutti compiacendosi per il prossimo inizio delle trasmissioni del secondo canale televisivo.

All'onorevole Calabrò, il quale ha chiesto a quanto ammontino l'importo dei canoni di abbonamento alla televisione ed il gettito della pubblicità televisiva, posso comunicare queste due cifre, avvertendolo insieme che più ampie e dettagliate notizie egli troverà nel-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

l'Annuario del giugno 1961, della R.A.I., che potrà richiedere direttamente, ove non lo avesse già ricevuto, inviandone esplicita richiesta alla R.A.I. Ecco le cifre richieste per il 1960: canoni per la televisione: 20 miliardi e 880 milioni; pubblicità televisiva: 5 miliardi e 38 milioni.

Alcune critiche su aspetti particolari di programmi o su alcune trasmissioni dovranno, a mio parere, essere tenute presenti, perché non si può lasciare che un così potente mezzo di influenza sull'opinione pubblica trasmetta indifferentemente qualsiasi notizia e qualsiasi spettacolo. Siamo lieti (e mi dispiace che egli non sia presente) che anche l'onorevole Lajolo abbia riconosciuto la libertà che hanno i diversi partiti politici di esporre le proprie idee alla televisione, pur se si tratta di acerbe critiche a chi regge le sorti del paese; né qui ricorro alla facile battuta che là dove comanda il suo partito ciò non avviene. Devo però ricordarle che questa libertà politica di cui ella si compiace non è merito del suo partito, o quanto meno non è suo merito esclusivo. Per la verità, si deve dire che tutto questo è merito del costume democratico che esiste in Italia (come vede, non ne attribuisco neppure il merito esclusivo al mio partito), ma è un costume che la democrazia cristiana ha particolarmente contribuito ad instaurare, che difende e vuole ancor più profondamente realizzare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono molti gli argomenti su cui sarebbe mio desiderio intrattenermi ed esprimere il mio avviso, perché meritevoli di ogni attenzione da parte della Camera, ma i limiti a cui ho fatto cenno in principio e che non intendo superare me lo impediscono. Ricorderò solo l'appassionato intervento dell'onorevole Terragni sulla proposta del calendario universale, la cui utilità ritengo sia da tutti condivisa, ed a lui mi associo *toto corde*, nella proposta, nelle considerazioni e nell'auspicio di una sollecita realizzazione.

Debbo ora, prima di tutto, ringraziare i colleghi di ogni settore che hanno avuto nei riguardi della mia relazione parole di grande benevolenza, taluno anche (come l'onorevole Fabbri) citandola più volte, e di ciò gli do atto; altri, insieme con le diverse citazioni, rilevando lo spirito umano con cui ho voluto redigerla come ha fatto l'onorevole Armato; altri usando parole veramente affettuose e fraterne, come l'onorevole Canestrari. A tutti in ogni modo, di qualunque gruppo, desidero esprimere come ciò sia stato per me di pieno compenso per la fatica sostenuta e di rincre-

scimento per le insufficienze del mio lavoro che avrei voluto molto migliore.

Mancherei però al mio preciso dovere di relatore se più di quanto ho detto intorno ai diversi argomenti cui ho accennato in questo mio intervento non facessi la sintesi che a mio modo di vedere può trarsi all'attuale discussione. Tale sintesi mi porta a dire che, nonostante le critiche più aspre e qualche volta, a mio avviso, irrazionali, che sono state rivolte al ministro delle poste, nel complesso l'opera svolta dal senatore Spallino e dai suoi collaboratori diretti — primi fra tutti i sottosegretari Antoniozzi e Gaspari — è stata ampia, proficua e meritevole di approvazione. Non si discute dove è il vuoto, non si propongono modifiche se non vi è qualcosa di fatto, non si indicano altre strade da seguire se non vi sono progetti di strade. E poiché qui si è discusso, si sono fatte proposte, si sono indicate nuove vie, si sono fatte sollecitazioni, ciò significa che ella, signor ministro, pur non dimenticando la massima dell'*errare humanum est*, può in tranquilla coscienza ritenere positiva la conclusione della propria fatica e trarne un nuovo sprone ed incitamento per la fatica avvenire.

Con l'auspicio che quanto di positivo e di costruttivo è stato detto in quest'aula possa venir da lei sollecitamente realizzato, sia come nuove strutturazioni tecniche che rendano sempre migliori e più efficienti i vari servizi, sia come provvedimenti di varia natura a favore del personale postelegrafonico, a cui ripete il suo fraterno, affettuoso saluto, il relatore si pone vicino a lei, signor ministro, e con piena, tranquilla coscienza rinnova alla Camera l'invito di dare voto favorevole al bilancio del suo dicastero. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli deputati, non sono ancora trascorsi tre mesi da quando al Senato illustrai questo bilancio, credo, con notevole dovizia di argomenti e di particolari. Il breve lasso di tempo trascorso da allora ad oggi non mi consente di sottoporre all'attenzione della Camera nuovi temi. Limiterò quindi la mia esposizione alle linee ed ai problemi essenziali della gestione ministeriale, per non ripetermi e per non ribadire quanto, con accuratezza e completezza, è contenuto nella chiara e attenta relazione dell'onorevole Gerardo Bianchi.

A lui, al presidente della X Commissione, onorevole Mattarella, ai membri della Commissione stessa vada tutto il mio ringraziamento per la cura che hanno posto nella disamina degli elementi fondamentali della ordinata vita del Ministero.

Alle osservazioni del relatore risponderò durante il corso della mia esposizione, come risponderò anche agli onorevoli Lajolo, Sangalli, Russo Spena, Francavilla, Calabrò, Fabbri, Dante, Terragni, Sammartino, Calvaresi, Armato, Amadei, Canestrari che sono intervenuti nel dibattito e che ringrazio per l'apporto di idee, di consigli, di osservazioni che hanno contribuito a sceverare, il più profondamente possibile, ogni argomento; interventi, tuttavia, in genere di consenso, se pure con riserva su qualche punto, ad eccezione di quelli degli onorevoli Francavilla e Fabbri, nettamente contrari.

Come è risaputo, al Senato ho trattato del bilancio propriamente detto del Ministero, che riguarda sole le spese per il gabinetto del ministro e per le segreterie particolari dei sottosegretari di Stato. Queste sono previste in 128,8 milioni, con una differenza in più di 76,6 milioni rispetto all'esercizio decorso. Voglio però subito rassicurare gli onorevoli deputati che non si tratta di aumenti di personale o di ampliamento di compiti: l'incremento della spesa deriva solo dal fatto che, con più retto criterio, si sono posti a carico del Ministero, e non più delle aziende autonome, gli stipendi e le competenze spettanti al personale del gabinetto e delle segreterie particolari, personale che non solo non è aumentato di numero, ma anzi è diminuito.

Per quanto riguarda i bilanci delle aziende, in questa sede mi limiterò a trattare dei risultati contabili, quali possono desumersi dai dati consuntivi, ormai, dopo la chiusura dell'esercizio 1960-61, sufficientemente esatti.

Nei riguardi dell'azienda postale telegrafica è molto importante fare rilevare che il bilancio 1961-62 prevede, per la prima volta nel dopoguerra, un avanzo di gestione (4.814,7 milioni) che sarebbe stato effettivo se non fossero sopravvenute le spese per i numerosi provvedimenti legislativi in favore del personale.

Devo sottolineare che, nel totale delle spese, quelle concernenti le retribuzioni del personale sono previste in lire 145.771.990.000 che saliranno però a 164 miliardi 271 milioni per effetto dei miglioramenti al personale concessi dai provvedimenti successivamente approvati, mentre le spese di gestione ammontano a lire 36.946.900.000 e rappresen-

tano il 19,17 per cento dello stanziamento ordinario, contro il 16,15 per cento dell'esercizio precedente.

Della spesa straordinaria, 13.770 milioni rappresentano spese di investimento.

Nell'esercizio 1960-1961 risulta documentalmente che le entrate di gestione, derivanti dai proventi del traffico, sono state superiori alle previsioni di 19,5 miliardi; però tale somma si è dovuta destinare alla copertura degli oneri derivanti dall'aumento delle competenze accessorie.

Le spese, quindi, previste in 187 miliardi, sono in effetti risultate superiori di 19,5 miliardi per le competenze accessorie, mentre altri 16 miliardi sono stati spesi in più, per esigenze indilazionabili, di cui 9 per investimenti. A copertura di tale maggiore spesa il Tesoro ha concesso 7 miliardi di sovvenzione, mentre per i rimanenti 9 ha autorizzato un mutuo con la Cassa depositi e prestiti.

Quindi, in sede consuntiva, l'esercizio 1960-61 si è chiuso con un pareggio contabile, tra entrate e spese, per l'importo di lire 222 miliardi.

Ma queste consolanti considerazioni scemano d'importanza quando si ponga mente a quanto sto per dire. Infatti, per l'esercizio 1961-62, alle spese, previste in 211 miliardi, dovranno aggiungersi altri 18,5 miliardi, di cui lo stato di previsione, predisposto secondo la legge nell'ottobre 1960, non ha potuto tener conto, e precisamente 13 miliardi necessari per il maggior onere per le competenze accessorie, un miliardo e mezzo derivante dall'applicazione della nuova disciplina giuridica dei procaccia e 4 miliardi a copertura dei nuovi oneri derivanti dall'approvazione da parte della Camera del disegno di legge recante modifiche alla legge n. 119, avvenuta nei giorni scorsi da parte delle Commissioni I e V. Questa maggiore spesa sarà coperta con sovvenzione del Tesoro, il quale ha già stanziato la corrispondente somma nel capitolo 546 del proprio bilancio di previsione della spesa.

Ma alle anzidette maggiori spese, derivanti da provvedimenti legislativi sopravvenuti, dovranno aggiungersene purtroppo altre che sono state accertate a seguito di un rigoroso controllo che ho fatto eseguire per determinare, una volta per sempre, la reale situazione del bilancio.

Da tale controllo è risultato che occorreranno, a copertura di spese comunque provenienti da trascorsi esercizi, lire 13 miliardi e 218 milioni, mentre altri 15 miliardi e 486 milioni occorreranno per integrare gli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

stanziamenti della competenza 1961-62, e 624 milioni verranno a mancare alle entrate su alcuni capitoli rispetto alle previsioni, per cui, allo stato attuale, per l'esercizio in discussione sono già preveduti maggiori oneri per un totale di circa 29 miliardi.

Di fronte a questa somma di oneri, stanno 5 miliardi e 25 milioni di proventi di pertinenza dei trascorsi esercizi, ma da imputare all'esercizio in corso, 3 miliardi e 126 milioni di minori occorrenze negli stanziamenti, e 300 milioni di maggiori entrate previste, cioè un totale di maggiori entrate per lire 8 miliardi e mezzo. In complesso, quindi, l'accertamento di cui ho parlato ha messo in luce un maggior onere netto non previsto di lire 20 miliardi e mezzo.

Per altro, l'applicazione della legge sugli oneri extra-aziendali, che avrà effetto dal 1° gennaio 1962, potrà apportare una differenza attiva di circa 2 miliardi, ed altri 2 miliardi possono prevedersi quali maggiori entrate del servizio telegrafico.

Inoltre, ai fini della chiarezza del bilancio, mi propongo di portare in funzione dell'esercizio finanziario, anziché in funzione dell'anno solare, l'accertamento degli interessi attivi sul conto corrente fruttifero con la Cassa depositi e prestiti, e quello del canone 4 per cento dovuto dalla R.A.I. sugli introiti lordi.

Questo sfasamento di un semestre in anticipo permetterà, naturalmente per il solo esercizio in corso, di contare sul maggior provento rispettivamente, per le due voci, di 7 miliardi e mezzo e di un miliardo, per cui in complesso tali elementi positivi potrebbero ammontare a 12 miliardi e mezzo.

Resterebbe, tuttavia, una notevole differenza scoperta, per la quale occorrerà o ricorrere ad una sovvenzione del Tesoro o prendere altri provvedimenti del tipo di quelli accennati ieri qui dagli onorevoli Armato, Canestrari e da altri, salvo che le risultanze effettive dell'esercizio in corso, per quanto riflette le entrate, non consentiranno una ulteriore eccedenza rispetto a quelle previste. Benché i due mesi già trascorsi — e per i quali sono pervenuti i dati — riflettano un troppo breve periodo per trarne illazioni di certa consistenza, va però ugualmente e doverosamente messo in evidenza che tali due mesi di attività hanno consentito accertamenti di entrate superiori a quelle previste per circa un miliardo e 800 milioni.

Certo è che si è imposta una rigorosa politica di economia e di risanamento finanziario, politica che ho perseguito e che si è concretizzata principalmente nell'accerta-

mento e nella riscossione di tutti i proventi per le prestazioni rese, nell'abolizione delle franchigie e riduzione delle tasse postelegrafiche e nel rimborso integrale del costo dei servizi, nonché nell'aumento della produttività mediante lo sviluppo dei servizi ed il potenziamento degli stabilimenti e delle attrezzature.

In aggiunta a tutto ciò, si sta ora esaminando l'adeguamento dei canoni per le concessioni private, in quanto essi sono determinati da disposizioni varie e spesso molto vecchie, in misura fissa, o variabile entro determinati limiti minimi e massimi, per cui ormai non corrispondono più alla effettiva utilità che il privato trae dalla concessione ed al rapporto monetario che, dal 1947 al 1960, equivale, secondo le rilevazioni dell'Istituto centrale di statistica, ad 1,495.

Si sta, quindi, effettuando la revisione di tutte le disposizioni che determinano la misura dei canoni di concessioni private, e sarà provveduto immediatamente a proporre al consiglio di amministrazione l'adeguamento dei canoni fissati con provvedimento ministeriale per quanto di sua competenza, e a ricorrere al Parlamento con appositi disegni di legge. Analogamente si sta procedendo per la revisione delle cauzioni.

Con tali cespiti si sarà tuttavia ancora molto lontani dal realizzare la somma necessaria, e si dovrà probabilmente esaminare, traendone se del caso le conseguenze, la rispondenza delle attuali tariffe al costo per quanto riflette alcuni servizi speciali, come, per esempio, i diritti di raccomandazione e assicurazione.

Né a queste previsioni pongono rimedio i benefici che si avranno, in questo esercizio, dalla legge sugli oneri extra-aziendali, in quanto questa, come è risaputo, entrerà in vigore soltanto per una parte il 1° gennaio 1962, mentre per quanto riguarda i proventi conseguenti all'abolizione delle esenzioni per tale scorcio di esercizio è previsto che essi saranno forfetariamente calcolati dal Tesoro a copertura di quanto dovuto dall'amministrazione postelegrafonica alle ferrovie dello Stato. Pertanto i riflessi finanziari per il Ministero delle poste e telecomunicazioni, per il semestre gennaio-giugno 1962, saranno limitati e, come detto, si concretizzeranno in un'entrata di solo circa 2 miliardi.

Ho ritenuto mio dovere informare chiaramente della situazione il Parlamento perché esso la conosca nella sua interezza, e dia, al momento opportuno, al Ministero i mezzi indispensabili per esercitare un pubblico servi-

zio che ogni giorno più diviene imponente e dispendioso, a meno che, nei limiti del possibile, non si eviti di proporre nuovi oneri a carico del bilancio dello Stato.

Per una rigorosa disciplina interna della gestione, intesa a far sì che gli atti amministrativi siano sempre compiuti dopo una scrupolosa ricerca del migliore interesse dello Stato e siano eseguiti con la puntuale ed integrale osservanza dei loro precetti, da parte dei privati ai quali sono diretti, ho disposto, nello spirito e nella lettera delle leggi sulla contabilità generale dello Stato, che la stipulazione dei contratti sia sempre accompagnata dalle rigorose garanzie offerte e prescritte con la effettuazione di gare e con la scrupolosa osservanza delle riserve disposte a favore del Mezzogiorno.

È stata così abbandonata o limitata ai casi veramente eccezionali la pratica della licitazione della trattativa privata, nella quale era invalso l'uso di indulgere per ragioni diverse, ma oggi certamente superate. In tutti i casi in cui si ritiene necessario o utile, per lo scarso numero di concorrenti nazionali, ho disposto che siano effettuate gare internazionali, quando ciò possa essere utile per contenere pretese eccessive o per ridurre la potenza di certi monopoli.

La ragioneria centrale esercita ora un coordinamento ed un controllo rigoroso sulla gestione dei capitoli non solo, come prima, *a posteriori*, ma costantemente durante la gestione, mediante l'annotazione e la disciplina degli impegni provvisori e soprattutto mediante la suddivisione delle spese in dodicesimi in tutti i settori in cui ciò è possibile.

In sostanza, mentre per alcuni anni si è proceduto con un sistema di esercizio del bilancio quasi senza riferimento al preventivo, che era predisposto e formulato con pochissima aderenza alla realtà prevedibile, ho imposto alle aziende del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, di formulare una più esatta previsione, per poter così richiedere e imporre una gestione aderente alla previsione stessa. Ovviamente il passaggio dal precedente al nuovo sistema ha comportato, e comporterà ancora per l'esercizio in corso, sobbalzi e difficoltà che sono state e saranno affrontate e superate, ma ritengo che non si possa e non si debba più indulgere al vecchio sistema, perché una sana gestione amministrativa impone chiarezza e completezza di previsioni, non essendo accettabile il concetto che il bilancio di previsione sia un documento puramente formale e compilato

solo per dovere di ufficio: esso deve essere una sicura e certa guida.

È indispensabile, cioè, che tutte le esigenze e tutti i problemi di gestione siano tempestivamente puntualizzati in sede di previsione, discutendoli, in quella sede, per i riflessi finanziari, con il competente Ministero del tesoro, e sottoponendo al vaglio del Parlamento dati per quanto possibile realistici, per evitare che, in sede consuntiva, si abbiano risultati sensibilmente difformi dal preventivo. Ecco perché ho impartito agli organi interessati del Ministero precise disposizioni per il raggiungimento di tale obiettivo, richiamando i dirigenti responsabili al rispetto integrale delle chiare norme della contabilità generale dello Stato.

Nessuna disposizione può, però, portare buoni frutti se vengono a mancare gli strumenti che debbono attuarla, cioè gli organi in cui si articola necessariamente il Ministero e le aziende. In questi organi possono riscontrarsi difetti contingenti di funzionamento, ovvero deficienze o inadeguatezze di struttura. Perciò, non senza incontrare resistenza, ho disposto che ogni impiegato, e soprattutto ogni dirigente, sia collocato nel posto al quale è più adatto e in cui meglio può rendere in relazione alla propria preparazione specifica, al carattere, alle tendenze.

Perché ciò si ottenga è necessario che l'amministrazione sia libera di decidere responsabilmente, tenendo conto dell'interesse del servizio e delle aspettative o interessi del personale, non senza temperare questi criteri con le indispensabili considerazioni umane, sociali, familiari e simili. Ciò dico, tra l'altro, per quanto si riferisce alle istanze di trasferimento, anche autorevolmente avallate e raccomandate, per funzionari e agenti che dal nord intendono essere trasferiti al sud o al centro-sud.

Richiamo pubblicamente l'attenzione in questa sede sul fatto che primo dovere dell'amministrazione è quello di assicurare i servizi, in uguale misura, a tutta la popolazione italiana. Ora, è nota la diversa situazione della richiesta di manodopera, per i servizi postali e per altri, fra il settentrione ed il Mezzogiorno. Al nord il maggiore sviluppo delle attività commerciali e industriali è sufficiente ad assorbire e ad attrarre la manodopera locale, che quindi, per i nostri servizi, deve essere in parte costituita con immigrati del sud, il che del resto contribuisce ad alleviare la più diffusa e lamentata disoccupazione di quelle regioni.

Perchè ognuno l'intenda, dichiaro che queste richieste non solo non si possono accogliere, ma turbano ed intralciano il sereno svolgimento dei servizi.

Ho perciò disposto che non se ne tenga alcun conto, e che anzi il fatto di essersi procurato una raccomandazione per cercare di ottenere, con questo mezzo, quanto non accordato nelle vie normali, sia da considerare come motivo di biasimo.

A questo proposito desidero anche far cenno, come elemento negativo di educazione civica e di senso di responsabilità, al malvezzo, purtroppo piuttosto diffuso, delle denunce anonime che, oltre a tutto, molte volte si riferiscono a fatti noti, molte volte sono infondate: rappresentano l'eco di beghe personali o locali di nessuna importanza, e solo eccezionalmente hanno elementi di verità. Ancora per la valutazione delle qualità personali e professionali dei singoli dovrebbero essere basilari le note annuali di qualifica. Dico « dovrebbero », perchè un falso pietismo o, peggio, un desiderio di quieto vivere da parte di chi deve attribuire le qualifiche ha reso pressochè costante il sistema di classificare tutti « ottimi », tranne casi specialissimi.

Ciò porta ad un livellamento generale sul piano più basso, con scapito di coloro che veramente si distinguono ed eccellono, e mette in difficoltà gli organi centrali nell'attribuire promozioni o benefici, e comunque nel fare qualunque scelta, perchè tutti o quasi si presentano con gli stessi titoli di merito, il che, in realtà, non risponde, poi, a verità.

Ho richiamato e richiamerò i dirigenti ad un più alto senso di responsabilità nella attribuzione delle qualifiche, certo così di perseguire una necessaria opera di giustizia, evitando così ogni fatica a coloro che ad ogni scrutinio si fanno vivi per raccomandare questo o quello.

Per agevolare l'opera dei già esistenti organi di coordinamento, che dovranno comunque essere ulteriormente potenziati e affinati, ho istituito la prassi di riunire periodicamente, e sotto la mia presidenza, il direttore generale, l'ispettore generale superiore delle telecomunicazioni, il direttore della azienda di Stato per i servizi telefonici, il direttore dell'istituto e tutti i capi dei servizi e uffici autonomi centrali, per relazioni in dettaglio sulle disposizioni in corso o attuate per la soluzione dei problemi che via via si presentano. A queste riunioni partecipano i due valorosi sottosegretari Antoniozzi e Gaspari, ai quali voglio rinnovare ancora

una volta il mio ringraziamento per la passione e la competenza con la quale svolgono i loro compiti. (*Applausi*).

Ritengo con ciò, e con altri minori provvedimenti contingenti, di poter stimolare al massimo la funzionalità degli uffici nei limiti della situazione di fatto esistente.

Ma queste considerazioni postulano l'urgente necessità di attuare la riforma di struttura, necessità sulla quale, in via di principio, sono d'accordo funzionari, sindacati, parlamentari ed esperti. Lo studio della riforma, affidato, come è noto, ad una apposita commissione presieduta dal sottosegretario onorevole Gaspari, è già stato completato ed i suoi risultati, ormai in via di materiale stesura, saranno resi noti quanto prima.

Mi propongo, anzi, in occasione del decimo convegno nazionale dei dirigenti postelegrafonici che si terrà in Roma il 20, 21 e 22 ottobre, di sottoporre alla libera discussione le risultanze dei detti studi, completando così la trattazione del tema del convegno che quest'anno è stato appunto la « riforma della struttura ».

Posso già anticipare che la commissione ha esaminato imparzialmente segnalandone i *pro* e i *contra*, le diverse soluzioni possibili.

Dalla relazione predisposta dal direttore di divisione dottor Enrico Sgambaci, si rileva che in sede di commissione sono state prospettate, ai fini di una idonea strutturazione, tre soluzioni: 1°) la costituzione di un'azienda unitaria che abbracci tutti i servizi esercitati dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dall'azienda di Stato per i servizi telefonici, con un capo e un bilancio, ma con il raggruppamento delle varie attività istituzionali in tre branche omogenee (posta, banco-posta e telecomunicazioni) e l'attribuzione dei servizi funzionali comuni ai tre grandi settori a due altri organi a livello di dette branche, l'uno tecnico e l'altro amministrativo; 2°) la costituzione di due aziende, l'una di posta e banco-posta, l'altra di telecomunicazioni, con due capi e due bilanci, in cui i servizi istituzionali sono ripartiti secondo la distinzione insita nei diversi compiti affidati alle due aziende, mentre i servizi funzionali sono separati soltanto in parte, perchè alcuni di essi, attribuiti all'azienda postale, dovrebbero attendere anche alle competenti esigenze dell'azienda delle telecomunicazioni; 3°) la costituzione di tre aziende, rispettivamente di posta, di banco-posta e di telecomunicazioni, coordinate da un segretario generale, al quale dovrebbero far capo i servizi comuni alle tre aziende. Questa soluzione pre-

vede tre bilanci e l'istituzione di tre distinti consigli di amministrazione.

Tutte le soluzioni dianzi esposte considerano l'istituzione di un organo centrale ministeriale avente il compito precipuo di tradurre, con la necessaria competenza e autorità, le finalità politiche in azione amministrativa. Sembra, per altro, che la soluzione biaziendale affidi a quest'organo anche un certo compito di coordinamento.

Ciascuna delle soluzioni prospettate in sede di commissione presenta oggi pregi e difetti; ogni soluzione, perciò, deve essere esaminata sotto il duplice profilo funzionale ed economico, cioè sotto i due aspetti essenziali ai fini del conseguimento di un risultato obiettivo, veramente rispondente ai superiori interessi dell'amministrazione e dell'utenza.

Alla nuova strutturazione si ricollega il problema del decentramento che a sua volta è legato indissolubilmente alle esigenze, alle richieste, alle necessità dell'utenza. Quindi, non solo problema di struttura, ma anche e soprattutto di divisione e di ridimensionamento dei poteri e delle responsabilità dal centro alla periferia, perché è a questo ultimo livello che l'efficienza delle strutture produce i suoi benefici o deleteri effetti.

Nel mio discorso, di insediamento della commissione ipotizzai la costituzione di un organo intermedio, il compartimento, per avvicinare alla periferia il potere di decisione, oggi riservato agli organi centrali, ma soggiunsi che era necessario esaminare la possibilità di potenziare le direzioni provinciali.

Ma quando si parla di riforma strutturale non si può prescindere dai problemi inerenti al personale, e cioè: l'ordinamento del personale degli uffici locali e quello afferente all'istruzione professionale.

Circa il primo, nel discorso con il quale insediai la commissione rilevai che, mentre il personale di ruolo è inquadrato in ruoli organici di tipo tradizionale, secondo lo stato giuridico dei dipendenti di tutte le amministrazioni statali, quello degli uffici locali e delle agenzie fa parte di albi speciali. Ma rilevai soprattutto che la carriera del personale degli uffici locali e delle agenzie è diversa da quella del personale di ruolo e che del primo fanno parte circa 12 mila direttori di uffici locali e titolari di agenzia, i quali progrediscono nella carriera in base all'aumento del traffico dell'ufficio, anziché in funzione del merito personale e godono di una certa inamovibilità che non si concilierebbe con l'interesse pubblico.

La commissione è stata incaricata di esaminare questo importante problema per

far conoscere il proprio parere sull'opportunità o meno di modificare il trattamento del personale degli uffici locali delle agenzie.

Non ho qui bisogno di sottolineare che ogni decisione spetta, in ultima analisi, al Parlamento, al quale spero di sottoporre entro l'anno, salvo imprevisti, il disegno di legge sulla riforma di struttura, facendolo precedere da una relazione ove gli studi notevoli della commissione, i vostri suggerimenti e i vostri pareri, con il parere di esperti della materia, saranno, se pur succintamente, citati, in modo che ogni punto in cui si articolerà la riforma sia chiaramente illustrato, all'unico fine di trovare nel contrasto, che sicuramente non mancherà, la soluzione migliore (e l'onorevole Fabbri ha già anticipato la sua opinione a questo proposito).

L'altro problema che si inquadra perfettamente in quello della riforma di struttura riguarda la preparazione professionale del fattore umano, fattore che — occorre tener ben presente — costituisce l'apparato motore di qualsivoglia organismo. Dal grado di formazione, di addestramento, di specializzazione e di perfezionamento di tale fattore, su diversi livelli, dipendono principalmente l'efficienza e la funzionalità di tale organismo.

Il regolare funzionamento degli organi presuppone che gli individui che li compongono siano forniti di capacità professionale e valentia professionale, interamente spiegabili in un clima di serenità morale dipendente dalla stabilità e soddisfazione economica e dall'assenza di preoccupazioni personali e familiari. Un fatto molto importante, a questo riguardo, è la proporzione del personale postelegrafonico rispetto ai compiti da svolgere. E sotto tale profilo qualche interessante lume ci può essere dato dai dati ufficiali pubblicati dall'Unione postale universale nel 1960 e riguardanti l'anno 1958. Da essi si rileva che, mentre nel complesso dei paesi europei, per il disimpegno dei servizi postali, sono addetti per ogni mille abitanti 3,3 unità, in Italia, sempre per tali soli servizi, le unità applicate sono 1,9.

Naturalmente sono il primo a riconoscere che tali cifre non vanno prese in senso assoluto, perché evidentemente occorrerebbe tener presente altre componenti, quali il volume del traffico disimpegnato, la dislocazione della popolazione, l'orografia dei territori, ecc. Comunque, tali considerazioni, hanno valore sia per il dato riflettente l'Italia, sia per quello riflettente il complesso dei paesi europei e, quindi, in linea generale si deve doverosamente riconoscere che la labo

riosità e il rendimento del personale italiano meritano di essere messi in risalto.

A tali dati, che già mettono in evidenza la consistenza numerica del personale, va aggiunto il fatto che il personale presente non copre tutti i posti previsti dai ruoli. Di qui i numerosi concorsi già banditi e dei quali ecco l'elenco.

Concorso per 1.100 posti di vicesegretario: domande presentate 30.700, presenti agli scritti 11.279, ammessi agli orali 4.842, vincitori 1.100; concorso per 14 posti di vicesegretario: domande presentate 149, presenti agli scritti 25, ammessi agli orali 16, vincitori 14; concorso per 90 posti di viceperito: domande presentate 1.496, presenti agli scritti 412, ammessi agli orali 171, vincitori 90; concorso a 133 posti di vicegeometra: domande presentate 6.191, presenti agli scritti 2.952, ammessi agli orali 637, vincitori 133; concorso a 43 posti di ufficiale postelegrafico: domande presentate 54, presenti agli scritti 54, ammessi agli orali 54, vincitori 43; concorso a 211 posti di ufficiale tecnico officine postelegrafiche: domande presentate 197, presenti agli scritti 197, ammessi agli orali 197, vincitori 197; concorso a 12 posti di ufficiale officina posta pneumatica: domande presentate 16, presenti agli scritti 16, ammessi agli orali 16, vincitori 12; concorso per 946 posti di allievo agente tecnico trasporti: domande presentate 1.236, presenti agli scritti 1.214, ammessi agli orali 1.214, vincitori 946.

Sono in corso di espletamento numerosi concorsi per la carriera direttiva e precisamente uno a 200 posti ed uno a 176 posti di consigliere di III classe amministrativo, uno a 90 posti di consigliere di II classe delle telecomunicazioni, uno a 10 posti di consigliere di II classe delle telecomunicazioni riservato agli assistenti universitari, ancora un altro a 62 posti di consigliere di II classe delle telecomunicazioni, uno a 6 posti di consigliere di II classe delle costruzioni, uno a 12 posti di consigliere di II classe dei trasporti ed un posto di consigliere di II classe dei trasporti riservato agli assistenti universitari.

A proposito del reclutamento dei tecnici, specie direttivi, non posso tacere della grave situazione che si viene, ogni giorno, più determinando.

È un fatto che i concorsi per l'ingresso in carriera degli ingegneri postelegrafonici vanno quasi sempre deserti o sono ambiti da un numero così esiguo di concorrenti che non solo molto spesso non sono sufficienti a coprire i posti, ma privano comunque l'amministrazione di quella possibilità di larga scelta

fra i migliori, che sola le garantisce la qualità dei funzionari e che costituisce, in definitiva, la ragione della procedura del concorso.

Alcuni ruoli sono paurosamente vuoti. Ecco la dimostrazione. Al concorso a 90 posti di ingegneri delle telecomunicazioni sono state presentate solo 34 domande e per quello a 6 posti di ingegnere delle costruzioni ed a 12 posti di ingegnere dei trasporti sono state presentate, rispettivamente, 13 e 20 domande. È presumibile, in base all'esperienza, che alle prove scritte molti degli aspiranti non si presenteranno.

I concorsi a 10 posti di ingegnere delle telecomunicazioni e ad un posto di ingegnere dei trasporti, riservati agli assistenti universitari, sono andati deserti. Si ignora ancora, perché in via di pubblicazione il relativo bando, quale sarà l'affluenza al concorso a 62 posti di ingegnere delle telecomunicazioni.

Per omogeneità di materia aggiungo che ad un concorso per 64 posti di ingegnere dell'A. S. S. T. sono state presentate 63 domande e solo 15 aspiranti si sono presentati alle prove scritte; di questi appena 5 hanno conseguito l'ammissione agli orali, che debbono ancora essere svolti. Aggiungo che di questi 5 candidati, 3 sono interni. È in corso di bando un altro concorso per 49 posti. Ho dato disposizioni perché, non appena dal numero delle domande o da quello degli ammessi agli orali si rilevi che i posti disponibili non saranno coperti, si bandisca immediatamente un nuovo concorso.

Con ciò non pretendo di avere risolto il problema, ma solo di aver cercato, in qualche modo, rimedio ad una situazione allarmante. Ma nessun rimedio è possibile se i concorsi vanno deserti, e rimane comunque il dubbio circa la qualità degli ammessi, che dovranno essere i dirigenti di domani.

Affinché poi ciascun impiegato acquisisca una specializzazione professionale che oggi, con i sistemi moderni di gestione delle aziende, non si acquisisce soltanto con l'esempio e la scuola dei colleghi, occorrono insegnamenti razionali e aggiornati, ed a questo supplisce l'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni, presso il quale si è inaugurato, il 21 settembre, il secondo turno del quarto corso di formazione per funzionari direttivi di nuova nomina, e presso il quale si tengono pressoché ininterrottamente corsi di specializzazione e di aggiornamento, specie per tecnici delle telecomunicazioni.

Passando ad altro argomento, devo segnalare al Parlamento che, sotto l'aspetto del trattamento giuridico-economico, alla leg-

ge sulle competenze accessorie, da solo pochi mesi approvata, vengono mossi diversi rilievi. Già davanti a questa Camera, gli onorevoli Armato, Fabbri e Ceccherini richiesero la revisione delle tabelle, e lo stesso fece al Senato il senatore Marazzita. Io accettai come raccomandazione gli ordini del giorno presentati e, sempre nell'ambito della spesa prevista, accettai di porre allo studio la questione, dopo un congruo periodo di applicazione. Specificatamente per l'esame della tabella B spero entro il prossimo novembre di avere con gli interessati uno scambio di vedute in proposito.

Per quanto riguarda i procaccia, essi hanno avuto sistemazione giuridica ed economica decorosa e conveniente con la legge 5 marzo 1961, n. 211 e, per il momento, la categoria è soddisfatta.

Del disegno di legge concernente modifiche alla legge n. 119 non parlo perché, come ho detto, è stato appena ieri l'altro approvato dalla I Commissione di questa Camera ed ora andrà al Senato, dove è augurabile che esso abbia un iter meno tormentato e più rapido. Le categorie interessate da troppo tempo attendono l'approvazione di tale legge e giustamente sono impazienti di vederne l'attuazione.

Colgo l'occasione per assicurare che analogo provvedimento riguardante il personale telefonico è stato compilato e presentato, per il concerto, al Ministero del tesoro ed al ministro per la riforma burocratica, in attesa di essere sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri e di essere presentato al Parlamento. Devo subito dire che gli organi preposti alla riforma burocratica hanno però manifestato diverse perplessità e riserve, che mi auguro di poter superare in un prossimo incontro con i colleghi interessati alla materia. Vi sono infine, le istanze del S.I.L. U.L.A.P. tendenti a realizzare l'equiparazione economica con il personale di ruolo. Queste istanze sono allo studio, perché non poche, anche di carattere finanziario, sono le difficoltà da superare.

Il problema delle relazioni umane è semplicemente un problema di rispetto della personalità e della dignità dell'uomo. Rispetto, innanzitutto, dell'animo dell'uomo e della sua vita, tutelata nel lavoro, nella esplicitazione quotidiana di un impiego o di un servizio diretto sempre alla elevazione dell'uomo e ad assicurargli le condizioni di una continua evoluzione ispirata a questi principi.

Nel settore assicurativo, dopo laboriose trattative con l'« Enpas », con l'« Inam » e

con i ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, si è pervenuti all'assistenza sanitaria da parte dell'« Enpas » al personale straordinario, assunto in base all'articolo 54 della legge 27 febbraio 1958, n. 119, e da parte dell'« Inam » a favore dei fattorini contrattisti e del personale giornaliero, assunto per le esigenze degli uffici locali e delle agenzie in applicazione analogica dell'articolo 54 succitato. Inoltre è stata stipulata con l'« Inam » un'apposita convenzione per l'assistenza sanitaria ai postelegrafonici grandi invalidi del lavoro, mentre i giornalieri con contratto di diritto privato fruiscono dell'assicurazione contro l'invalidità, la vecchiaia la disoccupazione, la tubercolosi.

Per quanto riguarda l'assistenza ai pensionati essa rientra, come è noto, fra le provvidenze di carattere generale e non è, quindi, di mia competenza. Per altro devo far rilevare che le richieste dei pensionati di essere ammessi a fruire del « premio di fine esercizio » non sono accoglibili, perché la corresponsione delle competenze accessorie presuppone un rapporto di servizio attivo.

Per quanto concerne gli infortuni sul lavoro, proseguono gli studi atti a localizzare gli ambienti ed i settori lavorativi dove maggiormente incide il fenomeno infortunistico, allo scopo di poter adottare i sistemi che risulteranno più idonei alla prevenzione, specie per quanto riguarda gli autisti. Il disimpegno abituale di una tale mansione implica tuttavia, nel tempo, una seria probabilità di tale evento, ed ho ritenuto che il relativo rischio dovesse far carico all'amministrazione, quale « incidente » a rischio di servizio. Ecco perché, con legittima soddisfazione, comunico, alla Camera che il consiglio di amministrazione, nella seduta del 27 settembre scorso, su mia proposta, ha stabilito di assicurare tutti gli autisti, per i danni a terzi, presso una compagnia specializzata, senza che ciò implichi alcuna deroga agli articoli 18, 19, 20, 21, 22, 23 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, e senza aggravii al bilancio, potendosi variare alcune voci di esso.

Per quanto riguarda la prevenzione delle malattie del personale, specie di quelle che sono in relazione con la natura dei servizi postali e la salubrità degli ambienti di lavoro, l'ufficio sanitario centrale, sta esaminando la possibilità di adottare i provvedimenti più idonei per il raggiungimento dei fini che l'amministrazione si propone. Nel quadro di tali misure ho disposto che siano preventivate visite mediche periodiche per tutto il personale operativo, e ciò con parti-

colare riferimento alla natura della mansione svolta.

Sempre ai fini di prevenire l'insorgere e il diffondersi di malattie derivanti dalle condizioni di lavoro, sono state istituite a Roma ed a Napoli le squadre di disinfezione e disinfestazione, che entreranno in funzione al più presto possibile, onde assicurare agli ambienti di lavoro condizioni igienicamente corrette. Ciò è particolarmente necessario negli uffici nei quali si maneggiano sacchi postali, i quali, come è ovvio, dato l'uso, sono notevolmente e rapidamente soggetti ad imbrattarsi. In molti uffici esistono da tempo impianti per la battitura e la spolveratura dei sacchi, e questi, poi, sono periodicamente inviati alla lavatura presso le lavanderie di Gorizia, gestite dai monopoli di Stato, e di Casapulla in provincia di Caserta, gestite da una ditta privata. Si sta studiando la possibilità di un terzo concentramento di sacchi in Sardegna, mentre l'ufficio sanitario centrale esamina i metodi da attuare per il miglior risultato della lavatura, anche per l'eventualità che l'amministrazione intenda effettuarla in proprio.

Sempre per il miglioramento delle condizioni ambientali ed igieniche è stato dato il massimo incremento agli impianti dei bagnidoccia riservati al personale particolarmente soggetto a fatiche fisiche notevoli ed a contatto con materiale sudicio e polveroso. Infatti, dai 13 impianti con 38 cabine-doccia esistenti nel 1954, si è passati alla data odierna a 55 impianti per 174 docce, mentre sono in corso di attuazione altri 6 impianti per 38 cabine-doccia.

In applicazione della legge 27 febbraio 1958, n. 119, e del decreto interministeriale del 31 luglio 1959, l'amministrazione sta provvedendo al completamento della fornitura gratuita della divisa uniforme e di indumenti di lavoro al personale cui spetta.

Ho però rilevato che le categorie aventi titolo in base al detto decreto non coprono tutte quelle alle quali è necessaria, in servizio, un'uniforme o un indumento di lavoro. Ho, pertanto, disposto che si dia corso ad un altro decreto per estendere la concessione a tutte le categorie in tali condizioni. Per far ciò occorreranno, naturalmente, altri fondi, che si aggireranno sui 500 milioni per il primo esercizio a causa della contemporanea fornitura a tutti gli aventi titolo, e sui 245 milioni per i successivi esercizi. Per tale maggiore stanziamento sarà richiesta una nota di variazione al bilancio.

Per quanto riguarda l'attività del dopolavoro, che in effetti si è trovato in una certa difficoltà di funzionamento perché ancora non è stata modificata la legge che lo regola e che risale agli ordinamenti del passato regime, mentre si sta provvedendo alla stesura legislativa del nuovo ordinamento, ho fatto predisporre una regolamentazione provvisoria, che sarà emanata quanto prima e che ha lo scopo di agevolare, per quanto possibile e in via transitoria, la benemerita istituzione.

Parlando di relazioni umane, di assistenza e di previdenza, non si può tacere, perché questo riguarda la cultura dell'uomo, del riordinamento che ho disposto per la magnifica biblioteca esistente presso il Ministero, che conta ormai sessant'anni di vita ed ha oltre 60 mila volumi, di cui si sta in questo momento predisponendo un catalogo a schede mobili per autori ed un catalogo, sempre a schede mobili, per materia.

Le case economiche. Per quanto si possa essere scettici sull'impegno da me preso per la risoluzione del problema delle case economiche, devo riconfermare, anche qui, quanto ho detto al Senato ed alla X Commissione di questo consesso.

Lo sforzo per assicurare ai postelegrafonici un alloggio decoroso a condizioni economiche sostenibili è costantemente perseguito dall'amministrazione nei limiti delle possibilità, che tuttavia, lo riconosco, non sono state finora tali da consentire le larghe realizzazioni che sarebbero necessarie. Sarebbe però ingiusto negare od omettere di dire quanto si è pur fatto per il problema della casa. A tale scopo è stata destinata parte del mutuo di 40 miliardi, concesso dalla Cassa depositi e prestiti, e tutte le risorse di bilancio che le leggi e le necessità dei servizi hanno consentito. Nell'esercizio in corso, fino ad oggi, sono stati ultimati 484 alloggi, per lire un miliardo 460 milioni, mentre ne risultano in costruzione altri 763, per lire 3 miliardi 243 milioni 289 mila; nello stesso periodo sono stati approvati progetti di prossima realizzazione per altri 450 alloggi, con una spesa di lire 830 milioni. Sono stati altresì assegnati, dall'agosto 1960 al luglio 1961, 211 alloggi, mentre sono stati già espletati i concorsi per 115 alloggi (24 a Catania, 18 a Campobasso, 55 a Genova e 18 a Potenza) e quanto prima ne sarà disposta l'assegnazione in fitto dalla competente commissione centrale. Inoltre, l'Istituto postelegrafonici, nel corso del 1959-1960, ha posto a disposizione del personale postelegrafonico altri 156 alloggi, portando il

totale degli alloggi per il personale postelegrafonico, di proprietà dell'istituto, a 2.581.

Il problema di rilievo nei riguardi delle case economiche è quello del riscatto previsto dal decreto presidenziale 17 gennaio 1959, n. 2. Attualmente sono in corso di elaborazione le pratiche per la cessione in proprietà di 3.069 alloggi ad altrettanti concessionari. A questi si aggiungeranno altri 1.248 alloggi, da assegnare perché in corso di costruzione o di acquisto e che, successivamente, saranno posti a riscatto.

Nel quadro dei provvedimenti per gli alloggi al personale occorre anche inserire gli alloggi minimi, istituiti per dare la possibilità al personale scapolo o con famiglia lontana, che lavora stabilmente in una determinata città ove il costo della vita è notoriamente elevato, di usufruire di alloggio e vitto appositamente messi a disposizione a prezzo accessibile, pari cioè al costo. Attualmente sono in funzione soltanto a Milano 187 posti-letto, che risulteranno quanto prima raddoppiati. Fabbricati del genere sono in corso di costruzione a Napoli e a Genova. Prevalentemente nell'ambito ferroviario, sono stati costruiti i dormitori di servizio per consentire il riposo al personale viaggiante addetto agli ambulanti postali. Attualmente essi sono 6, per oltre 100 posti-letto, ed è in corso di allestimento quello di Napoli-ferrovia.

Proseguono, intanto, gli studi per il finanziamento del piano per la costruzione di 5 mila alloggi economici, del quale ho parlato al Senato. Detto piano, già tecnicamente messo a punto, comporta la spesa di circa 22 miliardi e mezzo, spesa che, per quanto suddivisa in sette anni, è sempre tanto rilevante da giustificare il fatto che le ricerche del finanziamento, per quanto siano state proseguite con pazienza, non abbiano ancora ottenuto grande sviluppo. Altre costruttive proposte hanno fatto in proposito, in Commissione, gli onorevoli Armato e Fabbri, e qui ripeto il mio impegno di prospettare all'Istituto postelegrafonici le proposte stesse, al fine di trovare, se possibile, una soluzione per quella via.

Posso, tuttavia, senz'altro annunciare che al parziale finanziamento del piano sarà destinato, previo il necessario strumento legislativo, il ricavato della prossima vendita del noto *stock* dei francobolli fuori corso, per la cui vendita tante ingiuste polemiche sono state sollevate, specie da commercianti del ramo filatelico. E poiché gli interessati hanno mobilitato giornali e rotocalchi per presentare l'operazione come di sicuro danno per lo

Stato e per la filatelia italiana, desidero parlarne qui, davanti al Parlamento, per dare ad esso conoscenza in termini obiettivi della questione, e riepilogarne la storia e lo stato, così come farò più avanti.

Collegato, in un certo senso, con il problema delle case, è quello degli edifici per i servizi. Si tratta, è ben noto, di un problema molto grave ed urgente, che va dalla sede centrale del Ministero fino a quella delle piccole agenzie.

L'esigenza di dare un'adeguata sede al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è profondamente sentita da data remota, e numerosi sono stati i tentativi fatti per darvi una soluzione organica; ogni volta, però, si sono incontrate difficoltà nella ricerca del finanziamento.

A tale scopo si sono studiate le seguenti tre soluzioni: a) provvedere con i fondi di bilancio opportunamente integrati; b) provvedere con mutuo concesso dalla Cassa depositi e prestiti; c) provvedere, tramite il commissariato per l'Esposizione universale di Roma, in analogia a quanto fatto per le sedi dei ministeri del commercio estero, delle finanze e della marina mercantile.

La soluzione a) fu scartata per assoluto rifiuto del Tesoro alla necessaria integrazione del bilancio. La soluzione b) fu dovuta abbandonare a seguito della chiara contrarietà dei membri del Parlamento, che già in sede di approvazione della legge 30 giugno 1959, n. 477 (mutuo di 40 miliardi), avevano manifestato il loro rammarico per il fatto che i fondi a disposizione della Cassa depositi e prestiti per le opere dei comuni e delle province, venissero distratti per opere dello Stato.

Purtroppo, però, anche la terza soluzione non riesce a soddisfare le diverse esigenze, e pertanto ancora oggi è allo studio, tra l'Ente E. U. R., l'I. N. A. ed il Ministero, uno schema di convenzione ed un probabile contratto di affitto per nove anni. Quando le intese saranno definitivamente raggiunte, ogni cosa sarà sottoposta al consiglio di amministrazione.

Ma devo, in risposta alle insinuazioni fatte dall'onorevole Francavilla davanti alla Camera, tracciare brevemente la storia della costruzione all'E. U. R.

Nel 1950 venne prevista la spesa di un miliardo e 100 milioni per l'ampliamento della sede di viale Aventino, a seguito della cessione alla F. A. O. di parte dell'edificio. Nel marzo 1957, sulla scorta di uno studio di larga massima con una valutazione volu-

metrica del progetto, fu prevista la spesa di 4 miliardi e 500 milioni per realizzare, nel comprensorio dell'E. U. R., una nuova sede per il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni avente una cubatura di circa 600 mila metri cubi, ove dovranno essere trasferiti i servizi dislocati negli uffici di viale Aventino, via del Seminario, via dei Crociferi e via della Mercede (ragioneria centrale e Corte dei conti); è previsto un mutuo trentennale, per cui i 4.500 milioni, maggiorati degli interessi, spese di progetto, terreno e spese generali, comportano uno stanziamento complessivo di 6 miliardi.

LAJOLO. Da uno siamo arrivati a sei miliardi!

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sto facendo al Parlamento la storia precisa. Le valutazioni ognuno potrà farle secondo la propria intelligenza.

LAJOLO. Ella, però, ha parlato di insinuazioni.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sì, perché di insinuazioni si tratta e le dirò poi il motivo.

Nel febbraio 1959, in previsione dell'ampliamento necessario alla funzionalità dei vari servizi e del prevedibile sviluppo di ciascuno di essi, si è provveduto alla progettazione di un complesso di circa 800 mila metri cubi di edifici, di cui 490 mila metri cubi fuori terra e 330 mila metri cubi entro terra; di questi ultimi, 170 mila metri cubi sono sottostanti agli edifici per archivi, autorimesse e servizi generali, mentre i rimanenti 160 mila metri cubi vengono utilizzati per sottopassaggi pedonali, gallerie e collegamento fra i vari edifici e con la stazione della metropolitana, per disimpegni, vani-scale, chiostrine, ecc. Dall'analisi e dai computi metrici effettuati su tale progetto, si è determinato per esso un costo complessivo di lire 7 miliardi e 700 milioni.

FRANCAVILLA. La spesa cresce ancora!

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Crescerà, dobbiamo arrivare a 14 miliardi, onorevole Francavilla.

Tale costo, in considerazione degli interessi di ammortamento, comporta una spesa effettiva di 8 miliardi e 600 milioni.

Nel lungo periodo in cui si è protratta la laboriosa ed osteggiata predisposizione di tale progetto, a Roma si è andata via via affermando in modo sempre più imperioso, la necessità di decentrare gli uffici per alleggerire e sistemare il traffico nel centro storico della città.

Tale esigenza ha suggerito l'opportunità non soltanto di radunare nel nuovo comprensorio dell'E.U.R. tutti gli uffici di questo Ministero, che in un primo tempo si pensava di non trasferire dalle vecchie sedi (piazza Dante e Istituto superiore), ma di spostare la sede della direzione provinciale di Roma dalla centralissima piazza San Silvestro all'edificio di piazza Dante, ove attualmente hanno sede i servizi centrali di banco posta.

In considerazione di quanto sopra esposto, il progetto di massima iniziale è stato ulteriormente ampliato, talché esso comporta ora la necessità di acquistare un ulteriore lotto di terreno di proprietà dell'I.N.A. e di elevare la cubatura complessiva da 800 mila a 970 mila metri cubi. Conseguentemente, dalla cifra prevista inizialmente si è passati alla somma preventivata attualmente di lire 14 miliardi e 500 milioni.

Per quanto riguarda, poi, la proposta dell'onorevole Francavilla di affidare la costruzione della sede del Ministero all'E.U.R. al servizio lavori ministeriali, non affermo certo che l'I.N.A., o chiunque altro sarà destinato a costruirla, lo faccia senza ricavarvi un utile. Sarebbe però da vedere se questa maggiore spesa per l'utile dell'impresa non sarebbe ugualmente sostenuta, prima o poi, anche dal Ministero. Mi spiego: si tratta di una costruzione di notevole mole ed impegno, per la quale, come è ovvio, il Ministero attualmente non è e non può essere attrezzato. Non discuto il fatto che tale preparazione potrebbe essere raggiunta, ma ciò richiederebbe un approntamento di uomini e di mezzi che da un lato bilancerebbe l'utile non pagato al privato e dall'altro, passata la situazione eccezionale, lascerebbe al servizio del Ministero un bagaglio di uomini e di mezzi sproporzionato ai suoi compiti normali, e quindi destinato a restare inattivo e ad essere antieconomico.

FRANCAVILLA. Si potrebbe costruire una nuova sede delle poste.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Comunque, la soluzione sarà indicata dal consiglio di amministrazione, cui sarà sottoposta la questione, e si avrà quindi ogni garanzia di convenienza per lo Stato.

Per quanto riguarda il conferimento dell'incarico di una progettazione della nuova sede del Ministero all'E. U. R. (ecco, questa, è l'insinuazione dell'onorevole Francavilla), devo precisare che il consiglio di amministrazione nel luglio 1958 deliberò di affidare detto incarico ad un collegio di professionisti affiancati da due consulenti tecnici e da un super-

visore, quest'ultimo nella persona del presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, professor Valle, sotto la direzione tecnica ed informativa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

LAJOLO. Sarebbe stato più opportuno bandire un concorso.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. V'è una deliberazione del consiglio di amministrazione del 1958. Non è dato a me, né a lei, di sindacare quella decisione.

LAJOLO. Ella non era ministro, come non ero ministro io; tuttavia ella faceva parte della maggioranza.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Le auguro, allora, di diventare presto ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

LAJOLO. La questione è che, chiunque abbia preso quella decisione, si tratta di un modo di procedere non giusto, non onesto.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo è il suo punto di vista.

Più grave si presenta la situazione per quanto riguarda i diversi uffici postali non di proprietà dell'amministrazione. Il recente sblocco dei fitti, che riguarda ben 4.950 sedi di uffici postali e telegrafici, ha messo l'amministrazione nella necessità di accelerare e potenziare i suoi già esistenti piani per l'ampliamento del proprio patrimonio edilizio. Infatti, alle già esistenti e valide ragioni di decoro e funzionalità si aggiunge ora l'altra, non meno valida e pressante, di natura economica. Mentre fino a ieri si pagavano annualmente, per fitti di locali, un miliardo e 270 milioni di lire, quest'anno lo stanziamento dovrà essere aumentato di altri 2 miliardi e 37 milioni. Naturalmente l'aumento del numero delle sedi patrimoniali sgraverà l'amministrazione di parte di questo onere a fondo perduto.

Come si sa, i servizi postali e telegrafici vengono infatti espletati in ben 12.654 immobili, dei quali solo 657 sono patrimoniali, mentre gli altri sono di proprietà privata.

TERRAGNI. È incredibile: questo avviene nel centenario dell'unità d'Italia!

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Gli uffici centrali risultano attualmente dislocati in 19 immobili, di cui 9 patrimoniali, 5 in uso gratuito e 5 privati presi in fitto per il canone annuo di lire 46 milioni 694 mila.

Per le costruzioni di nuovi uffici è in attuazione il piano quinquennale di potenziamento e di risanamento del patrimonio

immobiliare, finanziato con i fondi del noto prestito di 40 miliardi stipulato con la Cassa depositi e prestiti. In base a tale piano, nell'esercizio passato sono stati ultimati 42 edifici, per un importo di lire 1.008.300.000, mentre ne sono oggi in costruzione altri 84 per un importo di lire 2 miliardi 125 milioni, e sono stati approvati, e sono di prossima realizzazione, altri 32 edifici per lire 1.159.500.000. Nell'esercizio 1961-62 si prevede il completamento di opere importanti, quali le nuove sedi di varie direzioni provinciali, almeno 10 edifici di posta-ferrovia, numerose autorimesse e magazzini per i circoli delle costruzioni T. T.

Anche fuori del piano dei 40 miliardi, nel settore degli uffici locali non si è trascurato di fare tutto quanto i pur modesti mezzi messi a disposizione hanno consentito, provvedendo al trasferimento di 48 uffici in locali più idonei di proprietà dell'amministrazione, e di altri 253 in locali ugualmente più idonei di proprietà privata, e compiendo lavori di miglioria e fornitura di nuovi impianti fissi in 469 uffici.

A questo punto mi corre l'obbligo di rinnovare un particolare ringraziamento all'onorevole Dante, che con molta benevolenza ha voluto far rilevare alla Camera come l'attuale dirigenza politica del Ministero abbia saputo porre sul terreno della concretezza determinati provvedimenti che da tempo assillavano il personale ed anche il Parlamento, ed ha voluto riconoscere che si era fatto uno sforzo notevole e coraggioso sotto il profilo delle relazioni umane; io lo ringrazio anche per quanto ha detto circa la responsabile disciplina del diritto di sciopero che, come ho sempre sostenuto, non si contesta affatto, ma che deve essere, lo ripetiamo ancora una volta, regolamentato perché, come egli si è espresso, il diritto è un sistema di limiti e non esiste un diritto che non abbia limiti. È proprio vero che lo sciopero è un farmaco: in piccole dosi è un salutare ricostituente, in dosi sproporzionate conduce l'organismo al disfacimento.

Ma l'onorevole Dante ha voluto anche occuparsi della televisione, e della decisione presa all'unanimità dal consiglio di amministrazione, di procedere alla alienazione dei francobolli fuori corso.

Valga per l'onorevole Dante quanto sto per dire alla Camera. Bisogna sapere che fin dal 1891 l'amministrazione delle poste e telegrafi aveva creato e gestiva un proprio ufficio filatelico, il quale aveva il compito di vendere al pubblico, al termine della loro validità

postale, le rimanenze dei francobolli che non venivano distrutte. L'ufficio filatelico, come è ovvio, doveva stabilire i prezzi dei singoli francobolli, variandoli in relazione all'andamento del mercato: ma ciò, per numerose ragioni, non era possibile fare tempestivamente. Col diffondersi della filatelia, l'esistenza di un ufficio filatelico si dimostrò sempre più inopportuna, perchè da un lato esso, o doveva seguire pedissequamente il mercato privato, o rischiava di turbarlo senza ragione in conseguenza della lentezza di adeguamento, dall'altro lato sembrò sconveniente ed illegittimo che lo Stato effettuasse il commercio filatelico in concorrenza con i privati e diventasse, a tutti gli effetti civili, un commerciante.

Pertanto la vendita dei francobolli fuori corso fu proibita, e l'ufficio filatelico fu chiuso nel 1952. Quanto al destino delle rimanenze, fin da allora fu disposto che per i francobolli usciti di corso dal 1952 in poi, esse venissero incenerite, salvo modestissimi quantitativi da destinare al museo postale; per le rimanenze anteriori (il famoso *stock*) si stabilì di procedere alla vendita ad esaurimento, per destinare il ricavato al parziale finanziamento di un piano di costruzione di alloggi economici per il personale, autorizzato con la legge 11 dicembre 1952, n. 2521, e scaduto con l'esercizio 1956-1957.

FRANCAVILLA. Questo vuol dire che i francobolli del Perù sono stati inceneriti. O sono stati venduti?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non si creda che le decisioni in materia fossero state prese senza attenta ponderazione dei diritti dello Stato e delle considerazioni espresse da commercianti e da amatori, che sostenevano l'impossibilità, da parte del mercato filatelico italiano, di assorbire le giacenze, l'immoralità della operazione (in quanto contraria ad un costume invalso in altri paesi), e l'esistenza di un danno allo Stato perchè si sarebbe determinata una svalutazione dei francobolli italiani: di un danno ai commercianti, per la eventuale contrazione delle vendite, e di un danno ai privati per l'asserito svilimento delle loro raccolte. Ma queste considerazioni si sono dimostrate, dopo accurati e responsabili studi, prive di consistenza.

FRANCAVILLA. Anche per i francobolli del Perù?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole Francavilla, ella non è filatelico, come non lo sono io, e naturalmente parla ad orecchio. Il francobollo del Perù è stato emesso in occasione del

viaggio del Presidente della Repubblica in questo stesso anno, e quindi non fa parte dello *stock* di francobolli a cui prima mi son riferito.

FRANCAVILLA. Ma è stato incenerito o sarà messo in circolazione anche quello?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È stato incenerito. L'onorevole sottosegretario Gaspari ed alti funzionari hanno proceduto all'incenerimento.

FRANCAVILLA. Quindi la speculazione fu possibile.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non vi è stata speculazione. Bisogna parlare sempre con cognizione di causa, non tanto per dire qualche cosa.

Ma queste considerazioni, ripeto, si sono dimostrate dopo accurati e responsabili studi, prive di consistenza.

Difatti, già nel 1953 l'allora ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Spataro, dette l'approvazione per la chiusura dell'ufficio filatelico, che provvedeva alla vendita per cataloghi di francobolli cessati di corso, e cioè ad un servizio di carattere non istituzionale. Tale decisione trovò, in effetti, formale sanzione nel decreto interministeriale 1° marzo 1954, n. 73, che stabiliva: 1°) che tutte le carte valori che sarebbero cessate di corso posteriormente alla data del decreto sarebbero state incenerite; 2°) che le rimanenze esistenti sarebbero state alienate, oppure incenerite; 3°) che una apposita commissione procedesse all'accertamento dei quantitativi invendibili, alla formulazione di proposte per l'incenerimento degli scarti e dei quantitativi ritenuti esuberanti rispetto alle possibilità di assorbimento del mercato, e di altre proposte per le modalità di vendita delle rimanenze. A seguito di ciò, l'amministrazione provvide a nominare una apposita commissione di studio composta da funzionari, da esperti e da rappresentanti del sindacato commercianti in francobolli.

La prima commissione fu disposta con decreto 1° marzo 1954, ed era presieduta dall'ingegner De Caterini. Successivamente, con altro decreto del 12 giugno 1956, fu nominata una seconda commissione presieduta dal sottosegretario Vigo. Con decreto del 5 ottobre 1957 fu istituita una terza commissione presieduta dal sottosegretario Caiati.

Tutte queste commissioni, favorevoli alla liquidazione delle giacenze esistenti, conclusero la prima parte dei lavori nel marzo 1955.

Per procedere alla determinazione delle modalità di vendita ed alla effettuazione delle

vendite stesse, fu nominata nel contempo un'altra commissione, con decreto interministeriale del giugno 1956, rinnovata con decreto interministeriale del 15 ottobre 1957. Nonostante il tempo trascorso, quest'ultima commissione non poté condurre a conclusione l'incarico, talché il ministro Spataro, tornato nel frattempo alla direzione del ministero, trovò ancora insoluto il problema da lui stesso impostato, e subito provvide con decreto interministeriale del 4 giugno 1959 a costituire una nuova commissione presieduta dal ragioniere generale dello Stato dottor Marzano, con il compito di provvedere entro il 30 giugno 1960 alla vendita delle rimanenze e dei valori postali in questione. Di questa commissione faceva parte anche il provveditore generale dello Stato dottor Firmi.

Questa commissione concluse il proprio lavoro proponendo la vendita dei francobolli giudicati vendibili col sistema della pubblica gara, raccomandando che tutti i francobolli eccedenti i quantitativi posti in vendita fossero distrutti prima delle gare, ad eccezione delle sole scorte destinate al museo postale e di quelle di rappresentanza; e proponendo l'incenerimento dei residui del cessato ufficio filatelico e l'esclusione dalla vendita dei francobolli emessi dopo l'avvento della Repubblica, e cioè nel periodo 1945-1953.

Succeduto nel luglio 1960 all'onorevole Spataro ed all'onorevole Maxia nella direzione politica del dicastero, chi ha l'onore in questo momento di parlare alla Camera trovò sul suo tavolo tutto il fascicolo riguardante la delicata questione che doveva, dopo tanti anni di studio, trovare soluzione. Con lo scrupolo di chi sa che cosa significhi la tutela dei legittimi interessi dello Stato e del privato, chi vi parla, prima di sottoporre al consiglio di amministrazione l'intero provvedimento, volle interpellare l'Avvocatura generale dello Stato circa la legittimità della soluzione proposta e sui poteri in genere spettanti alla amministrazione nella materia in questione.

L'Avvocatura dello Stato, in data 18 novembre 1960, faceva conoscere al ministero che questo era assolutamente libero, secondo la valutazione pienamente discrezionale ed insindacabile dei propri interessi, di seguire o meno le proposte che erano state fatte circa l'aliquota dei valori da vendere o da distruggere e circa il prezzo di vendita dei valori medesimi; aggiungendo che era fuori di luogo precisare che ogni eventuale definitiva determinazione in ordine alla vendita o distruzione di detta aliquota avrebbe dovuto avvenire con il rispetto delle norme,

e cioè mediante decreto ministeriale da emanarsi previo parere del consiglio di amministrazione e, per quanto riguardava la vendita, osservando le forme della gara pubblica, con l'indicazione dei prezzi base da stabilirsi in conformità al parere espresso dalla commissione, di cui al decreto ministeriale 4 giugno 1959.

Non contento di ciò, chi vi parla, sia per un più approfondito esame del complesso problema, sia per le notevoli varianti intervenute nel frattempo nel mercato dei francobolli, ritenne opportuno di dare incarico ad un gruppo di funzionari e di esperti, appartenenti a diversi ministeri, ed a un rappresentante dell'Avvocatura generale dello Stato, di riesaminare l'intera questione, anche sotto il riflesso delle vivaci rimostranze pervenute dai ceti interessati.

Il gruppo di lavoro, così costituito, all'unanimità confermò la decisione della commissione Marzano, dando alcuni suggerimenti per un più razionale sistema di vendita: e, date le diverse lagnanze degli interessati, ritenne che l'amministrazione, avendo sempre venduti i francobolli fuori corso, non ponendosi alcun vincolo rispetto alla quantità da immettere sul mercato e disponendo la chiusura dell'ufficio filatelico, doveva espressamente dichiarare di voler alienare le giacenze, avendo come unico limite, in proposito, la valutazione del proprio esclusivo interesse economico, inibendosi nel contempo l'ulteriore immissione sul mercato di valori fuori corso.

Né c'era pericolo di svalutazione sull'andamento futuro del mercato dei francobolli italiani, perchè determinante, sotto tale profilo, si imponeva la dichiarazione attuale di incenerimento di tutti i francobolli dello *stock* che non sarebbero stati alienati.

Considerato, infine, che nella determinazione della vendita dello *stock* gli interessi, sia dei commercianti sia dei collezionisti privati, non potevano assumere un'importanza determinante, se non nei limiti in cui essi non venivano a contrastare con quelli dell'amministrazione; mentre nell'ambito dell'amministrazione si era valutata espressamente la possibilità della vendita dei francobolli, il che attestava l'esistenza di un interesse pubblico in iniziative della specie, in rapporto al quale il diverso interesse della categoria deve necessariamente soggiacere; si conveniva sulla legittimità della vendita.

Alla stregua di queste considerazioni, il gruppo di lavoro concludeva che i commercianti non dovessero temere alcun danno di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

retto dalla immissione nel mercato dello *stock* dei francobolli, principalmente perchè è verso la loro stessa categoria che sono dirette le alienazioni; e, poi, perchè è dalle loro valutazioni, in definitiva, che verrà a risultare il prezzo di vendita, e tali valutazioni non possono che esprimere l'interesse diretto di essi commercianti. Ugualmente respingeva con larga motivazione tutte le altre eccezioni.

Questo è l'esatto stato della questione. C'è da aggiungere che dopo l'unanime decisione del consiglio di amministrazione di porre in vendita il 47 per cento dello *stock* incenerendo preventivamente tutti gli altri francobolli, alla presenza del senatore Zanini chi vi parla ricevette due rappresentanti dei commercianti in filatelia, ai quali confermò il proposito di eseguire le decisioni prese dal consiglio di amministrazione, invitandoli, tuttavia, a presentare altre eventuali diverse proposte.

Nessuna proposta, che non fosse quella dell'incenerimento totale, fu dai ceti interessati mai avanzata al ministero, il quale, convinto che le ragioni giuridiche e morali dello Stato, di procedere alla prevista liquidazione sono ineccepibili, si accinge alla vendita, chiudendo così definitivamente una questione che si agita ormai da circa sette anni, e restituendo sicurezza e fiducia a tutti coloro che si occupano della materia.

È appena il caso di aggiungere, concludendo su questo punto, che attualmente si stanno preparando oltre cento lotti distinti e si sta stampando un apposito catalogo, in modo che al più presto si potrà procedere all'esecuzione della decisione presa dal consiglio di amministrazione. Vi è solo da augurarsi che le aste non restino deserte, come vanno cianciando gli interessati, perchè in questo caso tutto il blocco potrebbe essere ceduto, a norma della legge sulla contabilità dello Stato, anche ad un solo offerente, o a gruppi di stranieri, con evidente danno di chi consiglia rischiose astensioni.

Spero a questo punto di aver tranquillizzato la giovane recluta filatelica che è l'onorevole Dante. Posso assicurarlo che a detta di tutti gli appassionati di filatelia — che non hanno interessi di natura commerciale o di altra specie nel sostenere una tesi o l'altra (la positiva o la negativa) circa l'asta dei francobolli, l'operazione non getterà nessuna ombra di sfiducia sul nostro mercato filatelico.

Ne do una prova: ho raccolto i dati della vendita negli uffici filatelici dell'amministrazione, nei mesi da gennaio ad agosto 1960 e da gennaio ad agosto 1961. Ebbene, nel ci-

tato periodo del 1960 sono state effettuate vendite per 695 milioni di lire, mentre nel corrispondente periodo del 1961 le vendite sono salite ad un importo di un miliardo e 160 milioni.

L'onorevole Dante ha parlato addirittura di una operazione che potrebbe integrare gli estremi del delitto di aggio. Farei torto alla sua grande sapienza giuridica ed al suo acume di giurista se gli ricordassi che il delitto di aggio si ha quando fraudolentemente si turba il mercato dei valori o delle merci. Nella specie non vi è alcun artificio e nessun intento fraudolento, ma l'esercizio di un legittimo diritto dello Stato ad alienare un determinato suo bene patrimoniale, nell'interesse dello Stato stesso. Nessuna ragione valida di diritto assiste coloro i quali, per un verso o per l'altro, ritengono che la vendita non debba essere fatta.

Non chiedo all'onorevole Dante di farmi conoscere su quale norma di diritto poggi la pretesa degli oppositori della vendita: non lo chiedo perchè non desidero metterlo in imbarazzo. Tanto l'onorevole Dante quanto la Camera sappiano che i compilatori dei cataloghi filatelici hanno sempre tenuto conto, nella determinazione del prezzo, delle giacenze esistenti, a loro ben note giacché sin dal 1954 si parla della vendita dello *stock*. Ogni dubbio sulla perfetta legalità dell'operazione deve quindi svanire.

Non è questione di diritto che diventi iridescente, di bianco che non è più bianco, ma è l'esplorazione di una facoltà dello Stato, esercitata con piena e giusta comprensione dei diritti altrui, e non già per tenere fede ad una temeraria decisione.

E vengo all'Istituto postelegrafonici, di cui tanto si parla. Esso, come è noto, è un ente di diritto pubblico attualmente disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica dell'8 aprile 1953, n. 542, e bene presieduto dall'onorevole Rosati, che fece parte di questa Assemblea nella scorsa legislatura.

I compiti dell'istituto consistono esclusivamente nel promuovere ed attuare l'assistenza e la previdenza in favore del personale dipendente dal ministero, il che si realizza in molteplici forme: trattamento di quiescenza ai direttori di ufficio locale, ai titolari di agenzia, ai supplenti, ai ricevitori e ai portalettere; conferimento al personale dell'indennità di buonuscita e degli assegni vitalizi; educazione ed istruzione degli orfani del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle

telecomunicazioni, sia curandone l'ammissione in convitto, sia concedendo sussidi scolastici; accoglimento nelle colonie estive gestite dall'istituto dei figli ed orfani di tale personale aventi età non inferiore ai sei e non superiore ai dodici anni; concessione di sussidi a favore dei ricevitori e dei portalettere nei casi di malattia dopo il trentesimo giorno di assenza, in misura non eccedente la metà della retribuzione e per un tempo non superiore ad otto mesi.

L'istituto provvede inoltre all'assicurazione contro i danni dell'incendio, del furto e della rapina per i valori di proprietà dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni presso gli accollatori dei trasporti postali ed i procaccia con obbligazione personale, anche provvisori; alla gestione dei fondi di mutualità (fondi di aspettativa, di riposo e decesso) secondo le norme del relativo statuto; all'assicurazione dei pacchi e delle raccomandate; all'eventuale gestione di case per postelegrafonici e ad altre forme di attività.

Un particolare problema è connesso con la gestione del fondo per il trattamento di quiescenza al personale degli uffici locali e delle agenzie; mi riferisco all'investimento, che l'istituto opera, delle « riserve » in immobili urbani, locandoli poi al personale postelegrafonico bisognoso di una casa di abitazione. Tale patrimonio ammontava al 30 giugno 1961 a circa 9 miliardi e 400 milioni ed era costituito da 2.589 appartamenti ad uso abitazione, 64 portinerie, 192 negozi, 87 *boxes-garages*, 37 magazzini autorimesse, 536 cantine.

Gli appartamenti sono stati tutti locati al personale postelegrafonico, ad eccezione dei 71 dell'immobile di via Caffaro, affittato, come è noto, all'amministrazione postelegrafonica. L'introito lordo degli affitti nell'esercizio 1960-61 è stato di 450 milioni.

Quanto alla richiesta di porre a riscatto alle stesse condizioni delle case postelegrafoniche, anche le case economiche dell'istituto, faccio rilevare che i canoni di locazione sono stabiliti nella misura minima possibile atta a garantire al fondo di riserva del fondo trattamento di quiescenza, quel reddito previsto negli studi tecnico-attuariali predisposti al momento della costituzione del fondo stesso. È questo argomento che ha posto l'istituto nell'impossibilità di diminuire i canoni di affitto praticati al personale postelegrafonico, perché altrimenti si sarebbe dovuta operare una falce alle entrate del fondo di quiescenza, entrate — si ripete — preventivate, e

quindi necessarie per l'equilibrio tecnico economico del fondo in esame.

L'Istituto postelegrafonici deve investire le proprie riserve ad un tasso ragionevole, che deve aggirarsi sul 5 per cento, per salvaguardare gli interessi e i diritti dei propri iscritti. È dubbio che possa essere accolta la proposta avanzata perché l'istituto venda le proprie case all'amministrazione postelegrafonica, che potrebbe quindi darle in fitto o a riscatto a prezzi più bassi: infatti in tal caso esso dovrebbe subito costruirne od acquistarne altre per cederle alle stesse condizioni; mentre, come è ovvio, i capitali a disposizione dell'amministrazione non sarebbero maggiori, sia che comperasse le case dell'istituto, sia che continuasse a costruirne in proprio, come ora. Comunque, ripeto, la cosa sarà portata alla valutazione dell'istituto.

Con il fondo di previdenza per il personale degli uffici locali ed agenzie postali e telegrafiche, l'istituto svolge quelle attribuzioni che l'« Enpas » effettua per il personale statale, ad eccezione dell'assistenza sanitaria, e cioè: concessione di indennità di buonuscita al personale cessato dal servizio nel caso che ad esso sia stata liquidata pensione vitalizia; concessione di un assegno vitalizio al personale cessato dal servizio per inabilità fisica senza diritto a pensione vitalizia, che si trovi in particolari condizioni di bisogno; ricovero gratuito in convitto degli orfani del personale predetto, o concessione ad essi di borse di studio; assistenza scolastica ai figli del predetto personale mediante ricovero nei convitti a rette ridotte, o mediante concessione di speciali borse di studio; concessione di un premio di quiescenza al personale degli uffici locali ed agenzie postelegrafoniche cessati dal servizio.

Nell'esercizio 1960-61 l'istituto aveva in essere 3.947 pensioni vitalizie; ed ha liquidato 151 indennità *una tantum*, 1.494 sussidi di quiescenza, 107 servizi straordinari continuativi e 2.113 sussidi *una tantum*. La gestione mutualità aveva 31.964 iscritti alle assicurazioni, ha liquidato 768 polizze, ha concesso 15.525 prestiti, 1.589 sussidi per puerperio e 993 per ricoveri in clinica. La gestione assistenza al personale di ruolo ha ricoverato in convitto 48 orfani e figli, ha concesso 1.691 borse di studio e 886 premi di quiescenza, ed ha ospitato nelle colonie estive 356 bambini.

In un ministero che esercita servizi della mole di quelli postelegrafonici, è naturale che i problemi sindacali siano pressanti e numerosi. Del resto, il ministero è composto da due

grandi aziende. Per questo abbiamo considerato e consideriamo positiva la collaborazione dei sindacati, quando questi stanno nell'ambito della loro competenza, che è ufficio di assistenza economica e giuridica dei diritti dei lavoratori.

Purtroppo, però, la mancata disciplina e regolamentazione prevista dagli articoli 39 e 40 della Costituzione, genera spesso e volentieri delle confusioni tra il compito proprio delle organizzazioni sindacali e i diritti e i doveri della pubblica amministrazione. A volte, forse anche senza volerlo, si tende ad arrivare ad una sovrapposizione di poteri assolutamente inammissibile.

Già l'onorevole Dante ha ammesso in quest'aula che il diritto di sciopero va disciplinato, perché l'uso indiscriminato di esso potrebbe divenire abuso; il potere, prepotere; la fisiologia dei rapporti, patologia; ed espressamente ha detto che nell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni non vi sono, né vi possono essere, padroni o mezzadri; perché essa è e deve rimanere una grande famiglia. Questa frase sta, purtroppo, diventando priva di significato. Infatti è bene che la Camera sia edotta del reale stato delle cose.

Al momento in cui assunsi la direzione del dicastero, erano in corso agitazioni per l'ordinamento della carriera del personale di ruolo e per la legge sulle competenze accessorie. Nonostante le notevolissime difficoltà che dovetti superare, riuscii nel giro di un mese a raggiungere con gli altri ministeri una intesa, che ebbi l'onore di comunicare ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, nella riunione tenutasi alla sala Galilei l'8 ottobre 1960.

Il comunicato ufficiale emesso dal Ministero riassumeva in questi esatti termini gli impegni che io avevo assunto, ed in relazione ai quali alcuni sindacati si dichiaravano soddisfatti e disdicevano ogni agitazione: « Ha avuto luogo questa sera presso la sede del Ministero delle poste e telecomunicazioni una riunione dei rappresentanti sindacali del personale postelegrafonico, presente il sottosegretario onorevole Gaspari. Durante la riunione il sottosegretario ha comunicato l'esito dei colloqui avuti nei giorni scorsi dal ministro Spallino con i ministri competenti sulla base delle richieste avanzate dai sindacati stessi nella riunione del 30 settembre scorso, circa le integrazioni al disegno di legge recante modifiche alla legge n. 119 del 1958, relativo all'aumento degli organici e allo stato giuridico del personale postele-

grafonico. L'onorevole Gaspari ha informato i rappresentanti sindacali che l'esito di detti colloqui può considerarsi soddisfacente per quanto attiene le promozioni a ruolo aperto nelle prime tre qualifiche della carriera esecutiva, di concetto ed ausiliaria, la istituzione della terza qualifica dei ruoli aggiunti, la migliore sistemazione degli operai di fatica e l'integrazione dei posti soprannumerari nel ruolo dei capiufficio principali. Nell'incontro si è discusso anche sulle competenze accessorie, e al riguardo l'onorevole Gaspari ha dato notizia dell'andamento delle trattative con i ministeri competenti, confermando che il ministro Spallino intende portare il disegno di legge al Consiglio dei ministri entro il mese, rispettando gli impegni che sarebbero stati assunti dal precedente Governo, sia per quanto concerne la decorrenza al 1° gennaio 1960, sia per quanto attiene il miglioramento minimo di lire cinquemila. L'onorevole Gaspari ha altresì comunicato che il ministro Spallino s'impegna di riesaminare favorevolmente riconoscendone la fondamentale giustizia, l'istanza del S. I. L. U. L. A. P. e delle altre organizzazioni sindacali per il mantenimento dell'articolo 30 della legge n. 656, riguardante il compenso per la propaganda e il mantenimento e incremento dei servizi risparmio postali ».

Alla proposta dell'amministrazione aderirono immediatamente i rappresentanti dei sindacati aderenti alla C. I. S. L., alla U. I. L. e alla C. I. S. N. A. L. Non si dichiararono invece soddisfatti i rappresentanti della Federazione italiana postelegrafonici, la quale emetteva un comunicato di rigetto delle proposte accettate dagli altri sindacati, e fissava uno sciopero generale del personale ad essa aderente, dalle ore zero alle ore ventiquattro del 13 ottobre 1960.

Senonché il giorno 11 gli onorevoli Foa e Romagnoli chiedevano di essere ricevuti dal sottosegretario onorevole Gaspari, delegato per i rapporti sindacali, per un colloquio avente ad oggetto l'esame della situazione. In esito a detto colloquio, gli onorevoli Foa e Romagnoli comunicavano al sottosegretario Gaspari la decisione della F. I. P. la quale sospendeva il proclamato sciopero « ravvisando nell'assicurazione del Governo un importante chiarimento rispetto alla generica ed incerta conclusione dell'incontro di sabato 8 corrente ». Tale dichiarazione viene a convalidare quella che era già stata fatta sulla questione dall'onorevole Gaspari nella riunione dell'8 ottobre, e che in un primo momento la F. I. P. aveva giudicato insoddisfacente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

Il Consiglio dei ministri, prima del termine concordato del 30 ottobre, approvava il disegno di legge relativo alle competenze accessorie; e il sottosegretario Gaspari provvedeva immediatamente, a nome del Governo, a presentare alla X Commissione trasporti della Camera gli emendamenti che erano stati concordati al disegno di legge n. 2373, avente ad oggetto modifiche e integrazioni alla legge n. 119.

Si sarebbe potuto pensare che avendo il Governo ottemperato agli impegni assunti nella seduta dell'8 ottobre nei confronti dei rappresentanti sindacali, fosse venuto a cessare ogni motivo di agitazione e di sciopero. Senonché, per la prima volta nel novembre 1960, ebbi ad apprendere che nel Ministero delle poste vigeva la prassi secondo cui gli accordi bilaterali vincolavano solo una parte, il rappresentante dell'amministrazione, mentre le organizzazioni sindacali potevano riprendere immediatamente sugli stessi problemi nuove agitazioni per altre questioni che non erano state accettate nel corso della trattativa sindacale conclusa con l'accordo. È questa una prassi che io francamente non mi sento di poter condividere, e che mi pare contraria ad una leale, onesta e chiara impostazione di rapporti fra l'amministrazione ed il sindacato.

Fu così che per i 45 articoli del disegno di legge n. 2373 furono presentati circa 220 emendamenti. Anche qui il Governo, nonostante la violazione dell'accordo 8 ottobre 1960, ha fatto un ulteriore sforzo per andare incontro alle nuove aggiuntive richieste dei sindacati, accettando globalmente in varie riprese circa 70 emendamenti, con un ulteriore aumento delle spese per un miliardo e 14 milioni.

Senonché, ogni ulteriore concessione dell'amministrazione finiva per sollevare nuove richieste da parte di alcuni sindacati, e addirittura nel marzo 1961 si giunse a proclamare uno sciopero perché la Commissione affari costituzionali della Camera non aveva ritenuto di approvare alcune parti del disegno di legge che sembravano in contrasto con il vigente ordinamento del personale statale; e si pretendeva che il Governo si facesse garante dell'approvazione da parte della X Commissione della Camera di tutti o di gran parte di quegli emendamenti che i rappresentanti sindacali avevano presentato alla X Commissione, in violazione del predetto accordo 8 ottobre 1960.

Evidentemente, non solo come ministro, ma come parlamentare, ritengo di non poter

accettare simili impostazioni che sono in aperto contrasto con l'ordinamento democratico del nostro paese e con i precetti costituzionali.

Chiudendo il discorso sulla legge n. 119, posso dire oggi che l'amministrazione postelegrafonica non solo ha onorato gli impegni assunti nel corso delle trattative sindacali, ma ha accettato circa 70 emendamenti aggiuntivi con un'ulteriore spesa valutabile intorno ad un miliardo e 14 milioni e con un onere globale diretto in prima applicazione della legge, di oltre 14 miliardi. Se si pensa che con questo disegno di legge, oltre a tutti gli altri vantaggi di carriera, sono garantite promozioni a circa il 60 per cento del personale in servizio, non si può certo imputare all'amministrazione di non aver fatto quello che era possibile per accogliere tutte le richieste ragionevoli.

Per quanto attiene al disegno di legge relativo agli aumenti delle competenze accessorie, ho già rilevato che esso fu approvato dal Consiglio dei ministri prima ancora del termine stabilito in sede di trattativa sindacale. Debbo aggiungere che il giorno stesso in cui fu presentato al Senato, l'onorevole Gaspari personalmente curò la consegna del provvedimento ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dichiarando che il ministro era pronto ad accogliere tutti i suggerimenti atti a migliorare la distribuzione dei 13 miliardi di maggiore onere concordati con i sindacati. Dopo varie richieste, le organizzazioni sindacali si decidevano a far conoscere per iscritto le loro osservazioni alle tabelle proposte; ma, anche qui, con mia legittima sorpresa, vidi che le intese stabilite venivano dimenticate. Infatti, le richieste presentate, ben lungi dall'aver carattere perequativo, prevedevano solo ed esclusivamente ulteriori aumenti, oltre quelli già congegnati nel disegno di legge in esame.

La valutazione globale di queste richieste, fatta dai competenti uffici del ministero, portava all'aggiornamento di un maggiore onere di 3 miliardi e 460 milioni per quanto riguardava le richieste delle F. I. P., di un miliardo e 200 milioni per quelle dell'U. I. L., di 700 milioni per quelle del S. I. L. U. L. A. P., di 12 milioni per quelle dell'A. N. D. I. P. e di oltre 3 miliardi per quelle del S. I. L. P.

Naturalmente, non era possibile accettare una impostazione che era contraria agli accordi raggiunti, che li violava e, soprattutto, creava il problema di una ulteriore copertura che non era possibile reperire. Pertanto,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

ebbe luogo una nuova riunione con i rappresentanti sindacali nel corso della quale l'onorevole Gaspari precisò che gli impegni assunti dall'amministrazione consistevano nel richiedere proposte di modifica alle tabelle allegate al disegno di legge, rimanendo fermo l'onere globale della spesa. Senonché, i sindacati non hanno mai fatto le proposte nei limiti degli impegni assunti; e fu così che, di mia iniziativa, procedetti all'esame delle loro richieste e ad accogliere alcune modifiche alle tabelle per una ulteriore spesa di circa un miliardo e 450 milioni.

FABBRI. I limiti li pone lei.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Anche qui, pertanto, mi si deve dare atto che non solo gli impegni assunti l'8 ottobre sono stati onorati, ma che sono andato al di là di quegli impegni, accogliendo le richieste che ho ritenuto fondate oltre gli impegni assunti con i sindacati.

Oggi desidero ripetere ancora una volta che perseguendo questo mio lineare atteggiamento, ed in adempimento degli impegni assunti proprio in quest'aula in sede di discussione del provvedimento sulle competenze accessorie, invito formalmente i rappresentanti del personale a presentare le modifiche che essi ritengono di giustizia nell'ambito della spesa già erogata.

FABBRI. Ripeto, i limiti li pone lei.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Li pone lo Stato.

FABBRI. Vuol far fare sperequazioni ai sindacati. Questo è grave!

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevoli colleghi, desidero anche dare notizia alla Camera che il disegno di legge per le competenze accessorie per i telefonici ed i postali (che doveva importare una maggiore spesa di 14 miliardi e 500 milioni secondo gli accordi sindacali) in sede di pratica attuazione ha importato a ruoli incompleti una spesa di 15 miliardi e 850 milioni. Quindi, siamo ben oltre gli impegni assunti. Aggiungo che il calcolo della spesa a ruoli completi, probabilmente ora, per tutti e due i provvedimenti riguardanti l'azienda delle poste e telegrafi e l'azienda telefonica di Stato, raggiungerà i 17 miliardi circa.

Vi era un altro impegno che il mio predecessore aveva assunto, e che non fu oggetto di trattativa sindacale; l'approvazione della legge relativa ai fattorini ed ai procaccia, e l'approvazione del regolamento della legge n. 120. Anche in questo caso sono andato oltre gli impegni; e la spesa prevista per tale dise-

gno di legge in circa un miliardo è salita ad oltre 3 miliardi, mentre per il regolamento della legge n. 120 si è riusciti ad ottenere l'entrata in vigore dal 1° luglio 1960, con l'introduzione di una norma speciale nel testo della legge n. 119.

Non chiedo un riconoscimento alla mia opera per quello che si è ottenuto; ma io credo che nel quadro di una leale collaborazione fra sindacati ed amministrazione, queste cose non dovrebbero essere taciute. Nell'attaccare ingiustamente l'amministrazione postelegrafonica, si dovrebbe per lo meno dire che questa amministrazione ha la cattiva abitudine di andare al di là dei propri impegni.

Ed eccoci all'altro aspetto del problema dei rapporti sindacali; l'onorevole Fabbri ha qui ripreso ancora una volta l'argomento del mio articolo a carattere scientifico sulla rivista *La nuova antologia*, in merito allo sciopero nei pubblici servizi. Ma, come gli ho fatto rilevare interrompendolo, l'onorevole Fabbri ha la sfortuna di non essere mai completamente informato. Ed allora mi permetterò di leggere una parte del *Resoconto sommario* del Senato relativo al discorso del ministro Sullo...

FABBRI. Ella, signor ministro, mi ha interrotto trenta volte durante il mio discorso: permetta ora che la interrompa io.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono felicissimo che ella mi interrompa.

FABBRI. Gli atti ufficiali del Ministero non sono conseguenti a quello che ella scrive.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. I fatti sono una conseguenza del vostro agire. I principi restano fermi ed io ad essi rimango fedele.

FABBRI. A nostro giudizio, ella non si attiene ai principi.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questa è una sua opinione.

L'onorevole Fabbri, con l'autorità che gli deriva dalla sua qualità di deputato e con l'autorità di un articolo dell'ex Presidente della Repubblica, senatore Luigi Einaudi, ha creduto di poter svalutare le affermazioni contenute nel mio articolo. Egli ha avuto l'amabilità di contrapporre l'atteggiamento del ministro delle poste, senatore Spallino, all'atteggiamento assunto dal ministro e collega di Governo onorevole Sullo in una determinata occasione. Allora devo leggere all'onorevole Fabbri una parte del *Resoconto sommario*, come dicevo, del Senato relativo a un discorso che il ministro Sullo ha tenuto pochi giorni fa: « Un altro provvedimento di

grande importanza che intende » (l'onorevole Sullo) « sottoporre all'esame delle Camere concerne la disciplina dei conflitti di lavoro di interesse generale. Si tratta di un provvedimento che, pur non incidendo minimamente sul diritto di sciopero, tende a consentire la composizione dei conflitti di lavoro, nell'interesse generale della pace sindacale ».

È questa una proposta di regolamentazione dello sciopero, sia pure parziale, sì o no? Onorevole Fabbri, tragga lei le conseguenze e mi dica se quel contrasto tra me e il collega Sullo su questo problema sussista nella realtà o soltanto nella sua fertile fantasia.

FABBRI. Fosse fertile!

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'aggettivo fertile l'ha usato nei miei confronti tante volte l'onorevole Francavilla nel suo intervento. Lo posso perciò adoperare anche nei suoi confronti.

Ciò premesso, desidero anche far rilevare che il problema dei rapporti sindacali non costituisce una novità nella discussione del bilancio delle poste e delle telecomunicazioni e nelle vicende del Ministero. Ho qui un opuscolo dell'onorevole Fabbri, del 1958, quando l'onorevole Mattarella era autorevolissimo ministro delle poste.

FABBRI. Ora è autorevolissimo presidente della nostra X Commissione.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole Fabbri, l'opuscolo è qui ed è a sua disposizione. Desidero risparmiarmi le polemiche nei suoi confronti.

FABBRI. Non mi risparmi niente. Mi fa piacere polemizzare.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Dicevo che purtroppo il problema dei rapporti sindacali non costituisce una novità nella discussione del bilancio delle poste e delle telecomunicazioni e nelle vicende di questo Ministero; questo opuscolo, che risale al 1958, vale a dimostrare che gli argomenti sono sempre gli stessi, non mutano mai, perché le pretese sono sempre le medesime.

Io ho ritenuto di prendere in questo settore una iniziativa, invitando i rappresentanti sindacali a raggiungere un accordo che regoli, una volta per tutte, la posizione dell'amministrazione e quella dei sindacati. (*Interruzione del deputato Fabbri*). Non è stata una proposta fortunata. La discuta, onorevole Fabbri, anziché rispondere *sic et simpliciter* di no. E non è stata fortunata probabilmente perché si preferisce lasciare all'arbitrio di qualche sindacato la più ampia libertà di manovra.

FABBRI. Questo non è esatto. Non abbiamo risposto di no. La Confederazione generale italiana del lavoro le ha inviato una lettera.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma io, onorevoli deputati, domando a voi se in una città come Roma, ove i servizi postali hanno una vitale importanza ed un riflesso notevolissimo sulla vita economica ed amministrativa, sia possibile che il direttore provinciale debba apprendere da un manifesto affisso da una organizzazione sindacale la proclamazione di uno sciopero nei servizi di movimento.

FABBRI. Neanche questo è esatto!

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando a voi, onorevoli deputati, se sia ammissibile che lo sciopero venga revocato all'ultima ora, ma la revoca non venga comunicata all'amministrazione, la quale la verrà a conoscere il giorno successivo dai giornali, subendo il disagio ed il danno di aver dovuto approntare i servizi di emergenza in vista dello sciopero.

FABBRI. E pagando miliardi ai crumiri. Questo fa l'amministrazione delle poste.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando a voi, onorevoli deputati, se sia ammissibile che un dirigente sindacale, in sede di inchiesta disciplinare, faccia verbalizzare l'affermazione secondo la quale egli « le disposizioni le prende dalla sua organizzazione sindacale, e non dall'amministrazione delle poste ». (*Interruzione del deputato Caponi*). Questo è lo scardinamento della libertà e della democrazia. Non è ammissibile che un dipendente delle poste o di qualsiasi altro ente pubblico riceva gli ordini dalla sua organizzazione sindacale e non dall'amministrazione da cui dipende.

FABBRI. In fatto di sciopero deve essere così.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando a voi se possa ritenersi legittimo uno sciopero perché in un determinato complesso postale sono in corso lavori di manutenzione, e si sostiene che l'eccessivo rumore disturberebbe il normale lavoro del personale; se sia legittimo chiedere una indennità perché in un certo locale di lavoro vengono eseguiti lavori di manutenzione. (*Proteste a sinistra*). Io sto pubblicamente riferendo alla Camera i fatti che mi constano. Voi, onorevoli deputati della sinistra, avete tutto il diritto di criticare se ciò non vi aggrada, ma vi prego di lasciarmi continuare. Questi sono fatti di tutti i giorni,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

che l'amministrazione postelegrafonica deve affrontare e gli utenti sopportare nelle loro dannose conseguenze.

Che dire poi del fatto che in una stessa direzione provinciale vi sono operatori che per le sette ore di obbligo o poco più prendono cinque, dieci, quindici o venti ore di straordinario, tacendo di quelli che riescono in una giornata di lavoro (sempre di sette o poco più ore di effettivo lavoro) a farsene pagare dall'amministrazione anche quaranta o quarantaquattro?

Evidentemente l'illegittimità di questo sciopero e di queste richieste non può nemmeno essere posta in discussione, poichè la violazione di legge credo sia palese a qualunque osservatore. Ma domando anche al Parlamento se non sia legittimo e doveroso per un ministro interessarsi di queste situazioni per tentare di normalizzarle.

Che dire poi dell'atteggiamento di qualche dipendente sindacalista, che appena eletto ad una carica provinciale si considera immediatamente autorizzato, senza darne nemmeno preavviso al proprio capo ufficio e direttore provinciale, ad abbandonare permanentemente il proprio posto di lavoro, ed a percepire non solo la normale retribuzione, ma anche il massimo ordinamento e il premio di operosità?

FABBRI. Questo non è esatto: lo smentisco categoricamente. Tutti i nostri rappresentanti sindacali lavorano.

CAPONI. Questo è un insulto ai lavoratori!

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non insulto nessuno. Ho buona educazione, io! (*Proteste del deputato Caponi*).

PRESIDENTE. Onorevole Caponi, sono io a dirigere i lavori di questa Assemblea e, se avessi ravvisato gli estremi dell'ingiuria, sarei intervenuto senz'altro. La prego di calmarsi e di consentire all'onorevole ministro di proseguire.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Se questa è la realtà relativa ai rapporti fra sindacato e amministrazione, mi dica il Parlamento se il ministro delle poste debba accettare supinamente questa situazione, o se non abbia invece il diritto e il dovere di difendere, con l'amministrazione delle poste, il diritto dello Stato a vedere rispettate le leggi.

Ma non sono solo queste le disarmonie che si verificano nei rapporti tra amministrazione e sindacati. Altre, e di più vasta mole, ne esistono in fatto di distacchi. Sono invero

circa ottanta le unità di personale che per tutto o parte dell'orario di lavoro non prestano servizio, ma si dedicano, come si afferma, a compiti sindacali, percependo regolarmente lo stipendio, le competenze accessorie, ecc.

FABBRI. E lavorando.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono poi 125 le persone che prestano servizio al dopolavoro e 25 per le cooperative. Bisogna o no chiarire queste situazioni? A me non resta, quindi, che respingere *in toto* le affermazioni fatte su questo punto dall'onorevole Fabbri che, forse con eccessivo *pato*, ha parlato delle condizioni dei lavoratori postelegrafonici come di persone oppresse e sfruttate da un cieco, ingordo ed egoista padrone. Ma ieri sera l'onorevole Armato, nel suo notevole intervento, ha osservato che i criteri di giustizia cui la azione ministeriale si ispira devono valere soprattutto nei confronti delle categorie più umili.

Sono grato all'onorevole Armato che ha riconosciuto — in opposizione a quanto detto dall'onorevole Fabbri — che nel valutare i fatti sindacali il Ministero si è ispirato a sensi di giustizia; e ripetiamo alla Camera e all'onorevole Armato che nessuno contesta né ha mai inteso contestare il diritto di sciopero, ma se ne è chiesta e se ne chiede soltanto la regolamentazione.

L'onorevole Giuseppe Amadei ha ieri sera auspicato l'istituzione di una commissione mista permanente, cui dovrebbe essere demandato l'esame dei problemi economici e giuridici, nonché di quelli normativi relativi al personale. Se si intende che tale commissione mista abbia solo funzioni consultive, libero il ministro di accettarne o meno le conclusioni; se si stabilisce con più precisione e chiarezza quali debbano essere i temi e i problemi su cui essa sarebbe chiamata a dare il proprio parere; e se è ben chiarito che nessuna agitazione o sciopero potranno essere proclamati se non dopo l'accoglimento o meno da parte del ministro del parere della commissione, non ho alcuna difficoltà ad aderire alla richiesta dell'onorevole Amadei. E la stessa proposta io rivolgo a tutti indistintamente i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Soggiungo anche che, raggiunto un tale accordo (e forse anche senza raggiungerlo) con tutte le organizzazioni sindacali, non avrei neppure difficoltà ad esaminare benevolmente la richiesta dell'onorevole Armato perché i provvedimenti economici adottati nei confronti dei postelegrafonici in occasione dello sciopero siano revocati.

ARMATO. La ringrazio, signor ministro.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ciò che ci muove è soltanto il dovere di difendere le libertà democratiche del nostro paese nell'interesse dello Stato e degli stessi lavoratori. Io sarei ben lieto di poter dare a tutti i dipendenti del Ministero la dimostrazione più lampante che in un clima di lealtà e fiducia, con l'osservanza dei reciproci diritti e doveri, la pubblica amministrazione, nei limiti delle possibilità e senza contravvenire a norme di carattere generale, intende andare incontro alle loro legittime aspettative.

Sono all'esame, attualmente, richieste sindacali per una modifica alla legge sulle competenze accessorie: ho già detto che mi propongo di apportarvi dei ritocchi nel quadro di una redistribuzione, fermo restando l'onere totale già fissato. E lo debbo per la terza volta confermare, perché evidentemente, anche quando si dimostra tutta la buona volontà che credo aver dimostrato in questa occasione per la tabella, nasce subito l'incidente: non si vuole che l'onere resti quello che è, ed io che non sono il ministro del tesoro, io che non sono il ministro del bilancio, non ho nessuna possibilità di ottenere dai competenti dicasteri finanziari le somme che ci vorrebbero per accontentare determinate istanze.

Infatti, stando alle previsioni, le richieste sindacali a tal titolo comporterebbero una spesa di 15 miliardi. Se il Parlamento me li dà, non ho difficoltà ad andarvi incontro.

FABBRI. Presenti allora un disegno di legge.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Presenti lei — e ne ha la facoltà — una proposta di legge in tal senso.

Sempre secondo calcoli sommari, l'accoglimento di altre richieste sindacali in merito alla legge n. 119 comporterebbe circa altri 15 miliardi di spesa per il personale postelegrafonico e 4 per quello telefonico, ed altri 15 ne occorrerebbero per le già richieste modifiche alla legge n. 120 per il personale degli uffici locali.

Si tratta di una maggiore spesa di circa 50 miliardi, cifra che non può non far riflettere chiunque responsabilmente la richieda, e che le finanze dello Stato non consentono di erogare.

E veniamo alla meccanizzazione. Essa ha un naturale limite di estensione nella possibilità di sfruttamento integrale, e quindi economico, della macchina, e un limite contingente nella misura degli stanziamenti.

Non vanno, però, disgiunte da questi fatti altre considerazioni che consigliano comunque una attenta ed oculata gradualità.

Tengo però ad escludere assolutamente che l'estensione della meccanizzazione possa portare a licenziamenti: la storia degli ultimi 150 anni dimostra che, dove giunge, la macchina porta intensificazione della occupazione. Specie nel caso dei nostri servizi, una maggiore celerità e precisione non può che portare ad un aumento del volume del traffico, ad una espansione dei servizi stessi, ad un migliore impiego del personale reso disponibile in quei settori nei quali da ogni parte si lamenta l'insufficienza dei ruoli e della manodopera in genere.

Passando ad alcune indicazioni sui settori ai quali la meccanizzazione si estende, dirò che presso due uffici principali di Roma è in corso l'esperimento del recapito motorizzato delle stampe, per mezzo di motofurgoni e autofurgoni.

Nel settore delle forniture si prevede l'acquisto di carrelli per il trasporto della corrispondenza nell'interno degli uffici, di carrelli tricicli per i servizi di procacciato, di bascule pesapacchi e di bilance pesalettere con tariffario, di cassette d'impostazione per i piccoli centri, di macchine bollatrici e di macchine elettriche per l'accettazione rapida dei versamenti in conto corrente postale, di macchine di calcolo. Altre forniture importanti riguardano i sacchi postali, l'attrezzatura e il mobilio degli uffici postali e telegrafici, la fornitura di stampati postali e telegrafici, e la spesa di riscaldamento per gli uffici locali e le agenzie.

Infine, sull'andamento dei servizi dirò che, per quanto riguarda quelli postali, negli ultimi esercizi si è avuta una contrazione nell'incremento del traffico, per quanto gli ultimi dati facciano intravedere una ripresa della curva ascensionale.

Per la meccanizzazione dei servizi postali si effettua la dotazione di sempre maggior numero di macchine affrancatrici, per l'accettazione rapida delle raccomandate, per i conti di credito. A tale riguardo, però, va chiaramente detto che s'impongono un programma e una spinta decisiva per la meccanizzazione radicale dei più grandi uffici di ripartizione delle corrispondenze e dei pacchi.

Quanto ai trasporti verso l'estero, si cerca di allacciare ogni possibile scambio e di snellire e migliorare quelli esistenti, per agevolare i rapporti sociali e commerciali che specialmente con alcuni Stati si fanno sempre più intensi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

Con recenti disposizioni è stato nuovamente disciplinato il trasporto della corrispondenza per via aerea nell'ambito di 2 mila chilometri, stabilendo che ad esso abbiano gratuitamente diritto soltanto gli utenti che usino la speciale carta aerea, altrimenti dovranno corrispondere una modesta sovratassa.

È chiaro che la limitazione di peso degli oggetti per l'uso della carta aerea consente una minore spesa di trasporto per l'amministrazione, e di questo si sono lagnati i trasportatori soggetti ad una riduzione d'introiti. Ma è evidente che l'amministrazione non può subordinare la riforma di un servizio, imposta da considerazioni logiche ed economiche, al fatto che altri ne ricavi un minore utile. D'altra parte non è improbabile che la maggiore celerità del servizio convogli maggior numero di utenti; e quindi ripristini l'equilibrio.

A proposito del movimento postale, debbo ricordare la gravissima situazione degli uffici di movimento, in particolare di quelli di ferrovia, dove la maggior parte del personale lavora in ambienti assolutamente inadatti, in condizioni gravemente disagiate, spessissimo allo scoperto sia d'inverno sia d'estate.

Si sta facendo e si farà di tutto per provvedere al risanamento e alla ricostruzione integrale di alcune decine di uffici di ferrovia. Tuttavia qualche vantaggio, per il personale e per il pubblico, potrà ottenersi anche subito con provvedimenti di riordino del servizio, o con lievi accorgimenti e lavori, come dimostra il caso di Roma-ferrovia, dove modeste disposizioni, ma soprattutto la costante vigilanza sulla loro attuazione integrale, hanno notevolmente migliorato la situazione preesistente.

Altro elemento molto importante per il retto e scorrevole andamento dei servizi è l'ottenere ed il sollecitare la comprensione del pubblico, il renderlo edotto in anticipo della procedura da seguire. Ricordo a questo proposito il volantino recentemente largamente diffuso e che spero anche gli onorevoli deputati abbiano ricevuto e letto.

Fra i vari servizi a denaro, quello dei vaglia non presenta aspetti particolari, all'infuori del normale incremento nella quantità e nel valore, mentre un sensibilissimo incremento si è registrato nella emissione dei vaglia internazionali.

Il servizio dei conti correnti continua nel sensibile incremento medio annuo dell'8,08 per cento nella quantità delle operazioni, e del 17,50 per cento nell'importo, con un cre-

dito dei correntisti, al 30 settembre 1961, di circa 419 miliardi.

Ciò pone l'amministrazione nella necessità di predisporre tempestivamente i mezzi (personale, locali, attrezzature) per fronteggiare gli incrementi del traffico, ed in particolar modo quelli derivanti dal pagamento delle pensioni per conto dello Stato e dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

I pensionati dello Stato che mensilmente si presentano agli sportelli degli uffici postali sono circa un milione e mezzo, quelli della previdenza sociale circa 4 milioni e 400 mila, per cui, nonostante tutti provvedimenti adottati con la creazione di uffici speciali, l'aumento del numero degli sportelli e lo scaglionamento delle scadenze, il disagio è solo attenuabile, ma non integralmente risolvibile.

Si è perciò studiata la possibilità materiale e giuridica di effettuare il pagamento delle pensioni a domicilio su tutto il territorio nazionale. Mentre si è riscontrato che non sussistono ostacoli da parte dell'amministrazione all'introduzione di tale servizio, inspiegabilmente si è constatata una notevole ritrosia dei pensionati ad avvalersene. Infatti, fin dal 1959 si provvide ad effettuare esperimenti locali, precisamente a Mantova e a Reggio Emilia, ma con esito negativo.

Convinto, comunque, che si tratti di particolari circostanze locali, ho disposto che l'esperimento, e quindi la richiesta di adesione, siano prossimamente estesi ad una trentina di capoluoghi. In tal modo spero di ottenere indicazioni sicure circa l'opportunità di introdurre il nuovo servizio su scala nazionale.

Nel settore del risparmio è particolarmente confortante il consolidamento dell'incremento dei buoni postali fruttiferi, che prosegue nell'andamento favorevole del triennio precedente. Mi esimo dal leggere le cifre, perchè le ha lette lodevolmente il relatore un momento fa. Poichè le operazioni mensili sono costanti, per avere i dati presumibilmente esatti si potranno moltiplicare per tre i dati del mese di luglio 1961.

Nel campo telegrafico sono in fase di realizzazione i provvedimenti per dare attuazione a norme del piano regolatore telegrafico: all'automatizzazione del servizio telegrafico ad uso del pubblico (servizio pubblico telex) ed all'estensione all'intero territorio nazionale del servizio telex (servizio teletampati tra utenti privati) e del servizio teletato (servizio a teletampati tra uffici della pubblica amministrazione). Tale trasformazione della rete telegrafica consentirà di migliorare la qualità del servizio telegrafico pubblico, di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

diminuire le spese di gestione e di aumentare gli introiti.

Sono in corso molto avanzati i lavori per la installazione delle 15 centrali compartimentali e della centrale distrettuale di Trieste, che avranno una potenzialità iniziale di 3.600 utenze, ampliabili fino a 5 mila.

Nei riguardi del servizio telex internazionale con l'Inghilterra, la Germania, la Svizzera e l'Austria, esso verrà svolto automaticamente, mentre con gli altri paesi esteri sarà semiautomatico.

È inoltre allo studio la parziale automatizzazione del servizio telex intercontinentale con le Americhe su circuiti radio di particolari caratteristiche.

Nel frattempo è stato elaborato e definito il progetto per il completamento del programma di automatizzazione della rete telegrafica nazionale previsto dal piano regolatore telegrafico nazionale, mediante altre 35 centrali distrettuali, e si sta provvedendo alla trasformazione della rete stessa mediante la graduale sostituzione degli apparati Morse con telestampati.

Per l'estensione del servizio telegrafico nelle località a modesto traffico, il servizio fonotel e quello fonotelegrafico vengono attivati in molte località sede di posto telefonico pubblico, e notevole sviluppo ha anche avuto il servizio fonotelegrafico.

Prosegue la graduale riduzione, ovunque possibile, della rete aerea telegrafica statale, riduzione, anzi, la cui accelerazione è allo studio, nonostante le difficoltà che il problema comporta.

In questo esercizio saranno posati il cavo interurbano a bicoppia La Spezia-Sestri e le relative diramazioni, mentre è allo studio l'impianto del cavo Lecce-Maglie-Montesacro (chilometri 60 circa) e del primo lotto del cavo Enna-Caltagirone, nonché la posa di un cavo a una bicoppia tra l'isola di Salina e l'isola di Filicudi, tra le isole di Linosa e Lampedusa, tra Lipari e Napoli, tra Palau e La Maddalena.

Inoltre è in fase di studio un programma di miglioramento delle comunicazioni telegrafiche con le piccole isole, con la posa di cavi telefonici a bicoppie adatti per comunicazioni in alta frequenza.

Nel settore dei servizi radioelettrici, si sta provvedendo al potenziamento degli impianti della nuova stazione trasmittente di Castel di Decima del Centro radio nazionale di Roma, che esercita principalmente i collegamenti radiotelegrafici e radiotelefonici con le navi in navigazione su tutti i mari del

mondo. Nello stesso centro si sta provvedendo al potenziamento degli impianti per il controllo emissioni, nonché alla costruzione delle relative opere murarie.

Sul terreno di recente acquistato sono state iniziate le opere per la nuova stazione radio di Venezia, e si è dato corso agli adattamenti edili per l'ampliamento e la sistemazione dei locali e dei piazzali delle antenne dei centri radio di Roma, Trieste, Messina e Palermo, e delle stazioni radio di Ancona, Civitavecchia e Crotone.

Uno speciale, considerevole programma è stato predisposto per l'ammodernamento delle apparecchiature ricetrasmittenti delle stazioni radio delle isole minori.

La sempre maggiore efficienza dei servizi radioelettrici direttamente gestiti dall'amministrazione sodisfa, oltre che le esigenze del pubblico, quelle di carattere umanitario sulla salvaguardia della vita umana in mare.

Concludendo, quindi, questa prima parte della mia esposizione, ritengo doveroso far conoscere alla Camera i provvedimenti legislativi, approvati in quattordici mesi di intenso lavoro. Eccone l'elenco: abrogazione delle esenzioni dalle tasse postali e telegrafiche e delle riduzioni delle tasse medesime: legge 25 aprile 1961, n. 355; legge riguardante le « competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e telecomunicazioni »; disciplina giuridica ed economica dei procaccia postali: legge del 5 marzo 1961, n. 211; legge riguardante la « variazione dei compensi dovuti alle aziende esercenti ferrovie secondarie e tramvie in concessione per il trasporto dei pacchi postali »; disegno di legge recante « norme per la determinazione dei canoni relativi all'uso di linee telegrafiche e telefoniche e di apparati telegrafici di proprietà dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, dei canoni relativi alla manutenzione di linee ed apparati per conto di altre amministrazioni o di terzi, e per la determinazione delle quote di spese generali, di surrogazione e di appoggio » (già approvato dalla Camera); legge riguardante « modifiche all'articolo 4 della legge 6 febbraio 1942, n. 128, sulla disciplina della concessione dei certificati di abilitazione ai servizi radioelettrici a bordo delle navi mercantili »; legge concernente l'autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'azienda di Stato per i servizi telefonici un mutuo di lire 100 miliardi sui fondi dei conti correnti postali.

Aggiungo che sono in corso di approvazione: disegno di legge contenente « integra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

zioni e modifiche alla legge 27 febbraio 1958, n. 119 » (approvato già dalla Camera e da approvare ancora al Senato); disegno di legge contenente integrazioni e modifiche alla legge 27 febbraio 1958, n. 119, per il personale telefonico.

Fra le iniziative del ministero, indipendentemente dalla emanazione di leggi, voglio poi annunciare ufficialmente il recupero del panfilo *Elettra*, la famosa nave bianca delle esperienze di Guglielmo Marconi.

Accennerò che, dopo la morte dello scienziato, la nave fu acquistata dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, quale cimelio storico. Ma alla fine del 1943 la nave fu requisita dai tedeschi, che ne fecero una nave pattuglia, che venne bombardata e si incagliò su uno scoglio nei pressi di Zara. Là il glorioso relitto è rimasto (in acque jugoslave quindi), e vani erano stati finora i tentativi di ottenere dalla vicina repubblica il consenso al recupero. Trattative pazientemente e tenacemente condotte hanno ora consentito di ottenere il richiesto consenso, e, debbo precisare anche per doverosa correttezza verso le autorità jugoslave, senza alcuna contropartita. Il relitto sarà tra breve recuperato e, sommariamente riattato, rimorchiato in un porto italiano ove verrà ripristinato, per essere poi esposto e conservato come prezioso patrimonio culturale, degno omaggio alla memoria del grande scienziato.

E vengo all'azienda di Stato per i servizi telefonici. Il risultato contabile del bilancio di previsione dell'azienda di Stato per i servizi telefonici per l'esercizio finanziario 1961-62 si chiude con un avanzo di gestione abbastanza cospicuo, cioè di lire 8.166,5 milioni, pari al 19,1 per cento del totale delle entrate ordinarie. Si tratta realmente di un bilancio finanziario, come tutti quelli delle amministrazioni dello Stato, e non di un bilancio economico.

Si tenga però presente che l'avanzo effettivo comprende, oltre al mero avanzo finanziario, anche la parte dei prodotti di esercizio che vengono utilizzati per finanziare le spese in conto capitale, cioè investimenti, miglioramenti e nuove costruzioni, costituita da lire 10.440 milioni circa, per cui il presumibile profitto della gestione sarà di lire 18.506 milioni circa.

Questi risultati confortanti hanno reso possibile l'inizio di una politica tariffaria intesa a ridurre il prezzo dei servizi. Infatti, dopo le notevoli agevolazioni tariffarie concesse, con effetto dal 1° ottobre 1959, con la

determinazione della tariffa massima a 600 chilometri anziché a 800 e 1.000, e con la soppressione delle conversazioni con qualifica di « urgentissima » e della relativa sovratassa, è stata attuata, con effetto dal 1° aprile 1961, un'ulteriore riduzione del 10 per cento sulle tariffe vigenti al 1° ottobre 1959 limitatamente a quelle oltre i 400 chilometri, ed è stata anticipata la riduzione notturna della tariffa dalle ore 1 alle ore 23.

Mentre è favorevole l'andamento economico della gestione dell'azienda telefonica per la crescente richiesta dei servizi telefonici interurbani in dipendenza del crescente sviluppo economico e sociale del paese, questa stessa accresciuta domanda non è più in rapporto con la capacità degli impianti. Numerosi sono infatti i reclami che pervengono al Ministero per disservizi telefonici di vario genere, e precisamente: a) ritardi nell'espletamento delle comunicazioni, non soltanto sulla rete statale, ma anche sulla rete sociale, la quale in molte zone si presenta ancora oltremodo deficiente sia per numero di circuiti colleganti fra loro le diverse località, sia per deficienza delle caratteristiche tecniche degli impianti; b) ritardato allacciamento di nuove utenze; c) deficienza dei locali e delle caratteristiche di ospitalità e di ambiente dei posti telefonici pubblici adibiti alla accettazione del traffico interurbano, spesso locati in ambienti indecorosi, senza quel minimo indispensabile atto a garantire la segretezza delle comunicazioni; d) orario eccessivamente limitato dell'apertura al pubblico delle accettazioni telefoniche, senza contare che in alcune località l'orario precedentemente osservato è stato inopportuno ridotto a causa non già di ragioni di mancato traffico, bensì per sopravvenute esigenze della società conseguenti alla legge degli appalti; e) scorporo di piccole reti urbane dalle reti maggiori policomunali, preesistenti.

La maggior parte di questi disservizi traggono origine dal fatto che gli impianti statali, ed anche quelli sociali, sono ormai saturati e lavorano molto al di là del normale potenziale. Basti pensare che la media di utilizzazione dei circuiti nella rete interurbana si aggira intorno alle 3.200 unità-mese con punte di 5.000 unità, mentre per un corretto esercizio essa non dovrebbe in nessun caso superare le 1.800 unità circuito-mese.

I modesti, gradualmente ampliamenti e perfezionamenti degli impianti resi possibili dai mezzi ordinari di bilancio vengono immediatamente assorbiti dagli incrementi di traffico.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

È sicuramente certo che la quasi totalità degli inconvenienti saranno eliminati quando sarà attuato il piano quinquennale telefonico approvato con il finanziamento dei 100 miliardi, con la legge 26 luglio 1961, n. 718. Sono lieto di poter comunicare che il piano esecutivo per la prima fase di attuazione del previsto potenziamento degli impianti telefonici è stato già compilato dal mio Ministero. Esso si articola essenzialmente sull'ampliamento delle arterie esistenti e già in esercizio, sull'impianto di nuovi ponti radio e di nuovi cavi coassiali e sull'approvvigionamento di equipaggiamenti di trasmissione.

Il piano esecutivo verrà quanto prima sottoposto all'apposito comitato dei ministri, dopo di che potrà entrare in immediata attuazione con le prime ordinazioni. A proposito di queste, però, non posso trascurare di far rilevare il fatto che le industrie italiane nel settore telefonico sono poco numerose. In effetti può dirsi che esse sono limitate a: Face, Marrelli, Siemens, Sielte, Autelco, Philper, Telettra, Pirelli, Incet e Ceat. Naturalmente questo fatto influisce negativamente sui tempi di approvvigionamento, non appena le ordinazioni vengano a superare la normale capacità di produzione delle industrie.

Un cenno particolare merita l'azione condotta e in corso per i collegamenti telefonici delle frazioni. Nell'esercizio 1961-62 venne stanziata a tale scopo la terza delle sei quote previste dalla legge, di lire 1.500.000.000, con la quale la somma complessiva destinata al finanziamento di tali lavori raggiunge l'ammontare di ben lire 14.100.000.000.

Dal 1952-53 alla fine del 1961-62 saranno state ammesse ai benefici del collegamento telefonico con spesa a carico dello Stato circa 11 mila frazioni, delle quali circa mille in questo esercizio. I finanziamenti concessi a tale scopo cesseranno con l'esercizio 1964-65, e quindi sarà esaminata in tempo opportuno l'eventualità di una proroga della legge o di una diversa distribuzione dei fondi. Infatti la percentuale di spesa che la legge n. 1215 stabilisce a favore del meridione è di due terzi.

È però da considerare che la distribuzione delle frazioni fra il centro-nord e il sud, desunta dai dati dell'Istituto centrale di statistica, è proprio l'inverso, giacché se ne hanno, grosso modo, un quarto nel sud e tre quarti nel nord (6.826 contro 25.810). È evidente come tale distribuzione delle frazioni nel paese renda non facile il mantenimento del rapporto stabilito dalla legge e, infatti, al momento attuale risultano eseguiti 8.104 collegamenti

telefonici, di cui 5.802 (63,73 per cento) riguardano il centro-nord e 3.202 (37,27 per cento) riguardano il sud, ove le frazioni sono in numero minore.

Sono in corso di istruzione 996 (54,76 per cento) domande che si riferiscono al settentrione e 823 (45,24 per cento) domande che si riferiscono al Mezzogiorno, ed è da prevedersi che gli adempimenti che le riguardano consentiranno entro sei mesi l'ultimazione di tali collegamenti. Sarò ben lieto di poter esaudire il maggior numero di istanze riguardanti, in special modo, le zone meridionali, in maniera da spostare sempre più il rapporto nel senso stabilito dalla legge. Comunque la legge stessa prevede finanziamenti ancora per due esercizi, durante i quali è presumibile che si soddisfino le richieste di tutte le frazioni in possesso dei requisiti oggi prescritti. Si provvederà in tempo utile a studiare l'eventuale proroga e l'estensione dei benefici alle frazioni minori ora escluse.

Nel settore delle concessioni telefoniche i programmi di ampliamento e potenziamento degli impianti sociali sottoposti all'approvazione di questo Ministero hanno avuto inizio nella primavera del 1958 con risultati apprezzabili e proseguono, anzi dovranno essere intensificati, anche in relazione alla attuazione del piano di potenziamento degli impianti statali; 797 mila nuovi abbonati e circa un milione di nuovi apparecchi costituiscono il bilancio di due anni di gestione, mentre il traffico interurbano svolto dalle società concessionarie ha raggiunto nel 1960 un volume di oltre 363 milioni di unità di servizio, per il 58,6 per cento in teleselezione.

Gli investimenti previsti dalle concessionarie risultano: per la « Stipel » di 93 miliardi, per la « Telve » di 35,6 miliardi, per la « Timo » di 41 miliardi, per la « Teti » di 110 miliardi, per la « Set » di 86 miliardi: in totale, 365 miliardi e 600 milioni. Di essi sono destinati al progresso della telefonia del Mezzogiorno gli 86 miliardi della « Set » più una quota-parte, per quanto si riferisce al Molise, degli stanziamenti della « Timo » e, per quanto si riferisce al Lazio, degli stanziamenti della « Teti ».

Gli abbonamenti telefonici erano al primo gennaio 1961 per la « Stipel » 1.109.985, per la « Telve » 312.699, per la « Timo » 324.404, per la « Teti » 924.966, per la « Set » 395.684; totale 3 milioni e 57.645, con 3 milioni e 860.849 apparecchi. Durante l'anno in corso si sono verificati aumenti del quattro per cento per la « Stipel », del sei per cento per

a « Telve », del sette per cento per la « Timo », del dieci per cento per la « Teti », del 16 per cento per la « Set ». Al momento attuale gli abbonati, nel paese, sono circa 3 milioni e 300 mila.

I piani generali di massima, per il potenziamento degli impianti, a norma dell'articolo 14 delle convenzioni, furono presentati dalle concessionarie entro l'anno della concessione e cioè fra il 22 ed il 24 dicembre 1958 dalla « Set », dalla « Stipel », dalla « Timo » e dalla « Teti » ed il 30 dicembre 1958 dalla « Telve » e discussi dal consiglio superiore tecnico nella centoventisettesima seduta del 12 febbraio 1959. Tale organo, seguendo il parere espresso dall'azienda dei telefoni, respinse i piani stessi: per mancanza di documentazione, specie sui dati di partenza dei vari computi, per deficienza di notizie sull'adeguamento tecnico al piano regolatore nazionale e perché i dati forniti, nei riguardi dei piani finanziari, risultavano eccessivamente sintetici e frammentari. Le concessionarie hanno presentato nei primi giorni di agosto del corrente anno i nuovi piani tecnici, redatti anche tenendo presente la distribuzione dei settori e dei distretti approvata con decreto del 3 giugno 1961.

L'ampliamento degli impianti pone però importanti problemi di coordinamento con l'attività delle società concessionarie. A tale scopo ho ritenuto necessario che, a parte i continui contatti di funzionari a livello tecnico ed amministrativo, siano tenute frequenti riunioni dei massimi dirigenti dell'amministrazione e delle società concessionarie per l'esame congiunto delle più impegnative questioni, richiedenti l'uso di poteri di decisione. Ho già tenuto la prima di queste riunioni con i presidenti e i direttori generali delle cinque società il 28 settembre, e posso assicurare che essa è stata proficua.

Ho poi disposto, con decreto già firmato, la costituzione di un comitato permanente per l'esame dei problemi inerenti all'esercizio, al potenziamento e allo sviluppo dei servizi telefonici ad uso pubblico, che richiedono il coordinato intervento dello Stato e delle concessionarie; di esso fanno parte due funzionari e tre esponenti delle concessionarie. Il comitato sarà presieduto da un sottosegretario di Stato. Ritengo, con ciò, di avere eliminato molti inconvenienti e di avere soddisfatto l'onorevole relatore quanto alle sue osservazioni sulla necessità dell'unificazione telefonica.

Per quanto riguarda la struttura tariffaria, è allo studio un provvedimento di modifica

radicale che molto probabilmente condurrà a considerare come unità telefonica fondamentale non più la rete urbana, ma il settore; per la parte interurbana il provvedimento, svincolandosi dal disposto dell'articolo 139 del regolamento al codice postale e delle telecomunicazioni, contemplerà la possibilità di commisurare le tariffe interurbane alla distanza in linea d'aria fra le località interessate anziché, come avviene oggi, alla lunghezza effettiva del collegamento.

Il criterio finora seguito rispondeva nel passato ad evidenti ragioni di opportunità, ma l'adozione del nuovo sistema diviene quasi indispensabile con l'approssimarsi della telefonia automatica fra grandi distanze e con l'estendersi dello stesso sistema fra distanze brevi e medie. Anche di questo problema dovrà fra breve interessarsi la commissione cui poc'anzi ho fatto cenno, che potrà utilizzare studi delle concessionarie e studi dell'azienda che rimontano al 1953.

Il relatore, nel trattare dei controlli che il Ministero delle poste e telecomunicazioni esercita sulle società concessionarie dei servizi di telecomunicazione, ha fatto cenno all'insufficienza della sorveglianza esercitata sulle cinque concessionarie telefoniche da parte dell'azienda di Stato, che istituzionalmente ha il diritto ed il dovere di provvedere a tale incombenza.

Il rilievo è in parte esatto. In realtà però, nella parte sostanziale, le funzioni di controllo vengono svolte con la massima cura ed è solo per alcuni aspetti marginali che la scarsa disponibilità di personale, specialmente tecnico, può offrire qualche attenuante.

A tale riguardo, ricordo il fenomeno generale già accennato per le carriere tecniche, dove i quadri dell'amministrazione dello Stato non riescono ad essere coperti attraverso i concorsi che vengono banditi. Ma quando il relatore propone di affidare, anziché alla azienda di Stato, all'ispettorato generale delle telecomunicazioni che, per altro, non ha personale proprio, il compito della vigilanza e del controllo sulle concessionarie telefoniche, debbo ricordargli che anche più grave di quella dell'azienda di Stato è la deficienza dei tecnici presso l'ispettorato.

E ritengo sia bene che il controllo resti presso l'azienda di Stato anche per evidenti motivi di ordine tecnico, dal momento che la moderna telefonia richiede, per una competente e completa vigilanza, un grado di specializzazione che può essere acquisito solo mediante una prolungata e diretta applicazione presso i vari servizi dell'azienda stessa.

D'altra parte va tenuto conto che i compiti di vigilanza e controllo del servizio concesso rientrano fra quelli che per legge sono demandati all'azienda di Stato. Infine, nella prossimità della riforma di struttura, ormai in fase di studio avanzata, non sembra sia il caso di apportare oggi modifiche alle funzioni di controllo, in attesa della soluzione definitiva del problema. Naturalmente, non mancherò di prendere intanto tutti quei provvedimenti indispensabili, anche in questo periodo di transizione, perché le funzioni di controllo e di vigilanza vengano potenziate nell'azienda, sia attraverso l'organo centrale, sia attraverso i cinque ispettorati periferici che nell'azienda di Stato hanno il compito, tra l'altro, di curare i controlli diretti sulle cinque concessionarie, con cui hanno in comune le aree telefoniche.

Mentre i cavi sottomarini, colleganti le isole italiane tra di loro e con il continente, ed alcuni centri di questo ultimo fra di loro, sono gestiti dallo Stato, i servizi cablografici con le Americhe, con la Spagna ed il Belgio sono gestiti dalla concessionaria Italcable, la quale dispone anche di una fitta rete di collegamenti radioelettrici (radiotelegrafici, radiotelefonici, radiofototelegrafici) con alcuni dei principali centri europei, con l'Africa, con le Americhe e con il vicino, medio ed estremo oriente. Anche nel 1960 l'Italcable ha proseguito nello svolgimento del programma per il miglioramento dei propri servizi ed impianti che hanno raggiunto un livello di elevata potenzialità e di notevole perfezione tecnica. Altra concessionaria di servizi radioelettrici e telegrafici è la Radiostampa che, nell'anno 1960, ha provveduto all'estensione ed al potenziamento dei normali servizi ed all'allestimento dei programmi di ulteriore sviluppo riguardanti, in particolar modo, i servizi giornalistici di bordo per le navi passeggeri, per mezzo di moderni impianti in radiotelescriventi e radiofoto, che daranno modo di pubblicare a bordo delle navi dei veri e propri quotidiani. Infine, le società S. I. R. M. e «Telemar» provvedono all'impianto ed all'esercizio delle stazioni radioelettriche a bordo delle navi mercantili. La S. I. R. M. gestisce, inoltre, per conto del consorzio nazionale cooperative tra pescatori ed affini, il servizio radiotelefonico destinato ai motopescherecci, servizio che viene effettuato da 22 stazioni costiere per oltre 800 pescherecci.

Non posso chiudere questa veloce esposizione sui servizi telefonici diretti e in concessione, senza richiamare l'attenzione sullo

sviluppo del traffico telefonico tra Europa ed America che ha già imposto di provvedere, a breve distanza, alla posa di nuovi cavi sottomarini; questi incrementi del traffico internazionale ed intercontinentale sono stati tenuti in conto nelle previsioni fatte con il programma di potenziamento della rete telefonica nazionale italiana, sia per le esigenze nazionali, sia ai fini delle esigenze degli altri paesi (e soprattutto di quelli del bacino del Mediterraneo) che alla nostra rete sono interconnessi e di essa si servono per il traffico delle comunicazioni.

È noto che, recentemente, è stata riconosciuta la possibilità di utilizzare satelliti artificiali per realizzare collegamenti telefonici commerciali tra località di continenti diversi.

I satelliti possono essere passivi, cioè dei semplici palloni sui quali le onde elettromagnetiche emesse da una stazione di un continente vengono riflesse per raggiungere la stazione dell'altro continente; ovvero attivi, vale a dire muniti di apparecchi riceventi, trasmettenti e registratori in modo da ricevere da una stazione e ritrasmettere ad un'altra sia immediatamente, sia a tempi differiti.

Esperienze eseguite nel corrente anno negli Stati Uniti con il lancio di satelliti aventi funzioni di ripetitori passivi, come il pallone a superficie metallizzata del progetto *Echo*, e di ripetitori attivi, come il *Courier*, equipaggiato con radiorecettore, registratore magnetico, e radiotrasmettitore, hanno confermato che possono effettivamente ottenersi non solo fasce aventi capacità da 600 a 960 canali telefonici, ma anche l'ottima trasmissione di un programma televisivo. Tali esperienze, unitamente a quelle nel campo della missilistica, permettono ormai di affrontare, sotto l'aspetto tecnico ed economico, il problema di una grande rete mondiale di telecomunicazioni che assicuri il collegamento telefonico e televisivo diretto tra tutti i paesi del globo, in concorrenza ed ausilio alla rete dei cavi sottomarini con amplificatori sommersi, i quali — almeno per ora — mentre non permettono la trasmissione di programmi televisivi, possono assicurare ciascuno da 36 a 128 circuiti telefonici contemporanei, numero troppo modesto a fronte delle crescenti esigenze del traffico.

La società telefonica A. T. T., che gestisce la rete telefonica a lunga distanza negli Stati Uniti e quasi la totalità delle reti urbane di quella nazione, ha ottenuto dal governo americano la autorizzazione a mettere in orbita

propri satelliti per eseguire esperimenti di grande portata nel campo delle comunicazioni telefoniche, telegrafiche e televisive tra gli Stati Uniti e gli altri continenti, ed in particolare, in Europa, con la Gran Bretagna, la Francia e la Germania federale. I laboratori B. E. L. studiano per l'A. T. T. l'intero problema elettronico e missilistico, giovandosi per quest'ultimo della consulenza della *Nasa* (agenzia spaziale degli U. S. A.), e hanno intrapreso la costruzione di un satellite del peso di 68 chilogrammi, appositamente progettato quale ripetitore attivo, che dovrebbe essere approntato entro breve tempo. La questione, posta allo studio per le caratteristiche tecniche in sede internazionale è stata esaminata dal Consiglio superiore delle telecomunicazioni, il quale ha ritenuto che l'Italia non potesse essere assente, ma dovesse partecipare attivamente anche alla fase sperimentale oltre che alla realizzazione dei progetti relativi alla rete mondiale che potranno seguire all'esperimento. Ciò anche al fine di evitare che altre nazioni potessero limitare o condizionare la partecipazione italiana.

Poiché l'argomento richiedeva l'esame approfondito di numerosi problemi, specialmente tecnici, fin dai primi dell'anno 1961 ho preso l'iniziativa di indire presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni una riunione alla quale sono state invitate a partecipare le amministrazioni dello Stato e gli altri enti direttamente o indirettamente interessati, per un esame preliminare della questione. Le discussioni successivamente tenutesi al livello tecnico, ed una serie di scambi di vedute con personalità scientifiche, dimostrarono che gli studi avrebbero dovuto principalmente vertere sulla frequenza da impiegare, sull'organizzazione e costituzione delle stazioni terrestri, sulle installazioni elettroniche a bordo dei satelliti e sul lancio, messa in orbita e controllo delle traiettorie dei satelliti. Studi tutti che presupponevano di ottenere dalla compagnia americana A. T. T. una revisione del suo primitivo progetto con la previsione di un quarto collegamento via satelliti fra Stati Uniti ed Europa da assegnarsi all'Italia, la quale avrebbe provveduto a costituire nel suo territorio una stazione terminale terrestre.

A tali fini il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha potuto contare sull'immediato, incondizionato appoggio della Presidenza del Consiglio e del Ministero degli affari esteri. Frattanto si andava determinando un sempre più preciso orientamento circa gli enti più direttamente interessati alla realizzazione del progetto, che risultavano

essere l'Italcable, quale concessionaria dei servizi di telecomunicazione transoceanici, e la R.A.I. particolarmente interessata alle trasmissioni televisive con gli Stati Uniti.

Non veniva trascurato, naturalmente, il costo finanziario del progetto, che si presume possa aggirarsi sul mezzo miliardo di lire.

Si incominciava così a studiare la possibilità di dar vita ad un organismo apposito, fornito della necessaria snellezza per poter trattare con le compagnie private estere, che avrebbe dovuto agire come organismo autonomo, ma concessionario del mio Ministero, e quindi soggetto alla vigilanza ed al controllo di questo.

La partecipazione a tale organismo doveva essere, per quanto detto sopra, riservata all'Italcable ed alla R. A. I. Entrambe le concessionarie hanno prontamente aderito alla costituzione della nuova società a capitale misto in misura pari.

Approcci effettuati con le compagnie americane stavano intanto dimostrando la buona disposizione di esse alla effettuazione di esperimenti anche con l'Italia.

Poiché i Ministeri degli esteri e della difesa si sono pronunciati a favore dell'opportunità, anzi della necessità, dell'inserimento dell'Italia nel programma di esperimenti, e poiché la R.A.I. e l'Italcable erano ormai pronte a passare alla fase esecutiva per la costituzione della nuova società, il mio Ministero provvedeva a dare inizio alla procedura amministrativa ottenendo l'assenso del Ministero del tesoro: assenso che, unitamente a quello del mio Ministero, è stato comunicato alle concessionarie in data 27 settembre, perché dessero corso alla legale costituzione della società, che dovrà subito richiedere la concessione per la costruzione e l'esercizio di impianti capaci di collegamenti interspaziali, al fine di agevolare il servizio delle telecomunicazioni e delle teletrasmissioni internazionali.

Siamo quindi alla fase conclusiva di un processo che è stato, in verità, molto rapido, giacché appena nove mesi sono trascorsi dall'inizio degli studi.

Credo così di aver compiuto un'opera di grande momento permettendo all'Italia di partecipare fin dall'inizio e con poche altre nazioni di avanguardia, agli studi ed alla realizzazione di un progetto che segnerà certamente una pietra miliare nello sviluppo delle telecomunicazioni del futuro.

Pacificati gli animi agitati da gravi controversie di lavoro e stabilite le clausole del nuovo contratto, la R.A.I. ha proseguito

nella sua opera che, nonostante le riserve e le critiche, che a dire il vero non mancano, non può tuttavia, almeno nel suo complesso, non giudicarsi degna di considerazione, di comprensione e, per molti aspetti, di elogio, pur se, come tutto del resto, è suscettibile di migliorare e di perfezionarsi.

Consideriamo circostanze obiettive e in primo luogo, lo sviluppo degli abbonamenti che costituisce l'indice più significativo del favore ottenuto dalle trasmissioni.

Gli abbonamenti alla radio si sono raddoppiati nell'ultimo decennio, e hanno continuato a svilupparsi con un incremento annuo superiore alle 400 mila unità, raggiungendo alla fine del mese di giugno il numero di 8 milioni e 250 mila circa; il che significa che quasi due terzi delle famiglie italiane dispongono oggi di una radio. È consolante rilevare che gli incrementi percentualmente maggiori si sono verificati nel mezzogiorno d'Italia.

Ancor più soddisfacente si presenta lo sviluppo dell'utenza televisiva: ad oltre sette anni dall'inizio del servizio regolare di trasmissioni si continuano a registrare incrementi annui crescenti: 90 mila abbonati in più nel 1955, 307 mila nel 1957, 476 mila nel 1959, 551 mila nel 1960. Le utenze sono ora pari a due milioni e mezzo, 19 ogni cento famiglie; e superano, quindi, per densità di abbonamenti, svariati paesi europei che pure ci sopravanzano nettamente per grado di sviluppo economico, quali la Francia e la Svizzera.

Questa circostanza è stata da un lato conseguenza, dall'altro origine, della notevole diminuzione del canone TV., complessivamente ridotto, nel giro di 4 anni, da 18 mila a 12 mila lire, ivi inclusa la tassa di concessione governativa. Nonostante ciò, la R.A.I. si è impegnata all'attuazione di un ampio piano quadriennale di investimenti e di sviluppo, che comporterà, nel periodo 1959-1964, lavori per ben 55 miliardi di lire e la cui principale realizzazione è la costituzione di una seconda rete TV., completa di tutte le attrezzature di ripresa e di studio, con un ampliamento radicale di tutti i centri di produzione. La nuova rete inizierà a diffondere il secondo programma televisivo il 4 novembre prossimo venturo, con oltre un anno di anticipo, quindi, rispetto al termine del 31 dicembre 1962, stabilito dalla speciale convenzione tra lo Stato e la R.A.I., stipulata in data 21 maggio 1959.

L'Italia è il terzo paese europeo a disporre di due programmi televisivi, seguendo in

ordine di tempo la Gran Bretagna e la Germania (che l'ha inaugurato soltanto il 1° maggio scorso).

Parlare di « rete » televisiva non è una figura retorica, poichè si tratta veramente di una serie di maglie che debbono coprire l'intero territorio, collegate le une alle altre, e molto spesso dipendenti, per la realizzazione, dalla anteriore entrata in funzione della precedente. Ciò spiega perchè la R.A.I., impegnata all'impianto di un considerevole gruppo di stazioni televisive per il secondo canale entro il 31 dicembre 1962, abbia dovuto iniziare i lavori con molto anticipo, e si trovi quindi in condizione di far funzionare il primo nucleo di tali impianti con più di un anno di anticipo sul termine fissato per il completamento del piano.

Questo primo nucleo servirà circa il 50 per cento della popolazione italiana; per le zone per ora escluse non si tratta quindi di un ritardo, ma soltanto di attendere i termini inizialmente fissati, e che saranno rispettati e, se possibile, anticipati. Fra questo secondo nucleo di impianti, da attivare entro il 31 dicembre 1962, sono compresi anche quelli delle Marche, di cui giustamente si preoccupa l'onorevole Santarelli in una interrogazione. Si giungerà così, alla fine del 1962 a servire circa il 70 per cento della popolazione; la R.A.I. è poi impegnata a coprire la stessa area del primo programma entro i successivi cinque anni.

Quanto ai programmi che verranno diffusi sulla seconda rete, sono note le polemiche e le discussioni sulle due tesi dei programmi differenziati e di quelli omogenei. La R.A.I. giustamente ha scelto la seconda strada, provvedendo ad alternare sulle due reti gli stessi generi e gli stessi livelli di spettacoli.

Non si è ritenuto infatti opportuno creare spettacoli riservati ad una categoria di cittadini culturalmente più provveduti, perchè questo ermetismo sarebbe venuto a falsare proprio lo scopo fondamentale della televisione, che è quello di diffondere più capillarmente la cultura e l'educazione, non di renderla inaccessibile.

La prima rete televisiva consente al 97 per cento della popolazione di ricevere un segnale di elevate caratteristiche qualitative, mentre sono in corso di allestimento altri ripetitori che miglioreranno la ricezione e serviranno località non ancora raggiunte, eliminando, o almeno riducendo, le lagnanze che pervengono dai piccoli centri che, per la tormentata orografia del nostro paese, si trovano in condizioni particolarmente sfavo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

revoli, nonostante gli sforzi fatti finora con lo impianto di ben 428 ripetitori.

Il servizio radiofonico, con 926 trasmettitori a modulazione di frequenza, permette alla quasi totalità della popolazione un'ottima ricezione di tutti e tre i programmi, e costituisce una rete radiofonica tra le più progredite ed efficienti del mondo.

Ricordo anche che il servizio della filodiffusione, già in atto nelle città di Roma, Milano, Torino, Napoli è stato esteso alle città di Genova, Venezia, Trieste, Bologna, Firenze, Bari, Palermo e Cagliari, mentre proseguono, a mezzo della stessa filodiffusione, le trasmissioni stereofoniche di carattere musicale.

In materia di programmi è particolarmente notevole l'incremento di quelli di « telescuola » che, con l'inizio delle trasmissioni del terzo anno, è arrivata a diffondere un corso completo di avviamento professionale ad indirizzo sia industriale che agrario. A « telescuola » si è ora aggiunta l'importante trasmissione « Non è mai troppo tardi », destinata agli analfabeti, che è seguita da un grande numero di adulti particolarmente nelle regioni del Mezzogiorno. Non è il caso che mi soffermi a ricordare il successo di « tribuna elettorale » e di « tribuna politica ».

Debbo quindi concludere con un giudizio positivo sulla efficienza, sul buon lavoro della R.A.I.-TV., e ciò mi viene confermato dalle relazioni del presidente della Commissione di vigilanza parlamentare, onorevole Jannuzzi, e del professor Bonaventura Tecchi, che presiede il comitato per l'esame dei programmi. A loro, ed a tutti i membri delle due Commissioni, sento il dovere d'inviare un caloroso ringraziamento.

Chiudendo la parte generale della mia esposizione, rinnovo al relatore, onorevole Bianchi, il mio vivo ringraziamento non solo per quanto ha scritto nella sua relazione, ma anche per la sua replica di questa mattina, nella quale ha accennato, con tono accorato, a quanto l'onorevole Francavilla aveva detto in sede di Commissione circa gli informatori che il partito comunista avrebbe in ogni ambiente, compresa la N.A.T.O.

Assicuro l'onorevole Bianchi che la notizia non passerà inosservata e posso fin d'ora dichiarare che nulla sarà trascurato per eliminare fatti del genere di quelli denunciati, perchè la sicurezza e la difesa del paese sono sacre.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. La ringrazio.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Devo ora replicare a vari oratori intervenuti. All'onorevole Lajolo rispondo che non è mai esistita una discriminazione politica fra gli artisti e gli attori. Questi vengono scelti in base alle capacità ed alle attitudini artistiche.

In materia di vigilanza e controllo sulle radiodiffusioni circolari e sulle trasmissioni televisive, esiste già un complesso di norme perfettamente articolate, contenute sia in vari provvedimenti legislativi fra cui, essenziali il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, e la legge 23 agosto 1940, n. 681, sia nella convenzione R.A.I.-Stato approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180. Il sistema in atto predispone tutti i mezzi necessari per la vigilanza e il controllo effettivi delle « radiodiffusioni circolari ». Esso abbraccia tutti i possibili settori riferendosi: a) agli impianti e servizi tecnici; b) ai programmi; c) alla indipendenza politica ed alla obiettività informativa; d) ai bilanci ed al funzionamento contabile della società concessionaria, ecc. Per ciascuno di detti settori, le norme in vigore prevedono opportune modalità e specifici organi di controllo ognuno dei quali agisce nell'ambito delle proprie competenze.

Per i primi due settori, l'attività di controllo e di vigilanza sull'ente concessionario è di competenza del potere esecutivo, al quale incombe l'obbligo di assicurare il servizio di pubblico interesse.

Il Governo attua tali controlli avvalendosi di apposite commissioni: in particolare per i programmi, un apposito comitato per le direttive di massima culturali, artistiche, educative, ecc., istituito presso il Ministero delle poste e nel quale sono ampiamente rappresentate tutte le amministrazioni e categorie interessate, esamina trimestralmente, come noto, i programmi predisposti dalla società concessionaria.

Per il terzo settore — vigilanza sull'indipendenza politica delle trasmissioni — la legge dispone che il controllo sia direttamente esercitato da una Commissione parlamentare, e ciò in aggiunta al controllo generale che il Parlamento esercita di pieno diritto su tutti gli atti e l'attività del Governo in ogni campo.

Per quanto concerne, infine, i controlli meramente amministrativi e finanziari sulla gestione della società concessionaria, numerose norme di legge e convenzionali assicurano ampiamente tali possibilità al potere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

esecutivo. Il bilancio della R. A. I., oltre ad essere sottoposto a tutte le formalità di pubblicità richieste dal codice civile per le società per azioni, deve essere inviato per convenzione, al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ed a quello del tesoro. Questi possono richiedere alla società tutti i chiarimenti che ritengono necessari.

I bilanci della R. A. I., dunque, vengono attentamente esaminati da due dicasteri. L'amministrazione della società è affidata ad un consiglio di amministrazione composto di 16 membri, dei quali 6 sono di nomina governativa. La gestione sociale è sorvegliata da un collegio sindacale presieduto da un funzionario della ragioneria generale dello Stato, designato dal ministero competente. Il Ministero delle finanze può eseguire in qualsiasi momento verifiche sul funzionamento contabile dell'ente concessionario. Le nomine del presidente, dell'amministratore delegato e del direttore generale dell'ente devono essere ratificate dal Governo.

Pertanto, non soltanto la richiamata proposta di legge Schiavetti è del tutto contrastante con le specifiche competenze del potere esecutivo, ma urta, sovvertendoli, contro i principi fondamentali della distinzione dei poteri dello Stato.

Per quanto concerne la Commissione parlamentare di vigilanza, istituita per assicurare l'indipendenza e l'obiettività informativa delle trasmissioni, si deve osservare che essa ha i mezzi e le possibilità di accertare qualsiasi infrazione che, contro tale indipendenza ed obiettività di informazione, fosse stata commessa; infatti, le norme stesse istitutive della Commissione prevedono che qualsiasi infrazione venga rilevata, possa essere notificata alla Presidenza del Consiglio che ha l'obbligo di impartire alla R. A. I. le disposizioni necessarie per ovviare all'inadempienza constatata.

Il fatto che tale procedura non sia stata mai posta in essere, mentre tutte le informazioni richieste, ivi compresi i testi integrali delle trasmissioni informative, sono stati sempre forniti alla Commissione parlamentare di vigilanza, dovrebbe lasciar ritenere che l'indipendenza e l'obiettività dell'informazione siano state dall'ente concessionario sempre rispettate.

LAJOLO. Secondo la maggioranza di quella Commissione.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Cioè la maggioranza del paese.

Circa le proposte di legge in attesa di discussione, è da osservare che esse tendono a

sottrarre la R. A. I. alla dipendenza ed al controllo governativo per portarla sotto una dipendenza ed un controllo di carattere parlamentare.

Il Governo non trova alcuna difficoltà che le proposte suddette siano portate all'esame del Parlamento, rilevando peraltro che trattasi di iniziative che vanno sviluppate e condotte nell'ambito stesso delle Assemblee legislative e secondo la esclusiva competenza delle stesse. Non vi è dubbio, peraltro, che al momento opportuno, quando tali proposte dovessero venire in discussione, il Governo farà conoscere il proprio pensiero ed i propri orientamenti al riguardo, fornendo tutte le informazioni ed i chiarimenti che gli verranno richiesti.

Tuttavia, può dirsi fin d'ora che, per quanto riguarda la possibilità che i servizi della radio e particolarmente della televisione siano a disposizione di tutti i partiti, molto è stato già fatto in Italia con la istituzione della « tribuna politica », che, come è stato riconosciuto anche dallo stesso onorevole Lajolo, ha egregiamente funzionato. Su 21 trasmissioni di tale rubrica, le interviste a personalità straniere si sono limitate ad una. Bisogna tener presente, poi, che « tribuna politica » non ha nulla a che vedere con la rubrica « incontri ».

Quanto, poi, alla conferenza stampa dei segretari di partito, come fu già detto la sera del 26 aprile (giorno della inaugurazione della rubrica), nell'anno spettano ad essi due turni per complessive 16 trasmissioni. D'altra parte i partiti sono rappresentati costantemente nella rubrica « dibattiti a cinque » con criterio di rotazione che si estende anche ai gruppi politici che non hanno rappresentanza parlamentare elettiva in più di una regione.

In relazione al rilievo formulato dall'onorevole Lajolo, preciso che i giornalisti che partecipano alle conferenze stampa di « tribuna politica » vengono designati dalla direzione dei giornali invitati, fra gli iscritti al sindacato della stampa parlamentare. È certo augurabile che i direttori, per tenere alto il livello del dibattito, intervengano di persona e scelgano sempre giornalisti molto qualificati.

Per quanto riguarda il comitato di vigilanza ministeriale, esso non solo è in grado di esercitare la sua funzione di direzione e di controllo, ma di fatto la esercita esaminando preventivamente tutti i programmi che devono andare in trasmissione.

LAJOLO. La riunione dura però soltanto due giorni ed il comitato deve esaminare centinaia di programmi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il comitato è composto di illustri personalità ed esamina, sia pure rapidamente, i programmi in misura preventiva, come vuole la legge. Naturalmente non tutti i programmi hanno bisogno di una profonda attenzione. Credo che il tempo sia sufficiente. Tuttavia se il professor Tecchi lo riterrà opportuno, può sempre, quando vuole — la R.A.I. non pone ostacoli a questo proposito — destinare all'esame, invece di due giorni, anche tre o quattro giorni.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questa è la legge, che ella del resto conosce bene.

Il comitato esercita la sua funzione di direzione e di controllo preventivo; le discussioni, sia che si tratti di materia letteraria, sia che si tratti di materia artistica, sociale, di educazione civica, sono sempre ampie e portano a precise indicazioni sui criteri di massima.

Basterebbe, onorevole Lajolo, esaminare il testo delle osservazioni e delle discussioni che si fanno su ogni materia portata a conoscenza del comitato. È da rilevare che la commissione, composta di personalità altamente qualificate e rappresentative dei vari settori culturali, artistici ed informativi, opera distintamente per la radio e per la televisione. Due distinte commissioni creerebbero seri inconvenienti determinando eventuali contrasti di indirizzo in una materia che differisce sostanzialmente soltanto nel mezzo tecnico di diffusione.

Circa la riduzione del canone televisivo del 50 per cento, onorevole Lajolo, si rileva che con il 1° gennaio 1961 il canone di abbonamento alla televisione — che comprende anche quello radiofonico per coloro che detengono insieme televisori e radioricevitori — è stato ridotto, negli ultimi quattro anni, dalle iniziali 15 mila lire annue a lire 10 mila annue al netto della tassa di concessione governativa, con una riduzione del 33 per cento. Va osservato che l'attuale canone televisivo italiano, al netto della tassa di concessione governativa, è allineato a quello francese (lire italiane 10.675) ed inferiore a quello della Repubblica federale tedesca (lire italiane 12.515).

LAJOLO. Quei popoli hanno però un più elevato tenore di vita.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Solo la Gran Bretagna tra i grandi paesi europei ha un canone inferiore a quello italiano (lire 5.240); va però rilevato che la televisione inglese conta già

oltre 10 milioni di abbonati contro i 2 milioni e mezzo di abbonati italiani.

LAJOLO. Il raffronto va fatto non con il canone di abbonamento di altri paesi, ma con le entrate degli enti televisivi.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Credo che l'onorevole Lajolo non voglia insistere perché io legga il testo dell'intervista, e non la lettera, del professor Tecchi pubblicata sull'*Unità*. L'onorevole Lajolo, con l'obiettività che gli riconosco, deve dare atto che si tratta di una critica a disposizioni di legge che né a me né a lei, onorevole Lajolo, è dato modificare. Ella mi ha un giorno cortesemente richiesto i nomi dei membri della commissione; deve darmi atto che glieli ho forniti. Aggiungo che quella commissione, nell'attuale composizione, non è stata nominata da me. Le vigenti disposizioni stabiliscono che la commissione duri in carica due anni. Quando sono andato a dirigere il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, risultava già insediata l'attuale commissione che non potrà essere rinnovata prima del termine fissato dalla legge.

Credo di aver fornito all'onorevole Lajolo i chiarimenti che egli mi ha chiesto.

LAJOLO. Quando la commissione scadrà dal suo mandato, ne ripareremo.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Col ministro di quel tempo, naturalmente.

Ed ora rispondo all'intervento dell'onorevole Sangalli, che devo ringraziare per la sostanziale approvazione del bilancio.

Egli avrebbe preferito che il piano dei cento miliardi per il potenziamento telefonico fosse finanziato, anziché con mutui, con gli avanzi di gestione dell'azienda. Ho già accennato che la questione è stata ampiamente studiata sotto tutti gli aspetti e secondo tutte le possibili soluzioni, per cui la decisione presa dal Consiglio dei ministri è stata dovutamente ponderata ed è, per quanto umanamente possibile, la migliore. Farò presente che un piano di tale mole, scaglionato in diversi anni per l'esecuzione, non può basarsi su un finanziamento aleatorio come quello degli avanzi di gestione, i quali, per numerose cause, prevedibili o imprevedibili, potrebbero contrarsi o addirittura scomparire, mettendo così in difficoltà l'azienda nel far fronte ai propri impegni. D'altra parte, lo stesso onorevole Sangalli, in merito alle affermazioni del relatore, nutre dei dubbi sulla coincidenza del concetto di « avanzi di gestione » con quello di « utili di esercizio ».

Convengo in effetti con lui che il bilancio dell'azienda non è un bilancio economico; esso è però quello che è prescritto dalle leggi sulla contabilità generale dello Stato, valide per tutte le amministrazioni, e non è in mio potere apportarvi modificazioni di struttura.

Per quanto riguarda i suggerimenti e le preoccupazioni dell'onorevole Sangalli circa la corretta, completa e tempestiva attuazione del piano telefonico dei 100 miliardi, lo assicuro che, attraverso il direttore dell'azienda, il ministro è e sarà in diretto contatto con tutti gli uffici interessati, e sarà perciò in grado di sorvegliare che anche i tempi fissati per l'esecuzione delle varie fasi siano rigidamente osservati. Ma, come ho detto altrove, ho fatto anche di più creando una commissione permanente per il coordinamento della attività ministeriale con quella delle società concessionarie.

Quanto al dettaglio di tale esecuzione, l'ho esposto ampiamente nel corso della presente relazione, e spero che l'onorevole Sangalli ne sia rimasto soddisfatto. L'onorevole Sangalli lamenta poi che non si provveda ad un adeguamento strutturale della azienda di Stato per i servizi telefonici, dopo che la legge 27 maggio 1961, n. 465, ha dato al ministro la facoltà di provvedervi.

Debbo precisargli che è vero che la legge di struttura dell'azienda è ancora quella del 1925, ma è anche vero che, di fatto, la struttura è stata modificata ed adeguata, tanto che, sempre di fatto, ma molto prima che intervenisse la legge n. 465, molti uffici nuovi sono stati costituiti e funzionano sotto la guida dei rispettivi titolari. Comunque, ora, la citata legge ha permesso la regolarizzazione della situazione; si vedrà di provvedere al più presto a normalizzare la struttura dell'azienda per il periodo transitorio in attesa della riforma di struttura generale di entrambe le aziende postelegrafiche. Su questo tema l'onorevole Sangalli ha espresso il suo pensiero chiaramente verso una determinata tesi e soluzione. Io non posso, per ora, rispondergli, perché ho già detto che dalla commissione apposita mi dovranno essere sottoposti i risultati degli studi imparzialmente condotti circa le diverse soluzioni. La decisione verrà quindi dopo questo esame comparato.

Un'altra questione, pure sollevata dallo onorevole Sangalli, è già stata da me trattata nel corso del discorso, quella cioè delle difficoltà di reclutamento del personale direttivo tecnico: l'onorevole Sangalli riconosce che, in gran parte, la questione è di carattere generale, per tutte le amministrazioni

dello Stato, ma mi invita anche ad accordare particolari agevolazioni al personale tecnico, per invogliarlo ad offrire la propria opera allo Stato. Io non ho molte possibilità di concedere queste agevolazioni, poiché le leggi mi vincolano: ma non si tratta solo delle leggi.

Il Parlamento conosce di sicuro le proteste che sono state affacciate perché, nelle nuova legge sulle competenze accessorie, sono state concesse aliquote non certo astronomiche ai funzionari direttivi, e ricorda quante voci si sono levate anche in questa aula perché fossero aboliti i cosiddetti « premi », che non erano in fondo che dei correttivi, previsti dalle leggi e consentiti dagli stanziamenti di bilancio, per situazioni uguali o analoghe a quella che viene indicata, e che dovranno pure essere sistemate, se non si vuole perpetuare e acutizzare la grave anemia nei quadri dell'amministrazione. Per quanto riguarda la previsione della legge sulle competenze accessorie, ho già rinnovato l'impegno nei limiti a suo tempo concordati.

In merito alle osservazioni dell'onorevole Russo Spena circa la struttura e la sorte dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, ritengo che quanto esposto nel mio discorso e nella risposta alle analoghe osservazioni dell'onorevole Sangalli sia sufficiente, ed evito quindi di ripetermi.

Vorrei solo aggiungere che, se la paventata unificazione dei telefoni con i telegrafi avesse per fine, come lo stesso onorevole Russo Spena afferma, il risanamento del *deficit* del servizio telegrafico, il personale telefonico dovrebbe essere lieto ed orgoglioso di contribuire ad un'opera di così alto interesse nazionale; se invece i telegrafi dovessero ancora rimanere deficitari, non vedo quale utilità costituirebbe per l'azienda telefonica e per il suo personale il versare gli avanzi dell'esercizio al Tesoro perché questo lo impieghi nel servizio passivo, anziché utilizzare direttamente tali somme a beneficio di un servizio nell'ambito della stessa azienda (come oggi, in definitiva, fanno i servizi postali, che non sono certo così affini al telegrafo, come il telefono).

Quanto alla necessità di adeguare il numero e la qualità del personale telefonico (e non solo telefonico) alla importanza ed estensione degli impianti, ne convengo, ed assicuro che la questione verrà esaminata.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Russo Spena sulla meccanizzazione, vorrei fargli osservare che non è esatto che in questo settore nulla sia stato fatto. Si è fatto invece parecchio, sia con iniziative originali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

sia esaminando e introducendo sistemi sperimentati all'estero. Forse la meccanizzazione, che specie nel campo postale non si presenta per lo più con grossi complessi di macchine, ma con più modesti ma capillari accorgimenti, sfugge all'attenzione dell'osservatore esterno. Ma le somme stanziare e spese stanno ad indicare l'attività svolta e quella in corso. Nè mancano impianti anche di notevole entità in allestimento proprio in quegli uffici di movimento per i quali l'onorevole Russo Spena li invoca.

Con questo non voglio dire che quanto si è fatto e si sta facendo sia sufficiente, ma debbo anche ricordare quanto ho già detto a questo proposito e mettere in guardia contro il miraggio di piani radicali di meccanizzazione. L'introduzione di questa, su vasta scala, fa infatti sorgere almeno due grossi problemi: il primo riguarda il limite di economicità della macchina che non viene raggiunto ove questa non funzioni con un certo ritmo e per una certa durata che probabilmente non si raggiunge in molti degli uffici minori; il secondo si riferisce alla utilizzazione del personale sostituito dalla macchina. È ovvio che, se la meccanizzazione è introdotta gradualmente, il personale viene assorbito dall'aumento del volume del traffico e da lavori affini e collaterali; ma ciò non sarebbe possibile se la meccanizzazione fosse immediatamente estesa.

Circa la richiesta dell'onorevole Russo Spena per una revisione della legge n. 120 relativa al personale degli uffici locali, mi sono già favorevolmente pronunciato sull'esame di essa.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. Troveremo la copertura.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'intervento dell'onorevole Francavilla sostanzialmente si concreta: nella rievocazione del furto dei 42 milioni alla stazione di Roma Termini come prova dell'arretratezza dei sistemi dell'amministrazione; nella denuncia di uno scandalo o preteso tale, cioè dal fatto che tre funzionari del ministero il dottor Severino, il dottor Scipioni e il dottor Cecchini non avrebbero nel 1959 denunciato tale Briguglio per corruzione o tentativo di corruzione; nella deplorazione al dottor Di Giorgio per avere questi ottenuto, avendo già un appartamento a Bologna in una cooperativa sovvenzionata dallo Stato, altro appartamento I. N. A.-Casa a Roma.

All'onorevole Francavilla dirò che il danno dell'amministrazione per quel furto è di 300 mila lire perché l'amministrazione rimborsa il valore dichiarato prescindendo dal reale

contenuto. Devo però aggiungere che quel furto forse non si sarebbe verificato se fossero stati tenuti presenti, al momento della sua assunzione in servizio, i cattivi precedenti penali della persona nei confronti della quale la procura della Repubblica di Roma ha emesso mandato di cattura quale presunto responsabile del furto. Si tratta come è noto di tal Gilberto Fabrizi che, come è stato rilevato dal commissario capo di pubblica sicurezza dottor Lo Cascio e dall'ispettore delle poste e delle telecomunicazioni dottor Caioli, appartiene ad una organizzazione sindacale di sinistra (la rivelazione non comporta alcuna sfiducia verso l'organizzazione stessa).

Il magistrato accerterà se costui è colpevole o meno del furto, tuttavia possiamo tranquillizzare l'onorevole Francavilla, che definisce il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni l'«organizzazione della disorganizzazione» (la citazione non è tratta dal suo intervento, ma è riportata da un giornale), che si tratta, sì, di un fatto di cronaca nera ma anche di un vero caso patologico.

Invero l'amministrazione delle poste italiane ha riscosso e riscuote la fiducia di tutti gli italiani per la fedeltà dei suoi dipendenti, per la loro probità, e quindi non si può da un deplorabile caso singolare e particolare gettar discredito su una intera categoria di funzionari e di lavoratori, ai quali mi piace qui riconfermare tutto l'apprezzamento dell'intera amministrazione.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. D'accordo.

CALVARESI. Chi l'ha detto?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Tutti coloro che hanno letto l'intervento.

Del resto l'onorevole Francavilla deve sapere che nell'esercizio 1959-60 il movimento dei pacchi per l'amministrazione è stato di circa 31 milioni di oggetti. Su questo totale la percentuale dei pacchi non pervenuti o perduti, manomessi o avariati è stata dello 0,009 per cento. Ogni parola di commento guasterebbe.

Sullo scandalo dell'omissione di denuncia del tentativo di corruzione, devo dire all'onorevole Francavilla che, mantenendo fede all'impegno preso, ho ieri trasmesso alla procura della Repubblica di Roma le lettere lette da lui in aula e a me consegnate dalla presidenza della Camera per fini di giustizia. Il magistrato deciderà.

Devo qui solo aggiungere che per le vicende di cui alle lettere esibite qui dall'onorevole Francavilla, già il ministro del tempo,

onorevole Spataro, aveva disposto una inchiesta amministrativa che si concluse con la denuncia di un funzionario (che non era né il Severino né lo Scipioni né il Cecchini) alla commissione di disciplina e con l'esclusione della esistenza di un atto di corruzione o di un tentativo di corruzione, nonché degli estremi per una denuncia all'autorità giudiziaria.

Quanto alla deplorazione per la illegale assegnazione di un secondo appartamento all'ispettore dottor Di Giorgio, porto a conoscenza della Camera una lettera che lo stesso Di Giorgio, il 16 settembre 1961, indirizzò al ministero, dichiarando di essere stato legittimamente assegnatario anche del secondo appartamento.

La citata lettera, indirizzata al capo di gabinetto del ministro delle poste e delle telecomunicazioni dal dottor Di Giorgio, recita (tralascio la prima parte della lettera che è occupata dalla polemica con il giornale *Il Paese*):

« Nel 1955 fui, unitamente all'ingegner Petronelli Luigi, direttore aggiunto del circolo delle costruzioni telegrafiche e telefoniche di Bologna, ed al cavalier Di Giorgio Paolo, ex maggiore dei carabinieri, invitato dal presidente del tempo della cooperativa « Mutilus » a fare parte di essa.

« Tutti e tre, bisognosi di una casa, aderimmo, e, trovandoci nelle condizioni previste dallo statuto sociale e dalla legge 28 aprile 1938, n. 1165 (articoli, 91 e 95), sull'edilizia popolare ed economica, fummo dal consiglio di amministrazione del tempo accolti, su documentata domanda, nel seno di detta cooperativa.

« Nell'autunno del 1957, realizzato, in via Varthema 50-10 di Bologna, il fabbricato sociale, in parte con i fondi mutuati dalla Cassa depositi e prestiti e in parte con fondi versati dai soci (circa 4 milioni per socio), fu a me assegnato un appartamento al secondo piano dello stabile. Occupatolo immediatamente, lasciai libero l'alloggio di servizio, che fu destinato ad altro funzionario.

« Trasferito a Roma d'autorità il 16 ottobre 1958, nel settembre dello scorso anno, in obbedienza all'ordine impartito dalla direzione generale, fissai, solo fra tutti gli ispettori ministeriali, la residenza a Roma, traslocandovi anche la mia famiglia, composta di quattro persone.

« Con inizio dell'ottobre 1960, detti in fitto, avvalendomi della facoltà prevista dall'articolo 111 della legge n. 1165 e con l'osservanza della modalità in esso prescritte (al-

legato 1), il suddetto appartamento, concordando un canone pari alla quota di ammortamento da versare alla Cassa depositi e prestiti, maggiorato degli interessi correnti sulla somma da me investita.

« A Roma, senza aiuto di alcuno, appreso dal portiere dello stabile di via Persico 6, di proprietà dell'« Inail », che i nesso erano disponibili alcuni appartamenti, chiesi ed ottenni in locazione l'appartamento n. 22, di quattro vani ed accessori, sito al piano settimo della scala B. Per esso corrispondo un canone annuo di fitto di lire 420 mila, comprensive della spesa di riscaldamento. Tale fitto è quello corrente di mercato per le abitazioni di detto genere esistenti alla Garbatella (lo stabile consta di 96 appartamenti popolari).

« In conseguenza di detta locazione, rinunciai all'uso di un appartamento dell'Istituto postelegrafonici assegnatomi nel complesso di via Fontebuono. L'appartamento da me rinunciato potette essere destinato ad altro impiegato.

« Il 1° gennaio 1960, essendo stato bandito a Roma un concorso supplementare per l'assegnazione di 12 alloggi I.N.A.-Casa, da costruirsi in un lotto di terreno di via Pincherle, ritenni utile, per sistemare più convenientemente e decorosamente la mia famiglia, partecipare ad esso, essendo in possesso dei requisiti voluti.

« Soltanto la qualità di proprietario di case di abitazione nel comune di Roma, posseduta dal lavoratore o da uno dei membri della sua famiglia, era prevista, ai sensi dell'articolo 14, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1956, n. 1265, richiamata nel preambolo del bando, quale causa ostativa di partecipazione al concorso. Tale preclusione non sussisteva nei miei confronti, stante che io ero assegnatario, e non proprietario, dell'appartamento dianzi ricordato, sito nel comune di Bologna e non in quello di Roma ».

Chi vi parla, preso atto di questa dichiarazione, trasmise al Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed a quello dei lavori pubblici, nella cui competenza rientra la questione, la lettera stessa, perché i competenti ministeri provvedessero in ordine a quanto era stato denunciato. Per altro è chiaro che il fatto non riguarda il Di Giorgio quale funzionario del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

L'onorevole Francavilla ha denunciato anche un errore che sarebbe stato commesso nel Ministero il 15 dicembre in occasione

del passaggio del dottor Ponsiglione da capo del servizio XII a capo del servizio I, passaggio avvenuto con mio decreto alla data indicata e con la contemporanea nomina, con altro mio decreto, del dottor Canalis a reggente del servizio I.

Come tutti sanno, il dottor Ponsiglione, per l'alto suo ingegno e la sua grande capacità, fu da me chiamato a coprire l'incarico di capo di gabinetto quando era capo del servizio XII. Successivamente, andato in pensione il precedente capo del personale, ho ritenuto di nominare a quel posto il dottor Ponsiglione, il primo in graduatoria tra i funzionari amministrativi del suo grado.

Era chiaro che il dottor Ponsiglione non potesse avere contemporaneamente la titolarità di due servizi e poiché sussisteva la incompatibilità nel dottor Ponsiglione di capo del personale e contemporaneamente di capo di gabinetto, ho nominato, dando con ciò prova di estrema correttezza, il dottor Canalis reggente del servizio del personale.

A tutte le altre osservazioni dell'onorevole Francavilla credo di avere implicitamente risposto nel contesto del mio discorso. Ma prima di chiudere questa parte, desidero far sapere a tutto il personale postelegrafonico che, nonostante ogni ingiusto tentativo, come quello avventatamente qui fatto, di svalutazione della sua antica fedeltà e del suo alto senso di responsabilità, ho il piacere e il dovere di dichiarare davanti al Parlamento la mia piena fiducia in esso e particolarmente nei dirigenti, che sono il cervello e l'anima di tutto il vasto mondo dell'amministrazione.

Per quanto si riferisce alle osservazioni dell'onorevole Calabrò a proposito dell'opportunità di una dipendenza della radiotelevisione italiana dal Ministero del turismo e dello spettacolo, dipendenza che dovrebbe costituire anche per l'ente radiotelevisivo quel coordinamento e quel controllo che è previsto per tutte le forme di spettacolo, devo dire che personalmente non sono d'accordo: la R. A. I. non è una impresa a carattere privatistico che produce spettacoli a scopo di lucro, ma è la concessionaria di un pubblico servizio legata da un rapporto particolare con lo Stato per mezzo di specifiche convenzioni. In altri termini, oltre ad essere una società a partecipazione statale, la R. A. I. realizza i suoi programmi a condizioni che sono prefissate e controllate dagli organi appositamente creati per la disciplina della sua attività; questi organi sono, per le rispettive competenze, il Ministero delle poste e delle

telecomunicazioni e il Ministero delle partecipazioni statali.

In merito alla richiesta di maggiori precisazioni sugli introiti della pubblicità e sui canoni di abbonamento alle radiodiffusioni, debbo rilevare che tali dati sono contenuti nel bilancio della società che, come avviene per tutte le società per azioni, è sottoposto alle formalità richieste dal codice civile, ed è depositato presso la cancelleria del tribunale di Roma.

Esso, inoltre, per convenzione, deve essere trasmesso al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ed a quello del tesoro, come ho già detto all'onorevole Lajolo. Quindi il bilancio della R. A. I. viene esaminato da due dicasteri, i quali possono richiedere alla società tutti i chiarimenti che ritengano necessari.

Debbo ancora ricordare che l'amministrazione della società è affidata ad un consiglio composto da sedici membri, dei quali sei sono di nomina governativa, e che la gestione sociale è sorvegliata da un collegio sindacale presieduto da un funzionario della ragioneria dello Stato, designato dal ministero competente.

Comunque, non ho difficoltà a riferire che i proventi della R. A. I. per l'anno 1960 sono stati di lire 6 miliardi e 752 milioni per pubblicità radiofonica, e di lire 5 miliardi e 38 milioni per pubblicità televisiva. I proventi dei canoni radio e televisione sono stati di 38 miliardi e 539 milioni.

Lo Stato, attraverso le quote di partecipazione al bilancio della R. A. I., le tasse, le concessioni governative e le trattenute che direttamente opera sui canoni di abbonamento alla radiofonia e alla televisione, ha visto crescere le sue entrate da 15 miliardi e 300 milioni nel 1959 ad oltre 19 miliardi nel 1960, che costituiscono, rapportati alle entrate nette della società concessionaria, il 40 per cento delle stesse. Tale percentuale è conseguente sia agli aggravii apportati alla convenzione base del 1952 dalla convenzione aggiuntiva del 21 maggio 1959, sia alla esclusione dalle entrate ordinarie della R. A. I. dei proventi delle tasse sui materiali radioelettrici e alla loro contemporanea attribuzione al Ministero delle finanze.

L'onorevole Calabrò osserva che la televisione è oggi la forma di spettacolo più seguita. Questo è senza dubbio vero, ma non è un difetto che si possa imputare alla R. A. I.

La crisi del teatro di cui parla l'onorevole Calabrò, nella misura in cui esiste, è d'altra

parte da attribuire a cause ben più complesse. È comunque semplicistico affermare che la televisione sottrae attori al teatro; né si può esigere, in ogni caso, che la R. A. I. produca dei buoni spettacoli con degli attori di secondo ordine (le critiche sono già troppe e chissà che cosa diventerebbero).

In merito al rilievo dello stesso onorevole Calabrò, secondo cui i programmi televisivi sono concepiti in funzione di un ascolto per adulti, è da notare che su 2.224 ore di programmi ricreativi e culturali durante il 1960, ben 324 ore sono costituite da programmi destinati esclusivamente ai giovani; vanno aggiunte inoltre 358 ore di sport e 687 ore di telescuola, per un totale di 1.389 ore, che, rapportate alle 3.503 ore di tutti i programmi trasmessi dalla televisione, costituiscono il 40 per cento delle trasmissioni.

Una particolare cura è posta nello scegliere e ideare le trasmissioni destinate ai giovani. I programmi americani di cui ha fatto cenno l'onorevole Calabrò, si riducono, in realtà, ad un telefilm di mezz'ora la settimana che viene di solito replicato; il che significa un'ora su un totale di sette ore settimanali. Trattasi di telefilm oculatamente scelti fra quelli che hanno ottenuto particolari consensi sul piano pedagogico in tutte le nazioni.

Ho sentito parlare di un certo decadimento dei programmi televisivi, ma non mi pare che ciò si possa sostenere in un'annata come il 1960 che ha visto crescere in modo notevole l'utenza e i consensi del pubblico e durante la quale nel campo della prosa (mi pare che a questa ci si voglia richiamare con il riferimento alle sceneggiature) sono state trasmesse opere di autori come Euripide, Shakespeare, Racine, Molière, Goldoni, Cecov, Ibsen, con la partecipazione di interpreti come la Borboni, la Ferrati, la Brignone, la Morelli, la Pagnani, e lo Stoppa, il Carraro, il Randone e tanti altri.

Infine, per ciò che concerne i *festivals*, è noto che la R. A. I., di sua iniziativa, non ne organizza alcuno; non fa eccezione a questo criterio neppure «canzonissima», giacché tale trasmissione viene effettuata esclusivamente su richiesta del Ministero delle finanze, essendo essa abbinata ad una delle lotterie nazionali.

Credo, con ciò, di aver dato all'onorevole Calabrò i chiarimenti richiestimi.

All'onorevole Fabbri risponderò fuori di ogni intento polemico e, se mi consente, col rispetto che devo alla sua persona ed alla sua qualità di deputato e di segretario

generale di un'organizzazione sindacale postelegrafonica. Egli ha fatto un quadro eccessivamente melodrammatico (mi consenta di dirgli) delle condizioni dei lavoratori, evidentemente per impressionare l'ambiente, che per altro non ha bisogno di ricevere dall'esterno impressioni, perché le condizioni dei lavoratori postelegrafonici hanno raggiunto l'attuale non disprezzabile livello per opera comune del Ministero, dei sindacati e dei lavoratori stessi.

L'onorevole Fabbri dà atto dell'aumento delle entrate, ma osserva che una parte dell'incremento è dovuto ad aumenti di tariffa. Non è una constatazione nuova, perché le tariffe sono state ritoccate proprio per incrementare le entrate quando occorre coprire nuove spese, fra cui quelle per miglioramenti economici al personale. Non voglio dire che al personale non competessero questi miglioramenti, ma solo indicare una delle cause dell'aumento delle tariffe. L'altra parte dell'incremento, concorda l'onorevole Fabbri, è dovuta ad aumenti di traffico; ma poiché, egli dice, dall'anno scorso il numero del personale è rimasto pressoché immutato e uguale è restato lo stanziamento per lo straordinario, l'incremento di traffico è smaltito dagli impiegati senza un corrispondente maggiore compenso.

L'onorevole Fabbri, che è un postelegrafonico, dovrebbe invece sapere che al 1° luglio 1960 si contavano 62.183 unità di ruolo e 48.656 degli uffici locali, cioè, in totale, 110.839 unità, mentre al 1° luglio 1961 se ne contavano, rispettivamente 65.127 di ruolo e 50.265 degli uffici locali, cioè in totale 115.392. (Se occorre, posso dimostrare tali cifre). Il personale è quindi aumentato di 4.553 unità.

Quanto allo straordinario, nell'esercizio 1960-61 furono erogate, per il personale del ruolo, 4 miliardi e 388 milioni, e per il personale degli uffici locali 4 miliardi e 178 milioni circa: in totale 18 miliardi 566 milioni.

Per il 1961-62 gli stanziamenti e le note di variazione già richieste ammontano a 14 miliardi 489 milioni per il personale di ruolo, e a 14 miliardi 917 milioni per quello degli uffici locali, per un totale di 19 miliardi 406 milioni, con una differenza in più di oltre 840 milioni. Questo in aggiunta all'aumento di personale di cui ho parlato. Resterebbe da vedere se queste cifre siano proporzionali, o non siano eccessive, rispetto all'aumento di traffico del 4-5 per cento di cui ha parlato l'onorevole Fabbri; ma lascio ad altri questi calcoli.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

In merito alla riforma di struttura, l'onorevole Fabbri esprime tesi che non coincidono con quelle di altri autorevoli interlocutori. Ciò mi conferma quanto ho già espresso, che tutte le diverse tesi e proposte vanno esaminate e studiate, per scegliere poi la migliore, contando, però — è evidente — sul cordiale consenso anche di coloro che avranno puntato sul cavallo perdente. Ogni decisione definitiva, come ho già detto, spetterà comunque al Parlamento.

Per quanto riguarda il piano esecutivo del finanziamento dei cento miliardi, spero che all'onorevole Fabbri sarà sufficiente quanto ho esposto poco fa. Comunque, la legge è stata emanata in data 26 luglio 1961 e pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 10 agosto successivo, né si può pretendere che in due mesi si facciano miracoli. Noi siamo pronti ad eseguire il piano appena sarà stato esaminato dal ristretto comitato dei ministri istituito appunto per tale esame, il che avverrà nelle prossime settimane.

Quanto all'ordinamento del bilancio, l'onorevole Fabbri parla e lamenta i cosiddetti « scivoli » o « riporti » da un esercizio all'altro. Ne ho parlato e li ho lamentati anch'io, ed ho assicurato di aver disposto affinché, sanati i « riporti » esistenti, non se ne creino degli altri e il bilancio torni a rispecchiare esattamente, anche sotto questo riguardo, la situazione reale.

Tuttavia, per questo, e per altri rilievi, debbo rispondere che l'azione del Ministero può essere, anzi deve essere intesa al massimo rispetto delle prescrizioni di legge nella compilazione e nella gestione del bilancio; ma non si può proporre di modificare le leggi che, in questa materia, riguardano tutte le amministrazioni dello Stato.

L'onorevole Fabbri, a proposito del mutuo concesso per la parziale copertura del disavanzo, domanda entro quali limiti l'amministrazione ha usufruito di tale anticipazione: la risposta è chiara, ne ha usufruito per intero, che altrimenti il mutuo non sarebbe stato concesso.

Anche l'onorevole Fabbri, a proposito della riforma di struttura, solleva la questione della attribuzione, ai servizi di banco-posta, di una funzione attiva di credito. Non occorre che ripeta qui quanto ho detto altrove a proposito della competenza di altri enti a determinare la politica generale del credito; ma poiché l'onorevole Fabbri ha esaminato l'argomento anche sotto altri punti di vista, gli debbo una più ampia risposta.

In particolare l'onorevole Fabbri ha lamentato che, mentre gli istituti privati di credito

sarebbero molto attivi nel reclamizzare e migliorare i loro servizi per attrarre il pubblico, nel settore del risparmio postale non si farebbe nulla. Ciò non è esatto, onorevole Fabbri, perchè, anche prescindendo dalla riserva fatta poco fa circa la competenza del servizio, le ricorderò la proposta in corso di studio per la trasformazione del libretto postale di risparmio e l'altra per lo sviluppo del risparmio tra i giovani.

Quanto al problema, pure da lei sollevato, dell'emissione di buoni postali fruttiferi al portatore, vale la pena che gliene parli diffusamente. L'emissione di tali buoni fu proposta al tesoro e al bilancio, nel 1948, dall'onorevole Merlin. La questione fu portata davanti al comitato centrale dei buoni che, nella seduta del 7 maggio 1948, espresse parere negativo principalmente per le seguenti ragioni: 1°) la circolazione dei buoni al portatore deprimerebbe la richiesta di sottoscrizioni di buoni normali di nuova emissione, nonchè l'acquisto di titoli di Stato a tasso inferiore; 2°) i buoni al portatore difficilmente verrebbero presentati per il rimborso in quanto il possessore di essi preferirebbe realizzarli negoziandoli. La vita di siffatti titoli verrebbe così ad essere più lunga con evidente maggiore onere di interessi passivi per la Cassa depositi e prestiti.

A tutto quanto precede ritengo di dover aggiungere, come ragione tra le più valide che fanno guardare con sfavore alla istituzione dei titoli in parola, il fatto che in sostanza essi costituirebbero emissione di carta moneta cui il tesoro sicuramente si opporrebbe, così come in un recente passato e per il medesimo motivo si oppose alla creazione dei vaglia postali a taglio fisso (i quali erano anche essi destinati a circolare senza indicazione del beneficiario), tanto da indursi infine a consentirli sotto condizione che venissero resi nominativi sin dal momento dell'acquisto.

L'onorevole Fabbri ha parlato a lungo di provvedimenti necessari a favore del personale. Non è indispensabile che io risponda dettagliatamente in questa sede, perchè in molti precedenti passi del mio discorso ho parlato appunto di questi provvedimenti. Mi limiterò qui ad alcune risposte su punti non trattati in precedenza.

Gli ricorderò, per esempio, che le ragioni oggi del resto ridotte e disciplinate, stanno principalmente nel fatto che non si possono bandire nuovi concorsi perchè i posti sono stati bloccati, su richiesta delle organizzazioni sindacali, per la sistemazione o il miglioramento di determinate categorie.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

FABBRI. Nulla vieta di bandire altri concorsi.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Tenga presente, onorevole Fabbri, che la legge n. 119 sta per diventare operante.

FABBRI. Della questione, comunque, torneremo a discutere in sede di Commissione.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Nell'ambito della Commissione, il Governo ha fatto tutto il possibile per andare incontro alle aspirazioni della categoria. Di ciò va dato atto in modo particolare al sottosegretario Gaspari.

L'onorevole Fabbri ha chiesto di conoscere alcuni dati in materia di istruzione professionale. Ecco dunque quanto richiesto. Presso l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni sono stati tenuti i seguenti corsi di istruzione superiore: corso di specializzazione in telecomunicazioni per ingegneri (allievi 63); corso di specializzazione in telecomunicazioni per ingegneri (allievi 37); corso di aggiornamento per laureati in chimica (allievi 10); corso di formazione per consigliere amministrativo di terza classe (allievi 106).

Per quanto riguarda la minore durata del secondo turno del corso stesso, essa è stata riconosciuta possibile, e quindi consigliabile, dopo l'esperienza del primo.

Sono stati poi tenuti i seguenti corsi medi e di qualificazione: per periti industriali delle centrali telex (allievi 36); per allievi operatori di stazioni amplificatrici del cavo coassiale (prima parte, allievi 8); per allievi operatori di stazioni amplificatrici del cavo coassiale (seconda parte, allievi 34).

Sono stati poi tenuti, a spese dell'istituto, un corso di lingua francese con trenta allievi, uno di inglese pure con trenta allievi e uno di tedesco con dieci allievi.

Funzionari dell'amministrazione sono stati inviati ai seguenti corsi tenuti da altri enti: centro internazionale matematico estivo a Varenna (uno); sesto corso di perfezionamento in scienze amministrative a Bologna (tre); corso di tecnica amministrativa a Roma (due); corso di archivistica (23); corso di organizzazione del lavoro negli uffici (11); corso di calcolo contabile (8); corso di merceologia: allievi 12; corso di diritto e politica internazionale presso l'università internazionale di studi sociali: allievi 2; posti gratuiti presso la detta università per dipendenti postelegrafonici e loro figli: n. 10.

Inoltre dalle scuole professionali di avviamento postale sono stati licenziati 312

impiegati e sono stati abilitati ai servizi viaggianti 107 impiegati e 346 agenti; nel settore telegrafico sono stati tenuti 86 corsi di telegrafia pratica cui hanno partecipato 1.739 unità delle quali 704 sono risultate idonee. Infine sono stati tenuti corsi di formazione e di aggiornamento sui telestampanti per 16 unità presso la Olivetti di Ivrea, per 25 unità presso gli uffici, per 12 unità presso la ditta Palermo per gli orologi timbratori telegrafici, e per 6 unità presso ditte costruttrici di apparecchiatura armonica.

Per quanto riguarda la biblioteca centrale, ritengo che la spesa di due milioni annui per l'acquisto di libri non sia del tutto trascurabile. Ma, per amore di precisione, informo l'onorevole Fabbri che ai due milioni del capitolo 142 del bilancio delle poste e delle telecomunicazioni, va aggiunto un altro milione della A. S. S. T., altri 2 milioni e 176.000 per l'acquisto di libri da parte dell'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni, nonché libri in omaggio per un valore di lire 387.500, abbonamenti a riviste per l'importo di lire 1.975.866 e riviste in omaggio o in cambio per un controvalore di lire 351.500. Inoltre sono state sostenute spese di lire 8.160.650 per l'acquisto di pubblicazioni per i funzionari centrali e periferici che frequentano i corsi di istruzione professionale dell'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni, di lire 6 milioni per la stampa di dispense per i corsi stessi e di lire 3 milioni per la stampa del *Bollettino bimestrale note, recensioni e notizie*. In totale la spesa per libri e pubblicazioni ammonta non a 2 milioni, ma a ben 27 milioni. Credo così che l'onorevole Fabbri voglia riconoscere che il Ministero delle poste e telecomunicazioni non trascura il settore della cultura professionale per i propri dipendenti.

A quanto mi consta il programma dei corsi per consigliere di terza classe è stato aggiornato di recente ed i frequentatori lo seguono con interesse. È vero che i docenti svolgono anche il normale lavoro d'ufficio, ma è anche vero che per le lezioni impartite sono retribuiti a parte, e quindi tale particolare incarico non può dirsi che aggravi i compiti d'ufficio.

Per quanto riguarda l'organizzazione dopolavoristica, ho approvato le « norme provvisorie » che la commissione del dopolavoro, di cui sono parte importante le organizzazioni sindacali, mi ha proposto. A dimostrazione del costante interesse che l'amministrazione pone in questo settore ricorderò il

noto disegno di legge per le nuove fonti di finanziamento del dopolavoro che, respinto una prima volta dal tesoro, sarà ripresentato.

Per quanto riguarda il finanziamento del piano per la costruzione di 5 mila alloggi, ho già detto che oltre al ricavato della vendita dei francobolli fuori corso, dovranno studiarci altri sistemi di finanziamento. In questo studio non saranno trascurati i suggerimenti che al riguardo ha avanzato l'onorevole Fabbri.

L'onorevole Fabbri ha detto che il direttore generale sarebbe esautorato; ciò perché il ministro, il sottosegretario ed il capo di gabinetto avrebbero avuto ogni potere amministrativo. L'onorevole Fabbri, che ha dichiarato con legittimo compiacimento di essere un postelegrafonico, dimostra però con questa osservazione di essere ormai da tempo fuori dell'ambiente e, tutto preso nello studio di nuove leggi, di aver dimenticato quelle fondamentali dell'ordinamento dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Glielo ricorderò io, che come ministro in carica ho dovuto studiarle di recente.

FABBRI. È impossibile. Le hanno suggerito molto male.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non mi suggerisce niente nessuno.

Ora, l'articolo 2 del regio decreto-legge 25 aprile 1925, n. 520, afferma che all'amministrazione delle poste e telecomunicazioni presiede il ministro, « coadiuvato » da un direttore generale. Per il regio decreto 2 luglio 1925, n. 1196, il direttore generale ha solo poteri per le materie per le quali non occorre il parere del consiglio d'amministrazione, mentre per le altre materie, che riflettono la maggior parte dell'attività delle aziende, la competenza è del ministro. Di conseguenza i miei poteri, dei quali mi guardo bene dall'abusare, ma che pretendo di esercitare nella loro intierezza, non sono soltanto politici, ma anche e nella maniera più completa amministrativi. Credo, del resto, che il direttore generale non si senta affatto esautorato dall'intervento del ministro e dei due sottosegretari.

FABBRI. Non ho detto che sia solo il direttore generale ad essere esautorato dal potere politico, ma i funzionari nel loro insieme.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Quanto alla riorganizzazione di molti uffici di movimento, e recentemente dell'ufficio pacchi a domicilio di Roma, ricordo all'onorevole Fabbri che furono proprio le organizzazioni sindacali a chiedere che

fossoro eliminate posizioni di sperequazione e di privilegio.

Questo è stato fatto, ed ora i colpiti protestano, ed è naturale, con l'appoggio di alcune organizzazioni, il che naturale non mi sembra. Che poi, dopo uno sciopero vi siano dei pacchi giacenti, è una conseguenza necessaria per quanto spiacevole; ma è confortante che per le misure tempestivamente prese dall'amministrazione nell'interesse degli utenti, estranei alla vertenza, i pacchi giacenti siano, lo dice l'onorevole Fabbri, soltanto 6 mila, cioè molto meno dell'arrivo di un giorno. Anzi io preciso che non vi sono giacenze.

L'onorevole Fabbri lamenta che non sia stata fatta alcuna comunicazione per difendere il personale in occasione della sparizione dei sacchetti a Roma-ferrovia. Accolgo volentieri la segnalazione dell'onorevole Fabbri, specie dopo quanto è stato detto dall'onorevole Francavilla, secondo il quale questo fatto di relativamente modesta portata sarebbe indice di assoluta disorganizzazione, disordine e indisciplina.

Sono con lei, onorevole Fabbri, nell'affermare che il personale postelegrafonico è operoso, zelante ed onesto, e che un fatto sporadico o una pecora nera non muta la natura della generalità.

L'onorevole Fabbri denuncia una pretesa rappresaglia antisindacale contro un dirigente della F. I. P., il quale, evidentemente, a corto di elementi, non trova via migliore che farsi difendere dalla moglie.

L'onorevole Fabbri ha parlato genericamente, mentre io darò maggiori precisazioni, per evitare che si confonda la più patente indisciplina con la persecuzione e che si faccia quasi un martire di un impiegato per lo meno scorretto.

Può darsi che anche questa mia precisazione riveli all'onorevole Fabbri fatti a lui ignoti e lo faccia ricredere sulla correttezza del suo subordinato.

Si tratta di un capo ufficio di Gorizia, già applicato di quella ragioneria provinciale, il quale affisse nei locali di quella direzione provinciale postelegrafonica, senza la necessaria autorizzazione, una lettera a firma generica « Un gruppo di impiegati », nella quale il capo ragioniere veniva qualificato uomo di sfrenata ambizione, prepotente, di carattere poco serio e di discutibile preparazione. Detto capo ufficio — segretario provinciale della F. I. P. — in prosecuzione ed a commento della presunta lettera, associava alla palese denigrazione verso il superiore,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

ivi contenuta, apprezzamenti inerenti all'intero ufficio, definendo inqualificabile la situazione della ragioneria provinciale e specificando che l'atmosfera era da caserma di seconda mano.

In conseguenza di quanto sopra, fu espressa una inchiesta ispettiva, il capo ufficio fu ritenuto responsabile e venne trasferito dalla ragioneria all'ufficio conti postali per l'incompatibilità con il suo direttore di ragioneria da lui stesso creata. Fu punito con la riduzione dello stipendio per la durata di tre mesi per contegno scorretto verso un superiore, con ordinanza del 4 gennaio 1961, su conforme proposta del Consiglio provinciale di disciplina. Il ricorso prodotto dal punito è stato respinto con decreto ministeriale del 5 maggio 1961.

Anche presso l'ufficio conti postali, lo stesso capo ufficio ha diretto la sua attività denigratoria verso quel dirigente, tanto che il direttore provinciale, ad evitare ulteriori e più gravi sanzioni disciplinari, lo ha destinato all'ufficio vaglia e risparmi con effetto dal 1° agosto 1961.

Che cosa vi è di antisindacale in un provvedimento preso per il mantenimento dell'ordine in ufficio?

FABBRI. Non è esatto. Come segretario del sindacato, egli aveva il dovere e il diritto di difendere un gruppo di lavoratori; ma voi l'avete colpito due volte: con la riduzione del quinto dello stipendio e con il trasferimento.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Vi è una decisione del consiglio di disciplina.

Per quanto riguarda un'altra lagnanza fatta dall'onorevole Fabbri, do lettura della copia fotostatica di una lettera pervenutami dall'Associazione per la difesa e lo sviluppo delle scuole pubbliche in Italia: «Onorevole ministro, in possesso della sua del 9 ultimo scorso, la ringrazio anzitutto di avere esaminato con giusta attenzione la questione sollevata dall'A. D. E. S. S. P. I. circa il diritto riconosciuto di disporre degli impianti e servizi radiotelevisivi in regime di concessione in monopolio. La ringrazio anche di avere ricevuto il professor Guido Calogero quale rappresentante dell'associazione. Nell'essere certi che il buon fondamento della tesi sostenuta dall'A. D. E. S. S. P. I. sarebbe stato riconosciuto, conformemente a quanto già pubblicamente espresso, dal ministro per le poste e le telecomunicazioni, siamo stati anche consapevoli sia delle esigenze di iniziativa legislativa che derivano dalla Costituzione e dalla nota sentenza della Corte costituzionale, sia della

situazione attuale dei rapporti tra Stato e R. A. I.-TV. Mi permetta, onorevole ministro, di auspicare, nell'interesse pubblico, che tale iniziativa legislativa sia presa sollecitamente. Assumo quindi la sua indicazione di rivolgermi al signor consigliere delegato della R. A. I.-TV. per la realizzazione della nostra richiesta, nella situazione oggi esistente e mi riservo di informarla dell'esito del passo che sollecitamente farò. Mi abbia con i migliori ringraziamenti e saluti, firmato Carlo L. Bagghianti».

Il professor Bagghianti non mi ha ulteriormente informato.

L'onorevole Fabbri si è intrattenuto poi sulla questione dei locali occupati dal comitato sindacale.

FABBRI. Che ella ha già sfrattato.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole Fabbri, io non ho sfrattato alcuno, perchè penso che il comitato sia in procinto di lasciarli liberi di sua iniziativa. Se ciò non dovesse accadere, trattandosi di occupazione abusiva di locali che devono servire ai lavoratori postelegrafonici, io applicherò la legge, alla quale desidero attenermi. (*Proteste del deputato Fabbri*). Onorevole Fabbri, io devo consegnare quei locali ai lavoratori postelegrafonici. Ella sa che questo comitato lavora, sì, nell'interesse dei lavoratori, ma anche nel proprio, perchè riceve dalle assicurazioni, con le quali stipula contratti, determina percentuali. Non è giusto che si occupi un locale dello Stato per esercitare una attività che è senza dubbio anche benefica, ma che è altresì in funzione di particolari interessi.

FABBRI. Ella ha facoltà di assorbire quel comitato, in quanto in seno a quell'amministrazione vi è un rappresentante da lei nominato.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Io debbo solo preoccuparmi che si rispettino i diritti dell'amministrazione. (*Proteste del deputato Fabbri*).

L'onorevole Fabbri ha poi anche chiesto che non vengano più aperte agenzie di recapito. Egli sa quanto ho avuto occasione di dichiarare in Commissione e che confermo in questo momento, e cioè io non ho mai, da quando ho la responsabilità politica della reggenza del Ministero, concesso un'autorizzazione ad aprire una sola nuova agenzia. Ho fatto di più: quando alcune agenzie sono state sorprese dagli ispettori del ministero a violare le disposizioni di legge, io non soltanto ho provveduto a farle chiudere (e posso assicurare che non sono state più riaperte, non-

ostante le innumerevoli sollecitazioni pervenutemi), ma ho riassunto, come è avvenuto in molti centri d'Italia, i lavoratori che erano occupati in quelle agenzie, pur non avendo alcun obbligo giuridico al riguardo, assicurando loro pane e lavoro.

FABBRI. Si tratta, comunque, di due questioni distinte.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per quanto riguarda gli appalti (ed ella lo sa, onorevole Fabbri, perché vi è un rappresentante della sua organizzazione nel consiglio di amministrazione) desidero ricordare le numerosissime disposizioni che ho impartito in proposito. Evidentemente non posso qui leggere tutte le circolari che concernono questa materia, perché non posso abusare né della cortesia dell'onorevole Presidente né della pazienza degli onorevoli deputati. Preciso soltanto che fin dal primo giorno che mi presentai al consiglio di amministrazione diedi precise disposizioni perché gli appalti fossero il più possibile evitati, che si escludesse la trattativa privata e che si chiamassero tutte le ditte del nord e del sud a concorrere nel maggior numero possibile alle aste indette dall'amministrazione per le necessità del ministero. Credo, onorevole Fabbri, di averle risposto così su tutti i punti.

FABBRI. Però alcuni contratti sono stati rinnovati.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il consiglio di amministrazione ha evidentemente questa facoltà; non posso interferire nell'azione che esso svolge.

All'onorevole Terragni devo subito dichiarare che ieri il suo intervento in favore del calendario universale mi ha commosso. Le ragioni che egli ha addotto sono validissime. Prendo formale impegno che non mancherò di far recare dal rappresentante del ministero presso l'Unione postale universale l'esigenza che il calendario venga mutato e sia adottato il calendario che a lei, onorevole Terragni, sta tanto a cuore.

All'onorevole Sammartino debbo dire che veramente e sentitamente, senza ombra di piaggeria, ho apprezzato il suo sereno, serio, documentato intervento di ieri.

Per quanto riguarda l'osservazione sulla necessità di un potenziamento dell'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni, specie nei riguardi della specializzazione dei quadri e della qualificazione del personale, riconfermo che di questa necessità essenziale si terrà il debito conto nella riforma di struttura.

Intanto, pur nella modestia delle risorse di bilancio, non si manca di fare quanto è

possibile, e ne ho già data la dimostrazione rispondendo all'onorevole Fabbri. Non è esatto dire che i corsi di istruzione professionale siano limitati alle carriere direttive, giacché sono anche numerosi i corsi per periti industriali, per telegrafisti, per movimentisti, ecc. Da tempo poi si sta esaminando la possibilità di estendere i corsi di istruzione e di farli effettuare anche nelle sedi periferiche, ma ci si è sempre finora trovati di fronte a molteplici difficoltà organizzative e soprattutto finanziarie, giacché l'organizzazione di corsi regionali comporta il trattamento di missione a coloro che non risiedono nel capoluogo e la sostituzione almeno con ore di straordinario dei frequentatori dei corsi. Comunque la questione verrà ancora studiata benevolmente.

Sul problema della scarsa affluenza di ingegneri ho già parlato diffusamente. Quanto al tempo intercorrente fra i bandi e la nomina dei vincitori, assicuro l'onorevole Sammartino che esso è sempre il minimo indispensabile per le complesse operazioni di concorso e per il rispetto dei termini prescritti dalla legge. Infatti, dal giorno della pubblicazione del bando sono concessi due mesi per la presentazione delle domande; dopo i due mesi l'ufficio deve esaminare le domande e i titoli di merito; specie per concorsi numerosi, con decine di migliaia di concorrenti, occorre notevole tempo. Terminato l'esame delle domande, si deve redigere il decreto di approvazione dell'elenco degli ammessi ed invitare i candidati alle prove scritte con almeno quindici giorni di anticipo. La correzione delle prove scritte, poi, specie per i concorsi con numerosi candidati, comporta altro tempo notevole; terminata la correzione, occorre compilare la graduatoria degli ammessi agli orali ed invitare i candidati almeno venti giorni prima della prova. Lo svolgimento degli orali comporta altro tempo; terminati gli orali, occorre compilare la graduatoria degli idonei e preavvisarli concedendo loro un mese per la presentazione dei titoli preferenziali. L'ufficio procede quindi all'esame dei titoli stessi e alla compilazione della graduatoria definitiva dei vincitori. Questi, a loro volta, devono essere avvertiti e deve essere loro concesso un mese di tempo per la presentazione dei documenti anagrafici; l'ufficio deve compilare il decreto di approvazione della graduatoria e attenderne la registrazione alla Corte dei conti; registrato il decreto, occorre distribuire i nuovi dipendenti nelle sedi opportune e chiamarli in servizio con congruo preavviso. È chiaro che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

secondo l'affluenza dei candidati il tempo potrà essere più lungo o più breve; per esempio, gli ultimi concorsi espletati per ingegneri sono stati banditi il 9 marzo 1959 e la nomina dei vincitori ha avuto effetto dal 1° giugno 1960. Sono passati, cioè, circa quindici mesi e questo periodo può considerarsi il minimo indispensabile, ma evidentemente soltanto quando i concorrenti sono molto pochi.

All'onorevole Sammartino, circa i criteri di impostazione del bilancio, non occorre ripeta che posso condividere l'osservazione, ma debbo attenermi alle leggi sulla contabilità generale dello Stato, che sono comuni a tutte le amministrazioni statali. Ciò nonostante, ho fatto menzione di tutti gli accorgimenti già usati o disposti perché il bilancio rispecchi il più da vicino possibile la situazione reale ed in particolare perché le previsioni siano realistiche al massimo grado.

Sulle osservazioni dell'onorevole Sammartino circa l'inammissibilità di funzioni attive di credito per i servizi di banco-posta, ho già più volte fatto conoscere il mio pensiero. Mi sono parimenti pronunciato, e quindi non mi ripeto, sulle modifiche alla legge n. 119 anche per il personale telefonico, sulla revisione della legge n. 120 per il personale degli uffici locali e sull'opportunità di revisionare e prorogare la legge sui collegamenti telefonici delle frazioni.

Infine l'onorevole Sammartino si è doluto che il secondo canale televisivo non sarà ricevuto nel Molise e in tutte le zone montane dell'Abruzzo e, in genere, nelle zone depresse del sud e del centro-nord. Il rilievo è esatto, ma l'onorevole Sammartino sa che la R. A. I.-TV. ha anticipato di un anno il programma di attuazione del secondo canale, per cui non in tutte le zone si sono potute apprestare in tempo le attrezzature necessarie. Assicuro però l'onorevole Sammartino che porterò a cognizione della R. A. I.-TV. le sue giuste lamentele e che farò in modo che anche in quelle zone si possa al più presto giungere all'impianto delle attrezzature necessarie perché tutto il popolo italiano possa godere del servizio del secondo canale.

Ringrazio l'onorevole Calvaresi del suo intervento, nel quale torna a prospettare la questione del minor sviluppo del servizio telefonico nella zona della « Set ». L'argomento non è nuovo e per quanto debba convenire con l'onorevole Calvaresi che le sue osservazioni hanno del fondamento, debbo anche ricordargli che una situazione così

inveterata e difficile non può sanarsi nel giro di pochi mesi, per quanti sforzi si facciano. E di sforzi lo Stato e le concessionarie ne compiono effettivamente, nonostante il fatto che l'onorevole Calvaresi lo neghi attribuendo l'inconveniente a pretesi motivi politici.

Anche l'onorevole Calvaresi chiede la unificazione e la nazionalizzazione delle concessionarie: uno dei principali motivi addotti sarebbe che l'azienda di Stato ha potuto ridurre le tariffe ed ha anzi degli avanzi di gestione, mentre le concessionarie hanno richiesto aumenti di tariffe. Chiarisco subito il mio pensiero in proposito. L'azienda esercita esclusivamente il servizio interurbano, mentre le concessionarie hanno un traffico misto urbano e interurbano a piccole e medie distanze. Mentre nessuno discute che il traffico interurbano sia remunerativo, le concessionarie sostengono che quello urbano è fortemente passivo, tanto anzi da non essere compensato dagli utili del primo. Ecco il motivo per cui l'azienda di Stato ha potuto ridurre le tariffe e le concessionarie chiedono invece un aumento.

Ella sa, onorevole Calvaresi, che le concessionarie fanno parte del Ministero delle partecipazioni statali e che le tariffe dei pubblici servizi sono determinate dal C. I. P.

CALVARESÌ. Ma è il Ministero delle partecipazioni statali che esprime il parere.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Fino a questo momento, per quel che riguarda il mio ministero, non vi sono ragioni che possano consentire una richiesta di aumento. Spero che tale mia assicurazione la sodisfi.

Il noto piano dei cento miliardi per il potenziamento dei servizi telefonici sarà di indubbio giovamento a tutta la popolazione e agli utenti telefonici in particolare, e, mediamente, anche ai lavoratori delle varie industrie e fabbriche che dovranno effettuare le forniture del materiale necessario. Mentre ho già illustrato lo stadio in cui si trova il disegno di legge per le modifiche alla legge n. 119 riguardante il personale telefonico, assicuro l'onorevole Calvaresi che, per quanto riguarda l'applicazione della legge sugli appalti, essa sarà attuata dal ministero secondo lo spirito e la lettera, mentre, per quanto riguarda il settore delle concessionarie, la competenza del ministero è piuttosto modesta, ma comunque gli interessati hanno la possibilità di avvalersi di ogni rimedio amministrativo giurisdizionale consentito.

Circa la riforma di struttura, anche l'onorevole Calvaresi ha voluto esprimere la propria

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

opinione. Di ciò lo ringrazio, assicurandolo che la sua tesi, come tutte le altre, verrà esaminata al momento opportuno, quando si tratterà di prendere il partito più idoneo. Quanto all'affermazione che l'aumento dei ponti radio condurrà ad una diminuzione dei costi nei confronti dei cavi coassiali di pari capacità, devo chiarire che un equilibrato sistema telefonico deve servirsi, allo stato attuale della tecnica, tanto dei cavi quanto dei ponti radio. Per gli uni e per gli altri il costo dei canali è continuamente decrescente in rapporto al maggior numero di essi che vengono incanalati su di un unico mezzo, ma è crescente il costo delle apparecchiature, specie di quelle per il servizio automatico, che ovviamente tendono ad aumentare di dimensione.

Quanto all'unificazione delle cinque società concessionarie, come proponeva il relatore, o della statizzazione di esse, devo dire...

FRANCAVILLA. In Francia ed in Germania ciò è stato possibile.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'Italia ha le sue tradizioni di civiltà, i suoi metodi e le sue convenzioni. Debbo aggiungere, come elemento probativo, che in questo momento è in atto tra lo Stato e le società concessionarie una convenzione che scade nel 1986. Non è possibile quindi che lo Stato diventi inadempiente, quando non ve ne sono motivi di diritto e di morale.

CALVARESI. Ma inadempiente verso i lavoratori degli appalti, sì!

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono grato all'onorevole Armato per il suo equilibrato intervento di ieri. Egli ci esorta ad affrontare la riforma strutturale ispirandoci al principio dominante del pubblico bene. Accetto l'esortazione come retorica, perché è chiaro che questo è lo scopo cui mira la riforma. E quando gli studi, ormai vicini al termine, saranno presentati e quando, in base ad essi, sarà stata proposta e prescelta una soluzione, posso assicurare l'onorevole Armato che la dimostrazione dei criteri che avranno presieduto alla scelta fatta sarà senz'altro fornita.

L'onorevole Armato tratta la questione dell'unificazione telefonica in una maniera originale e diversa da quella di altri deputati che ne hanno trattato. Egli cioè afferma che l'unificazione e la nazionalizzazione sono un fatto tendenziale al cui completamento tuttavia occorre arrivare con una cauta gradualità. Anche questa è una tesi di notevolissima portata e anch'essa dovrà essere presa in considerazione ed esaminata nello studio e nelle decisioni sulla riforma di struttura.

Voglio però precisare che in questo caso si tratta di una questione che certo in molti aspetti trascende il campo di applicazione di una riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Aggiungo, ed è ben noto, che nello studio della riforma non si è trascurato e non si trascurerà ogni riferimento che possa essere ritenuto di utile confronto sia in Italia, sia all'estero. Naturalmente un importante riferimento sarà anche la riforma in corso dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Sempre in sede di riforma, sarà posto il problema di una chiara definizione dei compiti di ciascuno, in particolare dei dirigenti, come desidera l'onorevole Armato.

Per quanto riguarda la modifica alla legge sulle competenze accessorie e il piano per la costruzione di alloggi economici, ho già fatto conoscere particolareggiatamente il mio pensiero e prego l'onorevole Armato di riferirsi alle precedenti mie dichiarazioni, evitandomi di dovermi ripetere.

Così pure dirò in merito alle richieste modifiche della legge n. 120, mentre assicuro che le proposte e le richieste intese ad estendere i corsi di preparazione professionale saranno esaminate con il massimo interesse.

Sul diritto di sciopero ho parlato prima. Assicuro che la questione è puramente ideologica e che nel campo pratico vi è da parte nostra vivo desiderio di comprensione e di collaborazione tra noi ed i lavoratori. Nei prossimi giorni penso si potrà tenere un primo incontro per intenderci sulle possibilità concrete di attuazione di un accordo del genere.

Assicuro infine l'onorevole Armato della mia adesione cordiale e totale a quanto egli ha detto circa l'insegnamento del compianto senatore Zoli inteso ad evitare il pericolo del qualunquismo: « Guai a chi fa discorsi di un indirizzo ed atti di un indirizzo diverso! ». (*Commenti a sinistra*).

Alle osservazioni dell'onorevole Amadei circa il pareggio del bilancio penso di avere esaurientemente dato soddisfazione con le mie dichiarazioni introduttive.

Circa le osservazioni dello stesso onorevole Amadei sulla modestia del salario degli operai, gli ricorderò che si tratta di leggi generali comuni a tutte le amministrazioni dello Stato. Debbo anche chiarirgli che a ragione egli si preoccupa della limitatezza delle somme iscritte sul capitolo 99 per fitti dei locali; è da tener presente però che le previsioni furono compilate prima dell'entrata in vigore della legge sullo sblocco dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

fitti; perciò, come ho già detto altrove, la somma dovrà essere integrata.

Oltre alle osservazioni sulla riforma di struttura, sulle competenze accessorie e sulla modifica alla legge n. 119, delle quali ho altrove trattato, l'onorevole Amadei ha auspicato la costituzione di una commissione mista permanente amministrazione-sindacati.

I rapporti con i sindacati sono stati continui e, specie in questi ultimi tempi, molto intensi; assicuro comunque l'onorevole Amadei che la sua proposta verrà esaminata.

L'onorevole Canestrari, come era logico attendersi, ha spezzato la sua migliore lancia a favore della revisione della legge n. 120. Per quanto lo abbia già accennato in altra occasione, ripeto esplicitamente all'onorevole Canestrari che la questione verrà senz'altro posta allo studio, per quanto non possa in questo momento neppure accennare ai criteri che potranno presiedere alla revisione e che risulteranno appunto in sede di studio.

Ripeterò anche all'onorevole Canestrari l'assicurazione che la riforma di struttura intende dare il miglior assetto anche al settore telefonico e che le modifiche alla legge n. 119 per il personale telefonico terranno nel miglior conto le esigenze dei servizi e del personale telefonico, anche per quanto riguarda l'organizzazione dell'istruzione professionale.

Circa i problemi dello straordinario e dell'orario unico, l'onorevole Canestrari sa che siamo d'accordo con la segreteria della sua organizzazione di tornare ad esaminarli terminata appunto la discussione di questo bilancio. Lo assicuro intanto che tutto quello che sarà possibile fare per questa benemerita categoria di lavoratori sarà senz'altro fatto.

Signor Presidente, onorevoli deputati, ho finito. Prima di chiudere questa rapida rassegna dell'attività del Ministero, sento il dovere di esprimere il mio ringraziamento ai miei valorosi sottosegretari, onorevoli Gaspari e Antoniozzi, la cui opera ho già ricordato nel corso del mio intervento, al direttore generale, non esautorato, all'ispettore generale superiore delle telecomunicazioni, al direttore dell'Azienda telefonica e ai dirigenti tutti e, per loro tramite, a tutto il personale postelegrafonico, che assolve, spesso in condizioni difficili, al suo delicato compito, con dedizione ed impegno e che non può essere scalfito nella sua dignità e probità da isolati apprezzamenti sfavorevoli, che dichiaro assolutamente ingiusti.

Consapevole dei limiti che la condizione umana impone all'uomo, ritengo di avere

fatto tutto quanto era possibile per potenziare il Ministero, dare sicurezza morale ed economica a tutti i funzionari ed agli agenti, snellire i servizi e renderli più consoni al ritmo della moderna civiltà.

Tuttavia non mi sono affatto nascosto e non mi nascondo che vi sono ancora moltissime deficienze in quasi tutti i servizi e che ingente è ancora il lavoro da compiere per giungere a dare agli utenti un soddisfacente servizio. Non bastano la buona volontà, la passione e la dedizione ad una buona causa, per superare ogni difficoltà. Noi confidiamo che ciò che non si è potuto fare fino ad oggi, possa essere realizzato in futuro. È con questa speranza che chiedo agli onorevoli deputati di voler dare il loro voto favorevole a questo bilancio. (*Applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni e di quelli dell'entrata e della spesa, dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'esercizio finanziario 1961-62, nonché degli articoli del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 3184*).

(*La Camera approva i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie, le appendici ed i primi tre articoli del disegno di legge*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4, ultimo del disegno di legge.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'esercizio finanziario 1961-62, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 - secondo comma - del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annessi al bilancio dell'Azienda medesima ».

FRANCAVILLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCAVILLA. Le ragioni del nostro voto contrario al bilancio sono state già esposte nel corso della discussione dagli interventi degli oratori del nostro gruppo con le critiche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

al bilancio e più precisamente con le critiche all'impostazione di esso ed alla impostazione della stessa riforma di struttura che si vuole attuare. È appunto alla riforma di struttura che noi abbiamo rivolto la nostra attenzione, quando abbiamo individuato nella disorganizzazione, dirò meglio, nell'organizzazione della disorganizzazione gli elementi essenziali della arretratezza del Ministero.

Nessun discredito quindi per il personale, a cui, anzi, da parte nostra sempre e in ogni momento è andato il pieno riconoscimento della capacità di lavoro ed anche della capacità di sacrificio che esso ha dimostrato. Noi crediamo, anzi, che al personale vada riconosciuta anche una non indifferente preparazione e capacità tecnica.

Nel momento in cui io accennavo all'ufficio lavori, ella mi disse che tale ufficio non ha potuto essere potenziato in questo periodo poiché, a seguito di un concorso, noi si erano presentati candidati a sufficienza. Questo vuol dire che il Ministero paga male il suo personale, ma la sua affermazione ha potuto anche ingenerare nell'opinione pubblica il dubbio che nel suo dicastero non vi sia personale tecnico capace di rafforzare e di migliorare l'attrezzatura dell'ufficio lavori. Questa è l'impostazione di discredito che è venuta da lei e non da noi.

Noi abbiamo indicato, con l'intervento dell'onorevole Calvaresi, le questioni che riguardano i telefoni, l'unificazione e la riforma di struttura delle tre aziende; abbiamo denunciato le informazioni di parte della radio-televisione, sulle quali si è soffermato l'onorevole Lajolo. Specie in questi ultimi tempi il « telegiornale » mi pare abbia accentuato la propaganda contro un settore politico che qui è rappresentato.

Noi inoltre votiamo contro l'impostazione finora data alla politica del Ministero e contro l'azione antisindacale condotta dal ministro personalmente. A tal proposito, devo rilevare che ridicola appare l'affermazione che, per fare lo sciopero, i dipendenti del Ministero debbano chiedere un permesso o una autorizzazione al ministro o ai superiori gerarchici. Credo che una affermazione di questo genere parta dal disconoscimento del diritto di sciopero sancito dalla Costituzione e quindi non è il caso di discuterne.

L'azione antisindacale, dicevo, è sua, onorevole ministro. E questo le faccio rilevare poiché ella ama scaricarsi delle responsabilità dei ministri che lo hanno preceduto (e vogliamo confidare che questa sia almeno una posizione politica di critica, sia pure si-

lenziosa, all'operato degli altri ministri; altrimenti è soltanto un espediente per sottrarsi alla discussione su questioni riguardanti i governi precedenti).

In terzo luogo, abbiamo indicato (ed anche su questo si basa il nostro voto contrario) la mancata attuazione delle disposizioni concernenti lo stato giuridico e la riforma delle carriere dei postelegrafonici, lo stato giuridico e l'adeguamento delle carriere per i telefoni.

Pochi rilievi mi siano consentiti su un caso increscioso, del quale confesso che è umiliante per me dover parlare, ma ritengo sia umiliante soprattutto per il mandato parlamentare e quindi per l'intero Parlamento. Ne affido il giudizio alla Presidenza della Camera.

Signor Presidente, è noto che nella seduta di sabato scorso, su preciso invito del ministro, io ebbi a consegnare alla Presidenza della Camera alcuni documenti comprovanti un caso di corruzione o comunque di tentata corruzione. A parte che l'affare per il quale vi fu il tentativo di corruzione è stato concluso, io ho richiamato il disposto dell'articolo 361 del codice penale per il reato di mancata denuncia, ricordando che tale articolo commina pene per i pubblici ufficiali che lascino correre, senza denunciare, i reati o i tentativi di reato di cui siano venuti a conoscenza. Il ministro ha fatto sapere che venne aperta e chiusa una inchiesta dall'allora ministro Spataro, mentre ora è stata avanzata denuncia all'autorità giudiziaria.

Che cosa è avvenuto precisamente? Una piccola questione, molto piccola, credo, è uscita dalle maglie del silenzio e dell'omertà, nell'attuale atmosfera di corruzione che vi è nel paese, tanto che un deputato ha potuto farne aperta denuncia. La cosa è dispiaciuta tanto che, oltre a denunciare chi è incorso nella violazione del ricordato articolo 361 del codice penale, si è pure denunciata la presunta violazione del segreto di ufficio. Ora, si tratta di documenti, signor Presidente, da me consultati nell'esercizio del mio mandato. Se la Presidenza ritiene che io abbia esorbitato dai compiti del mandato parlamentare, altro non attendo, signor Presidente, che di riceverne la sanzione, che dichiaro sin da ora di accettare. Ma dichiaro pure sin da ora che non tollererò che sia coinvolta la responsabilità di altri, come non permetterò ad alcuno né ad alcun potere non dico d'interrogarmi, ma di indagare sul modo col quale son venute a conoscenza dei documenti. (*Com-
menti al centro e a destra*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1961

La mia denuncia è il risultato di un'inchiesta e, se il Governo ha ritenuto oggi di consegnare i documenti alla procura della Repubblica, vuol dire che ha trovato gli estremi per la denuncia ed ha intravvisto qualcosa di illecito.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Questo lo afferma lei, ma non è vero. Il ministro ha assunto l'impegno che li avrebbe trasmessi alla procura della Repubblica e ha assolto a questo impegno, ma non si è pronunciato nel merito, perché questo non rientra nella sua competenza.

FRANCAVILLA. Se sono stati trasmessi alla procura della Repubblica, vuol dire che vi è almeno qualcosa di illecito. (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Francavilla, la prego di contenere il suo intervento nei limiti di una dichiarazione di voto.

FRANCAVILLA. Che cosa sarebbe avvenuto se questo caso non fosse stato da me denunciato? L'episodio sarebbe rimasto probabilmente segreto. Se invece ho agito, signor Presidente, nell'ambito dell'esercizio del mandato parlamentare, sono sicuro che la Presidenza saprà tutelare, come sempre, la libertà di esercizio di tale mandato.

Se poi la denuncia del ministro contro chi avrebbe violato il segreto di ufficio (ma quale segreto, se si tratta di documenti ufficiali?)

vuole essere un contraltare alla denuncia che ha dovuto inoltrare alla procura della Repubblica contro i responsabili dei reati da me denunciati, allora devo arrivare alla conclusione che qui si fa appello ad una legge che non è nel codice italiano; la legge la quale vuole che, quando qualcosa di illecito esce dalle maglie dell'omertà e del silenzio, siano puniti insieme con gli accusati che si sono fatti sorprendere, anche e soprattutto gli accusatori. Ma questa è una legge dell'« onorata società »!

Tutto questo ci umilia, umilia il Parlamento e ferisce quello stesso senso dello Stato cui così volentieri si fa ricorso dai banchi del Governo. (*Applausi a sinistra — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4, testé letto.

(*E approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

La seduta termina alle 13,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI